

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

796^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 MARZO 2000

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-85

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 87-130

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	
SENATO		
Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Carlo Rognoni	1	(217) SALVATO. – <i>Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	(546) PEDRIZZI ed altri. – <i>Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita</i>
INTERROGAZIONI		(742) LAVAGNINI. – <i>Norme a tutela dell'embrione umano</i>
Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni di politica industriale:		(743) LAVAGNINI ed altri. – <i>Norme in materia di procreazione medicalmente assistita</i>
PRESIDENTE	2, 3, 4 e <i>passim</i>	(783) MAZZUCA POGGIOLINI. – <i>Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa</i>
LARIZZA (DS)	2, 3, 4	(1154) BUCCIARELLI ed altri. – <i>Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita</i>
LETTA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	3, 5, 6 e <i>passim</i>	(1570) PERUZZOTTI ed altri. – <i>Norme in materia di procreazione medicalmente assistita</i>
DE LUCA Athos (Verdi)	4, 5	(2067) TOMASSINI ed altri. – <i>Norme in materia di procreazione assistita</i>
TAROLLI (CCD)	6, 7, 8	(2210) FOLLONI ed altri. – <i>Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano</i>
CAPONI (Misto-Com)	8, 9	(2350) SERENA. – <i>Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani</i>
LORENZI (Misto-APE)	10, 11	(2433) ASCIUTTI ed altri. – <i>Tutela degli embrioni</i>
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU)	11, 12	(2963) DIANA Lino ed altri. – <i>Fecondazione medicalmente assistita</i>
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	13, 14	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione e assegnazione	15	
Discussione:		
(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri. – <i>Norme a tutela dell'embrione umano</i>		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

(3276) SERENA. – Norme per la procreazione medicalmente assistita	
(3381) DI ORIO ed altri. – Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita	
(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita	
(4048) Disciplina della procreazione medicalmente assistita (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri):	
CARELLA (Verdi)	Pag.18
SALVATO (DS)	24
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	26
TOMASSINI (FI)	27
GIARETTA (PPI)	28
PIERONI (Verdi)	29
ANGIUS (DS)	31
NAPOLI Roberto (UDEUR)	32, 33
D'ONOFRIO (CCD)	34
CASTELLI (LFNP)	36
MONTELEONE (AN)	37
LORENZI (Misto-APE)	38
MARINO (Misto-Com)	39
GUBERT (Misto-Centro)	39, 72
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU)	39, 40
SCOPELLITI (FI)	40
* PASTORE (FI)	40, 41, 42 e <i>passim</i>
CAMERINI (DS)	44
MONTICONE (PPI)	48
PARDINI (DS)	53
MANIERI (Misto-SDI)	56
PREDA (DS)	60
MIGNONE (Misto-DS)	62
BOCO (Verdi)	65
ZILIO (PPI)	68
BONFIETTI (DS)	75
PASQUALI (AN)	77
SULL'INTERVENTO DELLA SENATRICE SCOPELLITI NELLA SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO	
PRESIDENTE	Pag. 80, 81, 82
PINTO (PPI)	80
SCOPELLITI (FI)	81, 82
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 2000	83
ALLEGATO B	
COMMISSIONI PERMANENTI	
Presentazione di relazioni	87
DISEGNI DI LEGGE	
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	87
Annunzio di presentazione	87
Assegnazione	88
Presentazione di relazioni	89
AFFARI ASSEGNATI	90
GOVERNO	
Trasmissione di documenti	91
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	93
Trasmissione di documentazione	93
PARLAMENTO EUROPEO	
Trasmissione di documenti	93
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio	82
Mozioni	94
Interpellanze	95
Interrogazioni	97
Interrogazioni da svolgere in Commissione	129
RETTIFICHE	130
<hr/>	
N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 15,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 9 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Carlo Rognoni

PRESIDENTE. Comunica che, in occasione del viaggio all'estero del Presidente Mancino, nelle giornate del 13 e del 14 marzo le funzioni di presidente del Senato sono esercitate dal vice presidente Carlo Rognoni.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni di politica industriale

PRESIDENTE. Ricorda la procedura prevista, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, precisando che, poiché il Ministro, a causa di impegni di Governo, potrà essere presente fino alle ore 15,40, la Presidenza provvederà a

garantire un rigoroso rispetto dei tempi previsti. Comunica altresì che gli eventuali quesiti che non dovessero ricevere una risposta oggi, saranno ripresi in altra occasione.

LARIZZA (*DS*). Premesso che la scarsa presenza di grandi gruppi industriali e un loro non rilevante peso a livello internazionale ha determinato una condizione di debolezza del sistema industriale italiano, chiede una valutazione dell'accordo tra la Fiat e la General Motors, in particolare se esso prevede l'esclusione di una presenza della Fiat in Nord America e quali possano essere le ricadute occupazionali della creazione di eventuali società miste.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo ha valutato positivamente l'accordo in questione, che in tempi medio-lunghi offrirà grandi prospettive di crescita al gruppo torinese; esso rappresenta un incentivo alla diversificazione, apparendo ormai non più proponibile una scelta di tipo autarchico.

LARIZZA (*DS*). Condivide la valutazione del Ministro, ritenendo che si dovrà organizzare, anche grazie ad un'attenta opera di verifica da parte del Parlamento e del Governo, una migliore gestione delle future prospettive del settore industriale.

DE LUCA Athos (*Verdi*). Con riferimento alla recente direttiva europea sulle manipolazioni genetiche, chiede se il Governo non ritenga opportuno, prima di recepirla, attendere l'esito del ricorso pendente presso la Corte di giustizia europea. Chiede inoltre se le recenti iniziative di incentivazione dei consumi poste in essere dall'Enel non configurino una politica improntata allo spreco.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo italiano ha immediatamente appoggiato il ricorso alla Corte di giustizia europea avanzato dal Governo olandese, pur ritenendo necessario provvedere quanto prima a regolamentare la materia che, proprio per la sua delicatezza, non può rimanere ignorata. Sollecita in tal senso una celere approvazione dello specifico disegno di legge presentato dal Governo.

DE LUCA Athos (*Verdi*). L'esito del ricorso dovrebbe precedere una qualunque decisione in materia. È inoltre necessario rivedere la strutturazione dell'Ufficio brevetti europeo, anche per evitare il rischio di un'eccessiva pressione su di esso da parte delle *lobbies* industriali.

TAROLLI (*CCD*). Alla luce dell'esigua quota di prodotto interno lordo destinata agli investimenti, cui si affianca una diminuzione di quelli stranieri, chiede di sapere quali siano le scelte del Ministero per accrescere in generale il volume degli investimenti e come si intendono potenziare la ricerca e l'innovazione.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il risanamento dei conti operato nel 1999 consente un primo sblocco di investimenti diretti da parte dello Stato, cui si aggiungono il processo di riduzione del carico fiscale e l'accelerazione dei processi di liberalizzazione e di concorrenza, soprattutto nei settori dei carburanti e delle materie energetiche. Anche la riforma del settore del commercio, peraltro attraverso una collaborazione tra Stato e regioni, potrà favorire lo sviluppo della potenzialità del sistema italiano in ambito europeo.

TAROLLI (*CCD*). L'azione svolta finora dal Governo non dimostra una chiara spinta verso lo sviluppo. La quota di Pil destinata agli investimenti, alla ricerca ed all'innovazione è sempre troppo scarsa. Di conseguenza, tra i Paesi dell'Unione europea l'Italia resta il Paese con la minore crescita del Pil e la maggiore disoccupazione, per di più in presenza di un continuo decremento del saldo della bilancia commerciale. Complessivamente sembrano mancare adeguati incentivi per gli investitori, italiani e stranieri.

CAPONI (*Misto-Com*). Chiede se l'accordo fra la Fiat e la General Motors sia un'alleanza o il preludio ad una vendita. In ogni caso, poiché la vicenda può essere interpretata come un segnale di debolezza, chiede se il Governo non ritenga opportuno un ripensamento della politica industriale del Paese.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. L'accordo in questione è aperto, presentandosi come un'occasione per la Fiat, il cui esito potrà valutarsi nel corso dei prossimi anni. Si potrebbe anche configurare un rischio, ma la salvaguardia dei marchi fornisce già un motivo di fiducia. Il Governo seguirà comunque con attenzione l'evolversi della vicenda.

CAPONI (*Misto-Com*). Insiste sulla necessità di rivedere la politica industriale, in quanto i processi di privatizzazione e di liberalizzazione sembrano piuttosto smobilitare le grandi imprese, con il rischio che possano andare perdute anche quelle ad alta tecnologia. Si rischia di assistere ad una continua competizione da costi piuttosto che da qualità, che potrebbe far diventare l'Italia competitiva soltanto in settori poveri.

LORENZI (*Misto-AF*). Domanda se l'accordo firmato dalla Fiat potrebbe essere esteso ad altri settori dell'area industriale piemontese.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. L'accordo rappresenta una prospettiva che potrebbe sicuramente determinare processi di osmosi con altri settori, con la possibile conseguenza di uno sviluppo degli elementi di crescita dell'area torinese. È però necessario favorire l'innovazione tecnologica, evitando il rischio di isolamento.

LORENZI (*Misto-AF*). Si dichiara soddisfatto, auspicando che questo accordo possa rappresentare il preludio per analoghi sviluppi in altri settori, anche in chiave di un rafforzamento delle alleanze atlantica ed europea.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Considerando i buoni risultati ottenuti nel 1999, chiede se l'Enea debba continuare a perseguire le attuali finalità di istituto e se la sua dirigenza sia adeguata alla bisogna. Forse sarebbe opportuna una riflessione pubblica sulla missione dell'ente.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La prestigiosa scelta di investire su Carlo Rubbia come presidente dell'Enea è indicativa della volontà del Governo di garantire continuità all'ente. Sicuramente è necessaria una riflessione sull'aiuto che le istituzioni possono a loro volta fornire all'Enea.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). La ricerca può generare crescita ed occupazione ed è quindi importante che i soggetti pubblici che operano nel settore scientifico si impegnino molto per la qualificazione tecnologica del Paese. In tal senso, il ruolo dell'Enea potrebbe essere ulteriormente potenziato.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Constatata l'assenza di una politica industriale, evidente anche in riferimento al recente accordo tra Fiat e General Motors, chiede se il Governo intende proseguire le azioni di liberalizzazione e di deregolamentazione avviate, che rischiano di far aumentare i già elevati livelli di disoccupazione.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo non intende abdicare al suo ruolo nella definizione delle priorità all'interno delle politiche industriali, non ritenendo tale ruolo in contraddizione con la liberalizzazione di settori di pubblica utilità.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Occorre imprimere una svolta strutturale e sociale, programmando lo sviluppo e le strategie industriali in cambio di un aumento dei diritti e dell'offerta di lavoro, considerato il fallimento dell'azione che puntava sulla qualità dello sviluppo e che ha portato alla creazione dell'agenzia Sviluppo Italia, di cui sono evidenti i risultati negativi.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, e sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 15,50, è ripresa alle ore 16,02.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. È stato presentato e assegnato alla 2^a Commissione permanente il disegno di legge n. 4524.

Discussione dei disegni di legge:

(68) *FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Norme a tutela dell’embrione umano*

(217) *SALVATO. – Norme sull’inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni*

(546) *PEDRIZZI ed altri. – Norme per la tutela dell’embrione e la dignità della procreazione assistita*

(742) *LAVAGNINI. – Norme a tutela dell’embrione umano*

(743) *LAVAGNINI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(783) *MAZZUCA POGGIOLINI. – Introduzione dell’articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa*

(1154) *BUCCIARELLI ed altri. – Modifiche all’articolo 235 e all’articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

(1570) *PERUZZOTTI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(2067) *TOMASSINI ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita*

(2210) *FOLLONI ed altri. – Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull’embrione umano*

(2350) *SERENA. – Irrevocabilità del consenso per l’inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l’impianto uterino di embrioni umani*

(2433) *ASCIUTTI ed altri. – Tutela degli embrioni*

(2963) *DIANA Lino ed altri. – Fecondazione medicalmente assistita*

(3276) *SERENA. – Norme per la procreazione medicalmente assistita*

(3381) DI ORIO ed altri. – Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita

(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita

(4048) Disciplina della procreazione medicalmente assistita (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri)

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente della 12^a Commissione permanente.

CARELLA (*Verdi*). Nonostante le numerose sedute dedicate all'argomento, la Commissione igiene e sanità non è riuscita a varare un testo per l'esame in Assemblea, a causa della sostanziale spaccatura al suo interno che riflette la varietà delle opinioni degli stessi cittadini e la delicatezza delle questioni di carattere giuridico ed etico sollevate dalla materia. Ripercorse le tappe dei successivi interventi normativi, soprattutto di secondo grado, e richiamata la recente evoluzione giurisprudenziale in materia di maternità surrogata e di limitazioni all'istituto del disconoscimento della paternità applicato alla procreazione medicalmente assistita, occorre rilevare che il testo licenziato dalla Camera dei deputati parte da un'impostazione basata su postulati di carattere etico, superando la filosofia di minimo intervento normativo cui era invece improntato il lavoro svolto nella scorsa legislatura. In particolare, l'articolo 1 del disegno di legge n. 4048 consente il ricorso alla procreazione medicalmente assistita non come libera scelta, ma qualora altre terapie di sostegno siano risultate inidonee, e concede una particolare tutela dei diritti del concepito, in contrasto con la tradizione di diritto romano che fissa l'acquisizione della capacità giuridica al momento della nascita. Inoltre, vengono stabiliti i requisiti dei soggetti che possono ricorrere alle tecniche di inseminazione artificiale, privilegiandone l'applicazione all'interno di un contesto familiare e vietando la fecondazione eterologa. Infine, suscitano perplessità l'adottabilità dell'embrione, prevista dall'articolo 16, nonché le sanzioni penali di cui all'articolo 12. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS e della senatrice Scopelliti*).

PRESIDENTE. Poiché la Commissione non ha concluso l'esame del provvedimento, già inserito nel calendario dei lavori, in conformità a quanto avvenuto in analoghe circostanze, si procederà all'esame del testo trasmesso dalla Camera dei deputati, in assenza di un relatore all'Assemblea. Pertanto, non avranno luogo né la replica del relatore al termine

della discussione generale, né l'espressione del parere su emendamenti e ordini del giorno.

SALVATO (*DS*). Solleva una questione sospensiva, proponendo di rinviare il provvedimento in Commissione per qualche settimana, considerato che l'argomento è complesso e attiene ai convincimenti personali in materia di libertà e di diritti delle donne, delle coppie e dei nascituri. È auspicabile per tale provvedimento un confronto pacato, non potendosi paragonare l'urgenza a quella richiamata in occasione dell'esame della legge sulla *par condicio*, sulla quale incideva l'imminenza della campagna elettorale, che anzi appare inopportuno appesantire con temi di tale delicatezza. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, Misto-DU e Misto-RCP e delle senatrici Manieri e Scopelliti*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). La proposta della senatrice Salvato appare istituzionalmente saggia e politicamente corretta poiché la discussione nella Commissione sanità del Senato è stata condizionata dall'urgenza imposta da ragioni di propaganda politica in vista delle prossime tornate elettorali. Coloro che puntano a salvaguardare il testo approvato dalla Camera dei deputati, mirano all'approvazione di una legge-manifesto, integralista, da Stato etico. (*Applausi dei senatori Cò e Salvato*).

TOMASSINI (*FI*). È urgente discutere finalmente in Aula un disegno di legge che coinvolge le coscienze di tutti parlamentari e non solo quelle dei componenti della Commissione sanità, i cui lavori sono stati inficiati da numerose irregolarità di natura procedurale, non riferiti con sufficiente equilibrio e con obiettività dal presidente Carella nella sua esposizione iniziale. L'urgenza deriva anche dalla considerazione che l'approssimarsi della fine della legislatura rischia di procrastinare ulteriormente l'approvazione di una legge il cui *iter* in Senato è iniziato ben sei mesi fa. Per queste ragioni respinge la proposta di rinvio in Commissione e chiede tempi certi per la l'approvazione del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*).

GIARETTA (*PPI*). I senatori Popolari voteranno contro la proposta di rinvio in Commissione, poiché il lungo esame in quella sede ed il nutrito numero di iscritti a parlare in discussione generale consentiranno il necessario approfondimento del testo. Certamente una migliore programmazione dei lavori avrebbe consentito di non esaminare un tema così delicato alle soglie della campagna elettorale, ma ciò non impedisce ai senatori di giungere ad un risultato che tenga conto della coscienza collettiva, nel contempo rispettando i valori più intimi di ciascuno. I Popolari assicurano il massimo impegno in tale direzione. (*Applausi dal Gruppo PPI e dei senatori Tomassini e Gubert*).

PIERONI (*Verdi*). I senatori Verdi si esprimeranno secondo coscienza sulla sospensiva come su tutte le altre questioni proposte dal dise-

gno di legge in esame. A titolo personale, pur giudicando condivisibili le argomentazioni della senatrice Salvato, voterà contro la sua richiesta, onde evitare di manifestare in questo momento al Paese una volontà di tipo ostruzionistico. Tuttavia, qualora emergesse, per strumentalizzazioni di natura elettorale, una chiusura rispetto alla possibilità di modificare il contraddittorio, illogico ed inapplicabile testo licenziato dalla Camera, i Verdi assumerebbero un atteggiamento ostruzionistico. Respinge l'attacco personale rivolto dal senatore Tomassini al presidente Carella, che anzi si è adoperato per garantire un proficuo svolgimento dei lavori in Commissione. (*Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Barrile*).

ANGIUS (*DS*). I Democratici di sinistra, pur ribadendo la contrarietà al testo in discussione, che oltre ad essere viziato da un'impostazione di natura ideologica presenta questioni giuridiche e formali assai rilevanti, voteranno contro la proposta avanzata dalla senatrice Salvato, giudicando necessario avviare la discussione in Aula, nella considerazione che il Paese ha il diritto di avere una legge sulla fecondazione assistita e che la discussione in Commissione è stata paralizzata dall'atteggiamento intransigente di chi vorrebbe imporre la propria concezione, degna di uno Stato etico. (*Applausi dal Gruppo DS*).

NAPOLI Roberto (*UDEUR*). La Camera dei deputati ha avviato l'esame della legge sulla fecondazione medicalmente assistita sin dal 1997 ed ora l'avvicinarsi della conclusione della legislatura rischia di impedire l'approvazione di una legge fortemente attesa dall'opinione pubblica. Per questi motivi l'UDEUR non ha presentato alcun emendamento al testo licenziato dalla Camera e voterà contro la proposta di rinvio in Commissione, dove peraltro la forte contrapposizione ideologica ha impedito il conseguimento di risultati soddisfacenti. (*Applausi dai Gruppi UDEUR e PPI*).

D'ONOFRIO (*CCD*). La proposta della senatrice Salvato va respinta, peraltro nella consapevolezza che le perduranti difficoltà interne della maggioranza non consentiranno una rapida conclusione dell'*iter*. I richiami del senatore Tomassini alle questioni di natura procedurale sollevate nel corso dell'esame in Commissione non contenevano alcun riferimento a responsabilità personali del presidente Carella, ma a problemi di natura istituzionale che dovranno essere esaminati dalla Giunta per il Regolamento. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

CASTELLI (*LFNP*). Le forze politiche impegnate a garantire una rapida approvazione del provvedimento intendono porre fine ad un pericoloso vuoto legislativo. Il Gruppo LFNP voterà contro la proposta di rinvio in Commissione e lascia libertà di voto secondo coscienza ai suoi membri su tutti gli aspetti sostanziali del provvedimento. Va rilevato che il Parlamento è ancora una volta costretto ad inseguire la società civile e che in questo caso si evidenzia anche un'arretratezza di natura istituzionale:

come è avvenuto recentemente in Svizzera, forse su questioni così delicate di carattere etico sarebbe più opportuno interpellare direttamente i cittadini. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

MONTELEONE (*AN*). Sarebbe inutile un rinvio in Commissione, dove le contrapposizioni già emerse continuerebbero ad impedire l'esame approfondito dell'articolato. Appare quindi più opportuno affidare questo compito all'Assemblea, che ha dimostrato di essere in grado di raggiungere risultati egregi approvando un'altra legge delicata e lungamente attesa dai cittadini, quella sui trapianti. (*Applausi dai Gruppi AN, UDEUR e FI*).

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, su una proposta di questione sospensiva non può intervenire più di un rappresentante per Gruppo. In considerazione delle numerose richieste di intervento da parte di senatori del Gruppo Misto, comunica che, ai sensi dell'articolo 109, comma 1, del Regolamento, consentirà loro di annunciare il proprio voto, senza specificarne i motivi.

LORENZI (*Misto-AF*). Annuncia il proprio voto contrario.

MARINO (*Misto-Com*). Pur trattandosi di un testo che necessiterebbe di un maggiore approfondimento, si dichiara contrario alla proposta di sospensiva.

GUBERT (*Misto-Centro*). Il disegno di legge è rimasto per lunghissimo tempo in Commissione; pertanto, è contrario alla questione sospensiva.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). È contraria alla questione sospensiva.

SCOPELLITI (*FI*). In dissenso dal proprio Gruppo, voterà a favore.

Il Senato respinge la questione sospensiva proposta dalla senatrice Salvato.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PASTORE (*FI*). Il tema in discussione impone scelte basate sui valori etici affermati dalla Costituzione, che sancisce diritti – come quelli relativi all'identità – che non possono essere stravolti. Il testo supera alcuni dubbi di natura costituzionale, realizzando un'opportuna tutela dell'embrione, vietando i metodi di procreazione eterologa – che peraltro consentono inopportunamente l'anonimato del donatore – e prevedendo adeguati requisiti soggettivi per l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita. È analogamente positiva la soluzione che prevede

la possibilità di adozione degli embrioni non impiantati. Nel complesso, è un provvedimento che desta perplessità superabili, anche se potranno essere necessari successivi interventi più dettagliati. Preannuncia comunque un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

CAMERINI (*DS*). Sul provvedimento, che coinvolge scelte di tipo individuale e non ideologiche, è necessario un confronto sereno e costruttivo, che eviti dogmatismi e schieramenti di parte. La mancanza di una norma ha finora favorito un approccio privatistico a queste tecniche, anche considerando che il progresso scientifico è sempre più veloce dell'evoluzione legislativa. La procreazione medicalmente assistita va considerata un rimedio per i casi di sterilità ed infertilità, non un metodo di procreazione alternativo, ed è quindi giusto prevedere un'adeguata informazione e la regolamentazione delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche in oggetto. A fronte di un'affermazione sufficientemente chiara dei diritti del nascituro e del bambino, si registrano invece alcuni aspetti discutibili, come una terminologia poco scientifica, una normativa ambigua sulle coppie conviventi e un insufficiente sostegno delle scelte della coppia. Peraltro, si prefigura una legge facilmente eludibile, soprattutto dai più abbienti, con sanzioni troppo rigide e non proporzionali e con eccessivi divieti e vincoli di tipo burocratico. È infine poco opportuna la previsione riguardante il numero massimo di embrioni consentiti, in quanto si potrebbe determinare un eccessivo *stress* per la donna che vuole diventare madre. Auspica comunque una serena riflessione da parte di tutti su questioni così delicate. (*Applausi dai Gruppi DS e Verdi. Congratulazioni*).

MONTICONE (*PPI*). L'esigenza di un urgente intervento legislativo è avvertita, in considerazione della velocità dell'evoluzione della ricerca biomedica, per scongiurare il gravissimo fenomeno della mercificazione della vita umana. Il testo licenziato dalla Camera dei deputati, pur imperfetto in taluni suoi aspetti, rappresenta in questo senso un passo avanti in quanto afferma il principio dell'intervento dello Stato nella considerazione dei contrapposti interessi dei soggetti coinvolti, soprattutto per quanto riguarda la tutela della salute della madre e del bambino ed il trattamento degli embrioni. Sebbene la Chiesa cattolica vieti la fecondazione artificiale anche tra i coniugi, il provvedimento garantisce tale pratica per le coppie sposate o stabilmente conviventi al fine di favorire la tutela delle famiglie; ma non si può arrivare a parlare di diritto alla genitorialità, in quanto si capovolgerebbe l'ordine degli interessi garantiti. Analogamente, è condivisibile l'esclusione della fecondazione eterologa onde rispettare il diritto naturale del nascituro ad avere genitori certi e scongiurare pericoli

di discriminazioni razzistiche. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Crescenzo. Congratulazioni*).

PARDINI (DS). Se si può condividere l'opportunità di una regolamentazione della materia, occorre sicuramente evitare soluzioni a forte impronta ideologica. In tal senso, sconcerata la necessità di esperire tutti gli altri metodi terapeutici prima di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita, con possibili conseguenze negative sulla salute della donna e soprattutto del nascituro. Il riconoscimento dei diritti del concepito stravolge la tradizione giuridica in materia di diritti di successione o di diritto penale, nonché la filosofia che ha ispirato precedenti normative. Appare inoltre ipocrita il divieto del ricorso alla fecondazione eterologa, che provocherà soltanto un'ingiusta discriminazione nei confronti di cittadini che saranno costretti a recarsi in altri Paesi; tale divieto è poi contraddetto dall'articolo 16, che dà la possibilità di chiedere il trasferimento degli embrioni per le coppie che abbiano già ottenuto l'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita. È augurabile quindi che si instauri un clima di maggiore serenità per giungere all'elaborazione di un testo equilibrato, nel rispetto della diversità di opinioni presenti nella società. (*Applausi dai Gruppi DS e Verdi e della senatrice Manieri. Congratulazioni*).

MANIERI (Misto-SDI). È opportuno tralasciare atteggiamenti ispirati da settarismo culturale ed evitare strumentalizzazioni politiche, in quanto non si può condurre una battaglia di schieramento su questioni che attengono alla libertà dei cittadini. La ricerca genetica obbliga a riformulare parametri comunemente accettati nella percezione delle frontiere della vita, e non per questo bisogna opporre un atteggiamento di oscurantistico rifiuto nei confronti dei progressi scientifici o pretendere di regolamentare minuziosamente i comportamenti dei cittadini; è preferibile invece stabilire alcuni limiti efficaci, in linea con la prevalente legislazione europea. Non è quindi condivisibile l'impostazione di fondo del testo pervenuto dalla Camera dei deputati che, accanto a taluni opportuni divieti, in materia di commercializzazione degli embrioni o di sperimentazione genetica, arriva a vietare la fecondazione eterologa e produrrà il fenomeno del turismo procreativo, con evidenti discriminazioni sulla base delle possibilità economiche delle coppie. È inspiegabile poi il divieto di una diagnosi genetica precedente all'impianto degli embrioni, considerato che la legge n. 194 del 1978 consente l'interruzione terapeutica della gravidanza in caso di pericolo per la salute della madre. Infine, il provvedimento mortificherà la ricerca italiana nel settore, che è oggi all'avanguardia. (*Applausi dai Gruppi DS e Verdi e del senatore Mignone*).

PREDA (DS). Su temi che toccano la coscienza individuale, occorre evitare prese di posizioni rigidamente orientate sotto il profilo politico ed etico, ed orientarsi invece secondo la ricerca del bene comune concretamente possibile. Il disegno di legge n. 3381, nel riconoscimento della va-

lenza sociale dell'infertilità di coppia, prevede la necessità di strutture idonee a praticare la procreazione medicalmente assistita e tutela i diritti del nascituro, con esclusione della commercializzazione e della manipolazione degli embrioni; inoltre, si stabilisce che la procreazione assistita riguardi solo le coppie unite in matrimonio o in convivenza stabile, consentendo pertanto la fecondazione omologa ma vietandola alle coppie dello stesso sesso, alle sole donne e in caso di morte di uno dei genitori. Condividendo le osservazioni critiche del senatore Camerini sul disegno di legge pervenuto dalla Camera dei deputati, ritiene che, qualora sia opportunamente emendato, esso possa tuttavia costituire la base per colmare l'attuale pericoloso vuoto normativo. (*Applausi dal Gruppo DS*).

MIGNONE (*Misto-DU*). I progressi della scienza rendono più complessa l'attività del legislatore: questo ha probabilmente influito sulla stesura del testo approvato dalla Camera, che va emendato perché presenta contraddizioni rilevanti, come quella tra il divieto di fecondazione eterologa e l'adottabilità dell'embrione e quella, più generale, tra l'esigenza che una società multietnica e pluralista sul piano religioso sia regolata da una legislazione laica e l'impostazione ideologica che caratterizza talune previsioni in esame. Più che i divieti imposti nel testo, altre misure avrebbero garantito quella difesa dell'etica della responsabilità che sola può assicurare un equilibrio di comportamenti nei confronti della morale in continuo divenire. È interesse del Paese avere una legge in materia, per consentire l'ulteriore integrazione con altri Stati della Comunità e per non alimentare fenomeni di disinformazione dinanzi agli strumenti che la scienza ha reso disponibili per risolvere i problemi della sterilità e della infecondità. I senatori Democratici esprimeranno le loro convinzioni non secondo logica di Gruppo, ma rispondendo alla propria coscienza. (*Applausi del senatore Mascioni*).

BOCO (*Verdi*). Il legislatore ha l'obbligo di rispondere alle esigenze poste dalla società, trovando i limiti delle proprie certezze ideologiche e delle ragioni politiche per confrontarsi con i quesiti posti dalle scelte individuali, in questo caso con il bisogno di maternità e di paternità, con la necessità di dare e avere amore, con la volontà di non cessare con la morte. In quest'ottica, non sono accettabili le limitazioni poste per legge, poiché investono responsabilità di natura personale che non possono essere disconosciute. I senatori Verdi, liberi di votare secondo coscienza, concordano sulla necessità di affrontare con pacatezza e spirito di confronto il testo licenziato dalla Camera per emendarlo e giungere ad una legge di stampo europeo. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS*).

ZILIO (*PPI*). Gli aspetti etici della questione in esame vengono prima di quelli scientifici e di qualsiasi logica di schieramento. Stabilito che non tutto ciò che tecnicamente e scientificamente è possibile sia anche giusto, è compito del legislatore dettare norme che tutelino la dignità della persona. Questo vale tanto per i coniugi desiderosi di avere un figlio,

quanto per il nascituro che ha il diritto di vedere garantita la propria vita ed uno sviluppo equilibrato in un ambiente familiare. Alla luce di queste considerazioni, il testo approvato dalla Camera, pur contenendo una parte negativa riferita alle coppie di fatto, soddisfa in larga parte le esigenze di ovviare all'attuale situazione caotica, impedendo il mercato della vita, risponde al legittimo bisogno di avere figli nei casi di sterilità e di infertilità e garantisce i diritti del nascituro. Appare quindi necessaria una sollecita approvazione del testo in esame, per evitare che l'allungamento dei tempi porti alla mancata approvazione entro la fine della legislatura. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Gubert*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Intervenire in materia di fecondazione artificiale significa superare i limiti etici e imporre il diritto di padronanza sulla vita e sulla morte, peraltro già affermato dalla normativa che in Italia consente l'aborto. Anche nei casi di figli generati al di fuori di una struttura familiare, comunque viene salvaguardata l'identità genetica, mentre nella procreazione medicalmente assistita si consente l'anonimato; ciò potrebbe determinare nel nascituro traumi derivanti dalla non conoscenza dei genitori biologici, che invece rappresenta un diritto non sacrificabile. Si preferisce privilegiare la soddisfazione di un desiderio rispetto ai diritti fondamentali di un figlio, che devono essere tutelati in uno Stato democratico. In ogni caso, su argomenti di questo tipo è necessario superare qualunque opportunismo di stampo politico. (*Applausi del senatore Rescaglio*).

BONFIETTI (*DS*). Il testo approvato dalla Camera dei deputati non è caratterizzato da norme eticamente corrette, essendo invece il risultato di un'impostazione ideologica, discutibile anche nel raffronto con il complesso delle altre leggi italiane. È un provvedimento che prevede solo divieti, anziché predisporre regole chiare ed applicabili che possano tutelare le donne e garantire l'efficienza delle strutture e la professionalità del personale medico, per corrispondere alla voglia di genitorialità che rappresenta un diritto da difendere. Si favorisce così la permanenza di una situazione di anarchia, affidata soltanto ai centri privati sui quali non esiste alcuna forma di controllo. Sarà comunque necessario procedere all'esame dell'articolato, onde predisporre le opportune modifiche tenendo anche conto della necessità di tutelare realmente le donne e la loro fondamentale libertà decisionale rispetto alla procreazione. (*Applausi dai Gruppi DS e dei senatori Carella e Scopelliti*).

PASQUALI (*AN*). Sul tema in discussione si devono registrare differenti impostazioni giuridiche, tecniche ed etiche, anche analizzando le diverse legislazioni. Si configurano degli interessi lodevoli, ma di certo egoistici, anche se è indispensabile porre fine al caos attuale. Sotto l'aspetto giuridico, la problematica dell'inseminazione eterologa investe situazioni nuove e diverse rispetto al passato; anche in questo caso però, al di là delle impostazioni etiche, deve però prevalere il diritto a procreare, pur tenendo conto della possibile discriminazione che si può determinare

tra l'uomo e la donna. Il diritto di una donna di preferire un figlio geneticamente suo rispetto alla possibilità di un'adozione va salvaguardato, mentre il divieto di disconoscimento garantisce da eventuali ripensamenti del padre. In definitiva, la legge non deve frenare, ma soltanto regolare l'applicazione di nuove tecniche consentite dal progresso scientifico. (*Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Carella e Scopelliti*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sull'intervento della senatrice Scopelliti nella seduta pomeridiana del 9 marzo

PINTO (*PPI*). In qualità di Presidente della Commissione giustizia, fa presente di aver sempre rispettato l'accordo circa la possibilità per le senatrici della Commissione di partecipare all'esame dei disegni di legge nn. 4048 e connessi nonostante gli impegni previsti per la giornata dell'8 marzo. Ritiene però che non sia stato violato alcun diritto, né la pari dignità dei senatori; peraltro, un singolo parlamentare non può ritardare eccessivamente i lavori di una sede parlamentare. La 12^a Commissione aveva d'altronde già iniziato i propri lavori, a prescindere dal parere della Commissione giustizia, e li avrebbe comunque conclusi entro il 9 marzo, il che testimonia dell'urgenza con cui si era ritenuto di rassegnare il parere. Ritiene infine di non aver mai condizionato i lavori della Commissione alla posizione di un singolo suo componente, avendo sempre rispettato le opinioni di tutti. (*Applausi del senatore Rescaglio*).

SCOPELLITI (*FI*). Tiene a confermare che, contrariamente alla sua richiesta, non è stato atteso il suo rientro dal Forum euromediterraneo delle donne parlamentari, né le è stata data la possibilità di intervenire, con la giustificazione di un'urgenza che è risultata essere soltanto della Commissione giustizia; la stessa 12^a Commissione aveva addirittura sospeso i propri lavori in considerazione dei concomitanti impegni delle senatrici della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Ritenendo opportuno applicare sempre il principio di buona fede, testimonia dello stile e della cortesia che contraddistingue solitamente il comportamento del presidente Pinto, ritenendo che l'episodio possa essere stato determinato da un equivoco.

TABLADINI, *segretario*. Dà annuncio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 15 marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,05*).
Si dia lettura del processo verbale.

TABLADINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Cazzaro, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Duva, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Mele, Occhipinti, Palumbo, Papini, Piloni, Pizzinato, Polidoro, Smuraglia, Squarcialupi, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Besostri, Cioni, Diana Lino, Martelli, Rizzi e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Del Turco, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Carlo Rognoni

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in relazione alla sua assenza dall'Italia, ha designato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento, il vice presidente, senatore Carlo Rognoni, ad esercitare le funzioni di Presidente nelle giornate di lunedì 13 e martedì 14 marzo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,10*).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni di politica industriale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) su questioni di politica industriale.

Onorevoli colleghi, il ministro Letta, che interviene in rappresentanza del Governo, ha comunicato di doversi allontanare dall'Aula non oltre le ore 15,40 per partecipare ad una riunione del Consiglio dei ministri, ove saranno trattate importanti questioni di competenza del Dicastero dell'industria.

Alla luce di questo improvviso impegno del Ministro, che ringraziamo per la sua presenza, e per garantire il rispetto dei tempi fissati per la ripresa televisiva diretta, si rende necessario consentire al maggior numero di colleghi di prendere la parola. A tal fine la Presidenza, nel rivolgere il forte invito a contenere il più possibile la durata degli interventi, assicurerà il puntuale rispetto dei limiti di tempo previsti dal Regolamento, e cioè un minuto per la formulazione della domanda; tre minuti per la risposta da parte del Governo; tre minuti per la replica dell'interrogante. La Presidenza raccomanda che anche per la risposta e la replica sia osservato il termine di un minuto.

Quanto all'ordine degli iscritti a parlare, è stato mantenuto il tradizionale criterio consolidatosi nella prassi, secondo il quale i rappresentanti dei diversi Gruppi parlamentari interverranno in ordine decrescente di consistenza. Infine, ove sia possibile, prenderanno la parola i rappresentanti dei Gruppi che non si siano preventivamente iscritti a parlare.

Resta inteso che le interrogazioni che, per ragioni di tempo, non potranno avere risposta nella seduta odierna saranno svolte in altra data.

Poiché il ministro Letta non intende intervenire, hanno facoltà di porre domande gli onorevoli senatori.

LARIZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARIZZA. Signora Presidente, nel breve tempo a disposizione vorrei chiedere al Ministro una valutazione sulle più importanti questioni concernenti la politica industriale in riferimento agli eventi delle ultime settimane. Svolgerò una brevissima considerazione in premessa: è un dato di fatto che uno dei punti di maggiore debolezza del sistema industriale italiano è la scarsa presenza nel nostro Paese di grandi gruppi industriali. Un altro punto debole è lo scarso peso dei nostri gruppi industriali, pure di grande livello dal punto di vista qualitativo, nel contesto internazionale.

PRESIDENTE. Senatore Larizza, la invito a formulare la domanda perché il minuto di tempo a sua disposizione è già trascorso.

LARIZZA. Signora Presidente, rinuncerò eventualmente alla replica.

Vorrei porre una domanda specifica sull'accordo concluso tra la FIAT e la General Motors, argomento principale di queste ore. Da questo tipo di accordo, che lascia autonomia alle due parti, emerge indubbiamente il tentativo di essere presenti su mercati dove si è assenti; mi pare però che sia esclusa – vorrei una conferma o una valutazione del Ministro – la presenza della FIAT nel mercato nordamericano.

Un'altra questione importante da valutare è la previsione, nell'ambito dell'accordo, di società a controllo paritario tra la General Motors e la FIAT: una concerne gli acquisti – e capisco quale sia lo scopo –, l'altra riguarda la produzione di motori e di cambi.

PRESIDENTE. Senatore Larizza, deve concludere.

LARIZZA. Ciò potrebbe avere conseguenze dal punto di vista occupazionale, anche se è escluso da tutte le parti. Vorrei conoscere la valutazione del Ministro in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signora Presidente, il Governo ha seguito con grande attenzione gli accadimenti culminati nell'annuncio, diramato ieri, dell'accordo tra la FIAT e la General Motors. Rispetto ad una vicenda che riguarda un gruppo privato, il Governo esprime valutazioni particolarmente sentite, considerati lo speciale rilievo del gruppo in questione nel nostro Paese e l'importanza per l'immagine dell'Italia nel resto del mondo.

La valutazione del Governo in proposito è complessivamente positiva. Crediamo che l'accordo che è stato concluso offra prospettive di crescita al gruppo torinese e che vada giudicato soprattutto nei tempi medio-lunghi. Un giudizio affrettato, o legato all'accoglienza dell'operazione da parte dei mercati, oggi e nei prossimi giorni, non coglierebbe la prospettiva di lungo periodo che si è voluta tracciare.

Questo accordo, ad avviso del Governo, spinge alla diversificazione sia in termini di settori industriali, sia in termini di segmenti geografici di mercato.

Complessivamente riteniamo sia una prospettiva giusta e utile: non crediamo che in un settore come quello del mercato automobilistico una scelta di autarchia o di isolamento nazionale avrebbe giovato, in termini sia occupazionali sia di profitti, al gruppo torinese e soprattutto al Paese.

Riteniamo, quindi, che in questo quadro le prospettive che si aprono siano utili e importanti; i loro effetti saranno condizionati dal modo in cui esse verranno gestite nei prossimi anni.

LARIZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARIZZA. Signora Presidente, ringrazio il Ministro, di cui condivido la valutazione, anzi, penso che forse questo accordo arrivi con un certo ritardo rispetto alle esigenze.

Per quanto riguarda le prospettive, un'operazione di questo tipo consente forse di governare meglio anche gli eventuali processi di ristrutturazione rispetto ad una vendita totale della FIAT Auto, da qualcuno prospettata.

Benché si tratti di una vicenda relativa ad un gruppo industriale privato, credo che, per le sue implicazioni, sia opportuno che Parlamento e Governo ne seguano con grande attenzione gli sviluppi (*Cenni di assenso del Ministro*).

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Ministro, come lei sa il Gruppo dei Verdi, cui appartengo, è molto interessato affinché il nostro Paese divenga *leader* di una strategia industriale che comporti un modello di sviluppo compatibile fra economia e ambiente. In questo senso intendo sottolineare due temi di attualità.

Rispetto al recepimento della direttiva europea sulle manipolazioni genetiche, considerato che l'Olanda e la Germania hanno rifiutato tale direttiva, che il Governo italiano ha presentato ricorso alla Corte di giustizia e che il vertice di Montreal ha ribadito con forza il principio di precauzione in un campo tanto delicato, non ritiene il Governo che sia opportuno – come da più parti si suggerisce – attendere almeno l'esito della procedura davanti alla Corte europea prima di recepire una direttiva di questo tipo?

Signor Ministro, in relazione alla scelta ultimamente compiuta dall'ENEL di promuovere gratuitamente il passaggio dei chilowattora da 3 a 4,5, incentivando i consumi, mentre al contrario non viene promosso il passag-

gio da 1,5 a 3 chilowattora, che forse costituisce una fascia più logica, le domando: non intravede in questa decisione una politica energetica improntata allo spreco, tenuto anche conto dell'attuale crisi petrolifera? Non crede che dovremmo, invece, incentivare un uso efficiente dell'energia?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signora Presidente, è assolutamente da condividere lo spirito che sottende alle affermazioni fatte dal senatore De Luca e alle domande da lui poste. Massima garanzia e massima attenzione in questa materia non sono mai sufficienti.

La direttiva richiamata riguarda la brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche; in merito ad essa è stato presentato un ricorso da parte del Governo olandese, che ha ricevuto l'appoggio del Governo italiano. Stiamo seguendo con attenzione gli sviluppi di tale ricorso, perché crediamo che alcuni aspetti della direttiva possano essere migliorati.

A fronte di tale atteggiamento, vi è anche la consapevolezza che in materia di brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche sia preferibile comunque una regolamentazione piuttosto che l'assenza di qualsiasi disciplina; si tratta infatti di una materia rispetto alla quale crediamo che la presenza di regole, rispetto ad una condizione da *Far West*, rappresenti la priorità da perseguire.

È questo il motivo per il quale riteniamo necessaria un'equilibrata e corretta normativa, con tutte le garanzie dovute e gli eventuali emendamenti che le Camere vorranno introdurre; in tali termini, crediamo che l'approvazione del disegno di legge di applicazione della direttiva sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche, presentato dal Governo lo scorso anno, rappresenti un elemento garantistico e non negativo per la salute dei cittadini e per il modo in cui questo sviluppo deve avvenire.

Ovviamente, tutto dipende da come decidiamo di applicare la direttiva stessa e dalle regole che vogliamo prevedere, ma la nostra valutazione è che la coerenza tra l'appoggio dato al ricorso olandese e la considerazione della necessità, comunque, di una regolamentazione, è assolutamente essenziale. Mi fermo perché ho terminato il tempo a mia disposizione.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, noi pensiamo che l'esito del ricorso potrebbe essere prezioso anche per capire quali modificazioni eventualmente si debbano apportare, per cui se non attendiamo tale esito non avremo gli elementi necessari.

Inoltre, siamo del parere che si debba rivedere profondamente l'istituto dell'Ufficio dei brevetti europeo, perché ultimamente esso ha dato interpretazioni del tutto autonome rispetto alla volontà politica dei singoli Paesi. Finché si è trattato del concetto del vecchio brevetto industriale, che riguardava le tecnologie e i materiali, il vecchio sistema poteva funzionare, ma poiché adesso ci troviamo di fronte al problema di brevettare organismi viventi, naturalmente è richiesto maggiore rigore ed è pertanto necessario che gli organismi nazionali e internazionali, e quindi l'Europa, si dotino di uffici e organizzazioni democratiche, di massima garanzia. In caso contrario, abbiamo la sensazione che sia la grande *lobby* dell'industria, che produce le tecnologie, a dettare le regole di uno sviluppo che riteniamo vada incontro non agli interessi diffusi delle popolazioni del mondo, bensì a quelli di alcuni settori industriali.

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signora Presidente, onorevole Ministro, nella sfida competitiva tra i «sistemi Paese» un ruolo fondamentale è giocato dalla capacità dei singoli Stati di fare investimenti.

Il nostro Paese – mi riferisco al DPEF 2000-2003 – destina circa il 3,5 per cento del PIL ad investimenti; alle infrastrutture, settore centrale per perseguire l'obiettivo della competitività, si riserva solo l'1,5 per cento del PIL. Le imprese estere hanno ridotto gli investimenti in Italia ad un modestissimo 0,2 per cento del PIL, contro il 2,5 per cento degli altri Paesi dell'area Euro.

Le chiedo pertanto quali siano le scelte strategiche del suo Ministero che consentano di recuperare terreno e cioè, in primo luogo, di accrescere il volume degli investimenti anche in presenza di un aumento del gettito fiscale, in secondo luogo, di potenziare l'investimento nella ricerca e nell'innovazione e, in terzo luogo, di spendere le risorse destinate agli investimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Quello che abbiamo davanti è un periodo nel quale dobbiamo adoperarci al massimo per accompagnare la crescita del nostro Paese e far sì che essa raggiunga i livelli previsti in ambito europeo. Per far ciò crediamo siano necessari alcuni sforzi legati all'iniziativa del Governo.

Per quanto riguarda la prima questione posta dal senatore Tarolli, vi è ovviamente un fortissimo legame tra la capacità di sbloccare investimenti e gli ultimi risultati ottenuti (nonché quelli che ci aspettiamo) relativamente alla complessa vicenda del risanamento pubblico del Paese. Crediamo infatti che gli investimenti si facciano in una situazione in cui i conti pubblici sono risanati.

Al riguardo, consideriamo che il rapporto *deficit* di bilancio-PIL dell'1,9 per cento, raggiunto nel 1999, possa consentire una politica di maggiori investimenti nel prossimo futuro. Riteniamo che tale politica debba passare sia attraverso gli investimenti diretti dello Stato, sia attraverso quelli che chiamerei indiretti, vale a dire quelli legati alla riduzione del carico fiscale (in particolare nei confronti delle imprese), sia – e qui vengo a materie che riguardano più direttamente il Ministero di cui sono responsabile – attraverso un'accelerazione assoluta dei percorsi di liberalizzazione e di inserimento di maggiori elementi di concorrenza in tutti i comparti del sistema produttivo. Ciò vale per i settori che hanno a che fare innanzitutto con le *public utilities* (le liberalizzazioni dell'energia elettrica e del gas), ma mi riferisco anche ad una maggiore concorrenza nel settore carburanti e in quello dell'energia più in generale, nonché nell'intero sistema produttivo. Crediamo che tale aspetto sia decisivo rispetto a tutte queste vicende, così come lo è, sempre in vista di un'ulteriore liberalizzazione, quello dell'approfondimento e del completamento della riforma del commercio.

Riteniamo che attorno a questi temi si riesca a creare un sistema che possa far sviluppare al massimo le potenzialità del sistema produttivo italiano. Da questo punto di vista pensiamo che il rapporto tra Governo nazionale e regioni sia uno degli elementi fondamentali per far decollare la politica degli investimenti, in particolare nelle infrastrutture. Abbiamo svolto un'azione molto importante di decentramento e di passaggio di competenze e di risorse alle regioni in materia di investimenti e di incentivi alle imprese: qualche giorno fa ho autorizzato il trasferimento di 680 miliardi di lire dal mio Ministero alle regioni per incentivi alle imprese in materia di commercio.

Adesso è necessario che su tutti questi temi vi sia la capacità di far funzionare bene il rapporto tra Governo e regioni; soprattutto bisogna che sulla programmazione negoziata, sull'importante e grande partita dei fondi strutturali europei si riesca ad evitare quelle figure che hanno reso l'Italia purtroppo famosa in Europa negli anni passati: un Paese che utilizzava poco e male i fondi europei. L'impegno che ci siamo assunti per il periodo 2000-2006 è, in questo ultimo anno, di pervenire all'obiettivo di spendere il 100 per cento dei fondi comunitari europei destinati all'Italia: crediamo che attorno a questa scelta possa finalmente decollare una politica di programmazione territoriale sulle infrastrutture.

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Mi rendo conto che lei, signor Ministro, ha assunto solo da breve tempo la responsabilità di reggere un Dicastero così impegnativo. Mi consenta però di esprimere le mie perplessità rispetto ai pronunciamenti e alle motivazioni che l'hanno indotta a prospettarci una situazione di fiducia. Ritengo, invece, che l'azione fin qui svolta, nella più logica

delle ipotesi, ci faccia navigare a vista: non vediamo nella politica del suo Ministero né in quella del Governo quella spinta così decisa, risoluta e chiara che consenta di imboccare la strada dello sviluppo.

Gli osservatori quasi settimanalmente ci fanno notare come il modello americano, da dieci anni a questa parte, mostri un *trend* di crescita ininterrotta. Se però andiamo a ricercare attentamente quali sono i motivi per cui la locomotiva americana non dà segni di cedimento, scopriamo che il Governo federale assegna più del 7 per cento del PIL ad investimenti, ricerche e innovazione.

Allora, se continuiamo a destinare – come si fa ormai da dieci anni, perché questa è diventata una costante negli ultimi dieci anni di politica governativa italiana – solo il 2,5-3 per cento (il massimo è stato il 3-4 per cento nel 1992, credo) delle risorse a tali scopi è chiaro che non facciamo un'opzione così decisa verso un modello di sviluppo, l'unico in grado di consentire una prospettiva di crescita e di soluzione dei nostri problemi.

A sostegno della mia argomentazione faccio presente che, sempre in termini macroeconomici, l'Italia è il Paese dell'area Euro a più bassa crescita del PIL ed è il Paese che ha un tasso di disoccupazione di un punto superiore alla media europea (l'11 per cento). Il saldo attivo della bilancia commerciale (che, per così dire, era uno dei gioielli che mettevamo in mostra) è passato dal 4,4 per cento del 1996 al 2 per cento di quest'anno: il risultato è che anche gli stranieri non trovano più interessante investire in Italia. Probabilmente c'è dunque bisogno di uno sforzo più corale e di sistema per attenuare, ridurre e rimuovere i fattori che frenano la nostra economia.

Lei, signor Ministro, regge il Ministero dell'industria; le chiedo, dunque: ad un operatore privato che vuole investire, cosa dobbiamo offrire? Dobbiamo dargli certezze, in modo che possa fare investimenti sapendo che ha un quadro normativo di riferimento...

PRESIDENTE. La invito a terminare il suo intervento, senatore Tarolli.

TAROLLI. ...ciò che invece dall'intervento che lei ha fatto, signor Ministro, e dalle azioni governative intraprese in questi anni non abbiamo potuto in alcun modo registrare. Quindi, è evidente che il nostro Paese neanche in futuro potrà beneficiare del *trend* internazionale di crescita che altri Paesi stanno così felicemente utilizzando.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signora Presidente, vorrei insistere sul giudizio del Governo in merito alla vicenda FIAT, e cioè se reputa che quanto è accaduto possa essere inteso come alleanza o come preludio ad una vendita.

Inoltre, se il Governo non ritenga che la vicenda FIAT esprima una debolezza dell'apparato produttivo del nostro Paese e imponga una riflessione e un ripensamento sulle politiche industriali finora adottate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sull'alternativa che pone il presidente Caponi sarà possibile dare una risposta solo nei prossimi anni, perché l'accordo formalizzato ieri lascia aperte prospettive e opportunità.

È evidente che l'accordo fornisce alla casa torinese delle opportunità, che possono essere colte se si intraprende la strada di seguire la logica che ha portato la General Motors nel decennio scorso a passare da una crisi profonda ad una forte ripresa, attraverso un investimento in innovazione tecnologica senza precedenti; e questo può essere un elemento positivo per la casa torinese.

Riteniamo, invece, che atteggiamenti e una gestione nei prossimi anni non legati a questo tipo di strada potrebbero comportare quanto paventa implicitamente il presidente Caponi nel suo intervento.

A mio parere occorre aver fiducia. Ritengo, infatti, che questa prospettiva salvaguardi l'identità della casa torinese e i marchi – che costituiscono uno dei grandi aspetti che hanno reso grande la casa torinese e che, soprattutto, sono legati intimamente alla storia, alla capacità di produrre qualità tipica del *design* e dell'imprenditoria del nostro Paese –, dando la possibilità di un'espansione maggiore di quella che si è avuta in passato. Da questo punto di vista – ripeto – occorre guardare con fiducia; evidentemente saranno gli atteggiamenti nei prossimi anni – che il Governo seguirà con la massima attenzione – che scioglieranno il nodo rispetto ad una vicenda che – concordo con il presidente Caponi – segna una svolta di rilevantissime proporzioni nell'equilibrio delle politiche industriali del nostro Paese.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signora Presidente, rinnovo al ministro Letta la mia stima e mi permetto di insistere sull'esigenza di una riflessione in materia di politiche industriali.

A mio parere, anche la vicenda FIAT dimostra come nel mercato globale sia importante la dimensione dell'impresa, avere cioè una massa critica per poter competere sui mercati mondiali. Noi, però, attraverso la politica delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni, di fatto stiamo smobilizzando, ridimensionando le nostre più grandi imprese, come l'ENI, l'ENEL e come è stato in parte per la TELECOM.

Questa politica di privatizzazioni fa sì che siano sul punto di essere vendute – e, quindi, temo perse – anche le imprese ad alta tecnologia che

appartengono ancora in grande misura alla Finmeccanica e all'impresa pubblica. Contemporaneamente è in atto un'ossessiva ricerca di una competizione da costi, che tende a ricavare margini di competitività non sulla qualità del prodotto e dei processi produttivi, ma unicamente sulle condizioni dei lavoratori e sull'abbattimento del costo del lavoro.

Allora, si potrebbe determinare – lo pongo in modo interrogativo, ma pregherei il Governo di includerlo tra gli elementi di riflessione – uno scenario delle industrie italiane in cui non esiste più la grande impresa, non esiste più l'impresa in settori ad alta innovazione e strategici, e l'Italia compete soltanto nei settori e nei segmenti poveri (come il tessile, la moda), sui quali peraltro subirà la concorrenza «arrembante» dei Paesi del Terzo e del Quarto Mondo.

La mia opinione, signor Ministro – ma mi rivolgo anche al Governo nel suo insieme –, è che su questi elementi occorrerebbe riflettere con una certa urgenza e porre mano, ripeto, ad un ripensamento e ad una riflessione che conduca ad una modifica innanzitutto delle modalità delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni.

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signora Presidente, signor Ministro, come parlamentare piemontese vorrei rivolgerle una domanda, perché credo di dare una lettura diversa di quanto accaduto tra la Fiat e la General Motors.

Visto che il Piemonte, in particolare l'area torinese, fino a pochi anni fa era in fase di declino industriale, chiedo al Ministro se ritiene che vi sarà un *boom* nel globale a seguito di questo accordo e la possibilità di propagazione ad altri settori importantissimi dell'area torinese quali, ad esempio, quelli occupati, oltre che dalla Fiat, dall'Alenia e da un indotto estremamente inglobato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signora Presidente, credo che la prospettiva che si è aperta con l'accordo concluso ieri possa, anzi – uso il condizionale – potrebbe creare delle forme di aiuto e di osmosi con altri settori. Questo è possibile, ma bisogna accettare la sfida e muoversi in modo molto determinato sul terreno dell'innovazione tecnologica. Questo mi sembra sia l'insegnamento che viene dalla vicenda di questi giorni e dalla scelta fatta dalla FIAT. Una scelta di isolamento, autarchica, che confini nel mercato nazionale l'impegno diretto di un gruppo come quello, in una situazione in cui non è più possibile alcuna forma di protezionismo nazionale in un settore come quello dell'automobile, come anche in tutti gli altri – e lo affermo senza rimpiangere le situazioni precedenti, tutt'altro! – non era pensabile.

Ritengo che, da questo punto di vista, una scelta di quel genere sia stata importante perché volta ad uscire dall'isolamento, da una prospettiva di autarchia che avrebbe impoverito non soltanto il gruppo ma anche l'area geografica sulla quale insiste maggiormente, quella torinese, alla quale ritengo possano derivare da questa vicenda elementi di crescita. Ovviamente ciò si verificherà sempre a condizione che vengano colte fino in fondo tutte le opportunità e si consideri questa scelta non come difensiva, per mantenere il più possibile l'identità del gruppo, ma come una sfida, un rimettersi in discussione, un'occasione per innovare tecnologicamente e attaccare segmenti di mercato e altri mercati, che è l'unico modo per essere forti e rafforzare anche l'area geografica sulla quale il gruppo FIAT insiste.

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signora Presidente, signor Ministro, mi ritengo molto soddisfatto della risposta. Vorrei fare solo un commento: il '900 è stato il secolo dell'auto, il 2000 sarà ancora dell'auto, ma non solo. Credo che quanto avvenuto sia un inizio che possa veramente preludere a nuovi settori di grande sviluppo che, oltre tutto, sul piano strategico potranno essere di grande utilità nel contesto politico euroatlantico, relativamente ad un discorso di politica estera che coinvolge ormai l'Europa intera, dove con questo passo indubbiamente ci poniamo in condizione di avanguardia: gli altri *partner* europei potranno comunque avere qualcosa da dire, noi saremo pronti a rispondere.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor ministro Letta, l'ENEA, ente che opera per la ricerca e l'innovazione per lo sviluppo sostenibile e fornisce servizi avanzati sia alla pubblica amministrazione sia alle piccole e medie imprese, l'anno scorso ha portato a termine 450 progetti di ricerca e ha collaborato con le imprese per la ricaduta dei risultati, così da promuovere sviluppo, competitività e occupazione. Per far ciò ha autorizzato anche, sempre l'anno scorso, l'utilizzo di 760 miliardi di lire dei fondi europei.

Lei pensa che l'ENEA debba continuare a perseguire tali obiettivi e reputa adeguata l'attuale dirigenza dell'Ente, fatto salvo naturalmente il presidente, il premio Nobel professor Rubbia?

Non pensa, infine, che sia opportuna una riflessione pubblica, a tutto campo, sulla missione dell'ENEA, così da non sprecare risorse umane e professionalità di enorme valore?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Condivido in pieno lo spirito che traspare dalle domande della senatrice Mazzuca Poggiolini, perché è lo spirito che ha portato alla scelta, impegnativa, di nominare alla presidenza dell'ENEA una persona così prestigiosa, così capace come Carlo Rubbia, persona che rappresenta l'Italia nel mondo in termini di immagine scientifica, a dimostrazione del fatto che, attorno a questa scelta, il Governo ha investito.

Noi crediamo che questa sia una scelta strategica per l'Ente e quindi ritengo che attorno a un investimento sulla persona e sulla capacità di guida dell'Ente stesso da parte del presidente Rubbia dobbiamo costruire un percorso di continuità con i successi di cui parlava la senatrice Mazzuca Poggiolini nel suo intervento.

Crediamo che questo debba essere il futuro dell'Ente; qualunque altra vicenda legata a scontri interni a quest'ultimo, a burocrazia, che crei difficoltà nel raggiungere quest'obiettivo è una vicenda, da questo punto di vista, in contraddizione, appunto, con tale obiettivo generale. Quindi, posso anche dire di essere d'accordo con la necessità, che anche il Governo avverte, di avviare una riflessione, con protagonista il presidente dell'Ente stesso, su come il Governo, le istituzioni possano aiutare l'ENEA a tenere alto questo obiettivo e a raggiungere, in questo e nei prossimi anni, gli obiettivi cui anche la senatrice Mazzuca Poggiolini faceva riferimento nel suo intervento.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. La ringrazio, signor Ministro, lei mi conforta. Naturalmente voglio ricordare che tutta la crescita dell'economia nazionale e dell'occupazione è fortemente legata all'attività di ricerca e di innovazione dei processi e alla valorizzazione del capitale umano che opera nel sistema scientifico e tecnologico.

Per questo motivo è necessario proseguire in azioni rivolte alla razionalizzazione dell'esistente e all'introduzione di elementi che favoriscano la diffusione, nel sistema produttivo, delle tecnologie necessarie ad aumentare la competitività, naturalmente con il soddisfacimento dei bisogni collegati alla qualità della vita e alla valorizzazione del «sistema Italia».

È quindi molto importante che i soggetti pubblici che operano nel settore scientifico lavorino molto per la qualificazione tecnologica del Paese, sempre per garantire questa capacità competitiva, specialmente in un'ottica di globalizzazione dei mercati.

Ecco perché, pur essendo iniziato il rilancio dell'ENEA con un decreto che l'ha riorganizzato, forse c'è bisogno di un ulteriore rilancio, proprio per applicare meglio quanto stabilito dal decreto di riordino. Si tratta di un rilancio che deve passare attraverso il ripotenziamento del ruolo dell'Ente, alimentando quindi un crescente flusso di innovazione su alcune tecnologie di punta – pertanto, senza dispersioni – necessarie per mante-

nere l'Italia fra i Paesi più industrializzati e per dare concrete risposte ai problemi ambientali che vincoleranno tutto lo sviluppo del prossimo futuro.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Ministro, Rifondazione Comunista le pone il tema generale dell'assenza – che riteniamo grave – di una politica industriale. Guardiamo alla recente vicenda della FIAT, di cui si è già parlato, in cui il Governo mi pare faccia la parte di uno spettatore passivo e compiacente, quando sono a rischio il futuro stesso del massimo gruppo industriale italiano e migliaia di lavoratrici e lavoratori.

Ma, in questo momento, pensiamo soprattutto al fallimento completo delle politiche del Governo per il Mezzogiorno. Si tratta di un'area di 20 milioni di persone – lo ricordo – che riveste una grande importanza in una strategia euromediterranea necessaria per l'Italia.

Secondo dati ufficiali dell'ISTAT, nei prossimi due anni aumenterà il numero dei disoccupati: il 60 per cento dei giovani e delle ragazze non entrerà mai nel mercato del lavoro. Potrei citare Finmeccanica, Fincantieri, Telecomunicazioni, Ilva, Alfa Avio, Sever Campania, Dalmine, Avis. È una devastazione per l'assenza di politiche industriali.

Il Governo ritiene che si possa continuare con politiche di pura liberalizzazione, privatizzazione e precarizzazione del mercato del lavoro e della forza lavoro? Questo è il punto fondamentale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signora Presidente, rispetto ai temi posti dal senatore Russo Spena, alle considerazioni svolte finora su altre domande voglio aggiungere che il Ministero dell'industria si sta attivando per la definizione di un complesso di politiche di elaborazione e di valutazione di politiche industriali. Noi crediamo che il Governo non debba abdicare alla necessità di elaborare, discutere e definire priorità di politiche industriali e impegni sui quali si possa realizzare un'azione proveniente dalle istituzioni.

Sotto tale aspetto, erano state messe a punto delle azioni di comparto che avranno inizio e prenderanno forma nei prossimi mesi, proprio perché consideriamo che il Governo non debba abdicare a questa scelta. Per la filosofia che anima le nostre azioni, ciò non è in contraddizione con una scelta di accelerazione, su percorsi di liberalizzazione, di settori di pubblica utilità che noi consideriamo fondamentali per aumentare il tasso di efficienza, per abbassare le tariffe e andare incontro ai consumatori.

Ovviamente, posso citare soltanto dei titoli, in quanto non ho la possibilità e il tempo per entrare nel merito dei singoli tavoli e delle singole azioni di comparto che stiamo cominciando ad aprire sulle politiche indu-

striali; però, voglio confermare che non intendiamo abdicare a questo ruolo, non intendiamo fare da spettatori passivi su queste vicende. Riteniamo che sia giusto ed opportuno, per lo stesso esito delle vicende, che il Governo abbia la possibilità di elaborare.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Ministro, noi crediamo, infatti, che su questo punto occorra sul serio una svolta profonda sul piano sia strutturale che sociale. In Italia, in verità, per alcuni anni e fino ai nostri giorni, parlare di programmazione dello sviluppo, anche autocentrato e autopropulsivo, di piani d'impresa, di strategie industriali è stato un po' una bestemmia. Poi, con il caso Goodyear, abbiamo potuto constatare che non disponiamo di alcuna struttura che ci permetta un controllo reale anche rispetto alle multinazionali. La concorrenza all'interno della cosiddetta globalizzazione, una competitività anche violenta, si è basata del tutto sullo scambio fra diritti e lavoro, su più precarizzazioni, sul caporalato di massa, sul Mezzogiorno che diventa una colonia, invece di puntare sulla qualità dello sviluppo e sull'innovazione del prodotto.

Credo che su questo aspetto il Governo sia andato incontro ad un fallimento totale, ad una bancarotta vera e propria, esemplificata per esempio da quanto accaduto a Sviluppo Italia. Abbiamo discusso per un anno e mezzo in Parlamento di questa Agenzia finora fallimentare, che ha dato posti di lavoro – mi si permetta la battuta, che però è vicina alla realtà – soltanto ai suoi dirigenti.

Una programmazione dello sviluppo, un'idea dello sviluppo per il Mezzogiorno assolutamente non esiste. Noi riteniamo che occorra sul serio voltare pagina con una svolta strutturale profonda, anche perché gli altri Paesi europei – penso alla Francia e alla Germania – invece stanno rilanciando strategie e politiche industriali. In tal modo, l'Italia rischia di diventare una colonia anche all'interno dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come già annunciato in precedenza, il Ministro è costretto ad allontanarsi per partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri. Mi scuso, quindi, con i colleghi Montagnino, Mungari e Demasi e chiedo al signor Ministro la cortesia di una sua disponibilità a poter essere nuovamente presente in quest'Aula per dar modo a questi colleghi e ad altri di porre delle domande.

Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata su questioni di politica industriale all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

(La seduta, sospesa alle ore 15,50, è ripresa alle ore 16,02).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 13 marzo 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge, dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro della giustizia e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado» (4524).

Tale disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia) in sede referente, previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a e della 11^a Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Discussione dei disegni di legge:

(68) *FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Norme a tutela dell'embrione umano*

(217) *SALVATO. – Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni*

(546) *PEDRIZZI ed altri. – Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

(742) *LAVAGNINI. – Norme a tutela dell'embrione umano*

(743) *LAVAGNINI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(783) *MAZZUCA POGGIOLINI. – Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa*

(1154) *BUCCIARELLI ed altri. – Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

(1570) PERUZZOTTI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(2067) TOMASSINI ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita

(2210) FOLLONI ed altri. – Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano

(2350) SERENA. – Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani

(2433) ASCIUTTI ed altri. – Tutela degli embrioni

(2963) DIANA Lino ed altri. – Fecondazione medicalmente assistita

(3276) SERENA. – Norme per la procreazione medicalmente assistita

(3381) DI ORIO ed altri. – Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita

(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita

(4048) Disciplina della procreazione medicalmente assistita (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Norme a tutela dell'embrione umano», d'iniziativa dei senatori Fumagalli Carulli, Siliquini, Bosi, Callegaro, Minardo, Camo, Costa, Zanoletti, Ronconi e Tarolli; «Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione *in vitro* e il trasferimento di gameti ed embrioni», d'iniziativa della senatrice Salvato; «Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita», d'iniziativa dei senatori Pedrizzi, Maceratini, La Loggia, D'Onofrio, Mundi, Valentino, Grillo, Pontone, Bonatesta, Siliquini, Lauro, D'Alí, Schifani, Pastore, Cusimano, Marri, Pellicini, Turini, Mantica, Danieli, Castellani Carla, Curto, Magliocchetti, Pasquali, Servello, Ventucci, De Corato, Pace, Palombo, Ragno, Fisichella, Napoli Roberto, Bucci e Monteleone; «Norme a tutela dell'embrione umano», d'iniziativa del senatore Lavagnini; «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», d'iniziativa dei senatori Lavagnini, Agostini, Andreoli, Andreotti, Bedin, Bo, Cecchi Gori, Coviello, Diana Lino, Elia, Erroi, Fanfani, Follieri, Fusillo, Giaretta, Lo Curzio, Montagnino, Monticone, Palumbo, Polidoro, Rescaglio, Robol, Taviani, Veraldi, Zecchino e Zilio; «Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di di-

sconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa», d'iniziativa della senatrice Mazzuca Poggiolini; «Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita», d'iniziativa dei senatori Bucciarelli, D'Alessandro Prisco, Manieri, Russo Giovanni, Pelella, Barbieri, Pagano, Bruno Ganeri e Daniele Galdi; «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», d'iniziativa dei senatori Peruzzotti, Bianco, Moro, Antolini, Amorena, Ceccato, Tabladini, Avogadro, Wilde, Dolazza e Castelli; «Norme in materia di procreazione assistita», d'iniziativa dei senatori Tomassini, La Loggia, De Anna e Lauria Baldassare; «Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano», d'iniziativa dei senatori Folloni, Zanoletti, Cimmino, Costa, Callegaro, Camo, Dentamaro, Ferrarello, Gubert e Ronconi; «Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani», d'iniziativa del senatore Serena; «Tutela degli embrioni», d'iniziativa dei senatori Ascutti, Tomassini, La Loggia, Baldini, Bucci, De Anna, Di Benedetto, Gawronski, Greco, Lauria Baldassare, Manca, Manfredi, Meluzzi, Mundi, Mungari, Pastore, Pianetta, Schifani, Toniolli, Ventucci, Travaglia, Specchia, Monteleone, Pasquali, De Corato, Lisi, Porcari, Bosi, Minardo, Cimmino, Camo, Ronconi, Nava, Castellani Carla, Martelli, Lauro, Napoli Bruno, Maggi, Maggiore, Sella di Monteluce e Tarolli; «Fecondazione medicalmente assistita», d'iniziativa dei senatori Diana Lino, Ronconi, Nava, Coviello, Zecchino, Monticone, Montagnino, Rescaglio, Robol, Zilio, Follieri e Andreolli; «Norme per la procreazione medicalmente assistita», d'iniziativa del senatore Serena; «Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita», d'iniziativa dei senatori Di Orio, Preda, De Guidi e Viviani; «Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita», d'iniziativa dei senatori Corsi Zeffirelli, Cortelloni e Germanà; «Disciplina della procreazione medicalmente assistita», già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca, Giovanardi, Lucchese, Peretti, Baccini, Fronzuti, Fabris, Nocera, Sanza, Martinat, Caccavari, Baiamonte, Colombini, Del Barone, Valpiana, Pozza Tasca, Piva, Menia, Fragalà, Crema, Frattini, Cola, Giorgetti Alberto, Calderoli, Stagno d'Alcontres, Serafini, Filocamo, Giacco, Novelli, Armaroli, Orlando, Massidda, Manca, Boato, Scantamburlo, Frau, Rebuffa, Parenti, Cè, Maselli, Polenta, Giacalone, Jannelli, Saia, Simeone, Fontan, Dalla Rosa, Serra e Carrara Carmelo; Palumbo, Baiamonte, Matranga e Stagno d'Alcontres; Jervolino Russo, Mattarella, Albanese, Bressa, Carotti, Casinelli, Castellani, Ciani, Duilio, Ferrari, Fioroni, Frigato, Giacalone, Lombardi, Maggi, Molinari, Monaco, Morgando, Pasetto Giorgio, Piccolo, Pistelli, Polenta, Risari, Romano Carratelli, Scantamburlo e Soro; Jervolino Russo, Mattarella, Albanese, Bressa, Carotti, Casinelli, Castellani, Ciani, Duilio, Ferrari, Fioroni, Frigato, Giacalone, Lombardi, Maggi, Molinari, Monaco, Morgando, Pasetto Giorgio, Piccolo, Pistelli, Polenta, Risari, Romano Carratelli, Scantamburlo e

Soro; Buttiglione, Giovanardi, Sanza, Delfino Teresio, Tassone, Lucchese, Grillo, Volontè, Bastianoni, Fabris, Panetta, Marinacci e Scoca; Poli Bortone, Napoli, Fini, Tatarella, Alboni, Alemanno, Aloï, Amoruso, Anedda, Angeloni, Armani, Armaroli, Benedetti Valentini, Berselli, Bocchino, Bono, Buontempo, Butti, Cardello, Carlesi, Carrara Nuccio, Caruso, Cola, Colonna, Colucci, Contente, Conti, Cuscunà, Delmastro Delle Vedove, Fei, Fino, Fiori, Foti, Fragalà, Franz, Galeazzi, Gasparri, Giorgetti Alberto, Gissi, Gramazio, Iacobellis, Landi, Landolfi, La Russa, Lo Porto, Lo Presti, Losurdo, Malgieri, Mantovano, Manzoni, Marengo, Marino, Martinat, Martini, Matteoli, Mazzocchi, Menia, Messa, Migliori, Miraglia Del Giudice, Mitolo, Morselli, Nania, Neri, Pace Carlo, Pace Giovanni, Pagliuzzi, Pampo, Paolone, Pasetto Nicola, Pepe Antonio, Pezzoli, Polizzi, Porcu, Proietti, Rallo, Rasi, Riccio, Selva, Simeone, Sospiri, Storace, Tosolini, Trantino, Tremaglia, Tringali, Urso, Valensise, Zaccheo e Zacchera; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni, Buffo e Nardini; Gambale, Novelli, Divella, Giacco, Lumia, Mangiacavallo e Saonara; Grimaldi; Saia, Nardini, Valpiana, Cossutta Maura e Moroni; Melandri, Mancina, Abaterusso, Alveti, Barbieri, Chiamparino, Basso, Bielli, Bracco, Brunale, Camoirano, Caruano, Cennamo, Cesetti, Colombo Furio, Di Bisceglie, Di Rosa, Duca, Gaetani, Gasperoni, Giannotti, Gatto, Labate, Lento, Massa, Mastroluca, Mauro, Nappi, Olivieri, Parrelli, Peruzza, Pezzoni, Pittella, Rotundo, Ruzzante, Schmid, Settimi, Sica, Siniscalchi, Solaroli, Stanisci, Targetti, Veneto Gaetano e Vigni; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio, Sanza, Marinacci, Volontè, De Franciscis, Peretti, Fronzuti, Lucchese, Nocera e Grillo; Conti, Fini, Tatarella, Gasparri, Gramazio, Carlesi, Alboni, Aleffi, Aloï, Amato, Anedda, Benvenuto, Bianchi Vincenzo, Biccocchi, Boccia, Bono, Burani Procaccini, Butti, Carrara Nuccio, Cascio, Cimatoro, Colonna, Costa, Cuscunà, Del Barone, Delmastro Delle Vedove, Di Comite, Di Nardo, Divella, Ferrari, Filocamo, Foti, Fragalà, Franz, Frigato, Fronzuti, Galeazzi, Garra, Giannattasio, Giorgetti Alberto, Gissi, Izzo Domenico, La Russa, Lavagnini, Lo Presti, Losurdo, Lucchese, Malgieri, Mancuso, Mantovano, Manzoni, Marinacci, Marino, Martinat, Mazzocchi, Menia, Migliori, Morselli, Napoli, Pace Giovanni, Pagliuzzi, Paroli, Pepe Antonio, Pezzoli, Piccolo, Piva, Poli Bortone, Proietti, Rasi, Ricci, Rivelli, Santori, Sanza, Saponara, Scoca, Serra, Sospiri, Trantino, Tringali, Tortoli, Urso, Zacchera, Rallo e Riccio; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin, Sbarbati e Manca.

Ha chiesto di parlare il presidente della 12^a Commissione, senatore Carella. Ne ha facoltà.

CARELLA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, la Commissione igiene e sanità ha svolto un esame particolarmente approfondito del testo approvato dalla Camera dei deputati, cui ha dedicato, anche con audizioni informali svolte in sede di Ufficio di Presidenza allargato, la gran parte dell'attività svolta successivamente alla conclusione della sessione di bilancio.

Il fatto che tale impegno non sia stato sufficiente a consentire la conclusione dell'esame del testo, e quindi il conferimento del mandato a riferire all'Assemblea, testimonia quanto profonde siano le diversità di opinione in ordine al problematico testo in discussione.

Desidero ricordare che, in sede d'esame dei primi quattro articoli del disegno di legge, sono stati approvati alcuni emendamenti riferiti agli articoli 1, 2, 3 e 4, ma è anche vero che molti emendamenti sono stati respinti perché c'era una situazione di sostanziale parità, nel senso che la Commissione era divisa a metà: 12 componenti erano a favore e 12 componenti erano contrari.

È sicuramente difficile quindi sostenere una tesi; è difficile interpretare un mandato e stabilire quale sia la maggioranza e quale la minoranza, essendo la Commissione sostanzialmente divisa.

Va ricordato inoltre che i primi disegni di legge in materia di inseminazione artificiale – pratica che, dopo i primi esperimenti degli anni '20, si è ampiamente diffusa nel dopoguerra in molti Paesi europei – furono presentati con un intento assolutamente proibizionistico alla fine della III legislatura, anche se non risulta di fatto che il Parlamento se ne sia mai occupato.

Nei decenni successivi – come è noto – l'esperienza clinica italiana ha conosciuto un notevole incremento del ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, in particolare dopo lo sviluppo, a partire dal 1978 delle tecniche di fecondazione *in vitro*.

Le crescenti preoccupazioni in ordine alle conseguenze giuridiche ed etiche che la libera sperimentazione di tali tecniche poteva comportare, indussero il ministro della sanità Costante Degan ad emanare, in data 1° marzo 1985, una circolare che limitava la possibilità di sperimentare e applicare all'interno delle strutture del Servizio sanitario nazionale alle sole metodiche di fecondazione assistita che prevedevano l'utilizzazione di gameti provenienti dai soggetti che richiedono l'intervento.

La circolare in questione era stata emanata sul presupposto che sarebbe poi intervenuta una disciplina legislativa per regolare la materia; non essendo ciò avvenuto, essa ha prodotto paradossalmente il risultato di sottrarre proprio le tecniche che presentano aspetti più delicati sotto il profilo etico e giuridico al controllo pubblico, dando in tal modo luogo ad una proliferazione di strutture private, con una forte caratterizzazione imprenditoriale, che praticano le tecniche in questione in un quadro normativo del tutto carente: basti solo pensare, ad esempio, alla mancanza di una normativa precisa, se non per quanto riguarda gli aspetti relativi alla prevenzione del contagio da HIV, sulla raccolta e sull'utilizzazione di gameti di donatori.

In sostanza, di fatto l'unica pratica vietata – seppure da una norma di secondo grado – è attualmente la clonazione umana o animale, il cui divieto è stato introdotto con ordinanza del Ministro della sanità del 5 marzo 1997, mentre nella stessa data e con un analogo atto normativo, veniva vietata la remunerazione della donazione di materiale genetico.

Vi è poi la questione della cosiddetta maternità surrogata, che è attualmente una pratica vietata dal codice deontologico dei medici; in passato si è ritenuto che, alla luce dei limiti agli atti di disposizione del proprio corpo previsti dal codice civile e delle norme sulla filiazione, tale pratica non dovesse essere considerata ammessa nel nostro ordinamento; come è noto, però, una recente sentenza del tribunale civile di Roma ha accolto un diverso orientamento.

In definitiva, è evidente la necessità di una nuova e più complessa regolamentazione dell'intera materia, anche se non vi è unanimità sullo strumento normativo più opportuno per conseguirla. Una diffusa corrente d'opinione, infatti, ritiene che, alla luce delle leggi vigenti, sarebbe sufficiente un atto regolamentare, soprattutto dopo la sentenza n. 347 del 1998, con la quale la Corte costituzionale ha escluso l'applicabilità dei numeri 1) e 2) del primo comma dell'articolo 235 del codice civile, in materia di disconoscimento di paternità, al caso della procreazione medicalmente assistita.

Questo orientamento, favorevole ad un intervento normativo di secondo grado era stato in un primo tempo condiviso, nella scorsa legislatura, anche dal ministro della sanità Guzzanti, il quale aveva predisposto un apposito schema di decreto. Era, però, poi prevalsa la tesi favorevole ad approvare una legge in modo da superare tutti i problemi che si potevano eventualmente determinare nell'applicazione per via d'interpretazione analogica od estensiva delle vigenti norme sulla filiazione.

Nella scorsa legislatura, quindi, la Commissione igiene e sanità del Senato affrontò la questione e un Comitato ristretto, coordinato dalla presidente Alberti Casellati, elaborò un testo che, a causa dell'anticipata interruzione della legislatura, la Commissione non licenziò per l'Assemblea. Quell'articolato, sul quale si registrava allora – almeno in Commissione – un consenso di massima di tutti i Gruppi (con alcune riserve da parte dei Popolari), era ispirato ad una filosofia di minimo intervento, che guardava essenzialmente alla necessità di disciplinare l'autorizzazione dei centri che praticano le tecniche di procreazione assistita, senza entrare nel merito delle tecniche consentite – con esclusione del divieto di maternità surrogata e di clonazione – né delle modalità con le quali le tecniche stesse dovevano essere esercitate o dei requisiti soggettivi dei richiedenti.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati dopo un *iter* particolarmente tormentato si ispira, invece, ad una filosofia radicalmente diversa, che adotta a fondamento della nuova normativa alcuni postulati di carattere etico e che pone il problema della cosiddetta tutela dei diritti dell'embrione, con ciò assumendo una portata di cui non va sottovalutato il carattere radicalmente innovativo rispetto ai principi tradizionali in materia di soggettività e di capacità giuridica che informano la legislazione civile e penale.

Il dibattito in Commissione e anche le audizioni informali svolte in Ufficio di Presidenza hanno posto in luce l'esistenza di una serie di contrapposizioni molto nette sia sui principi che regolano la normativa approvata dalla Camera dei deputati, sia su aspetti afferenti la tecnica legisla-

tiva, sia, infine, su elementi che sono apparsi problematici dal punto di vista scientifico e medico.

Per quanto riguarda, in particolare, le singole disposizioni, è stato da più parti criticato l'articolo 1. A parte la posizione (che risulta peraltro minoritaria) di chi contesta che il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita non dovrebbe essere limitato alle situazioni di patologia della riproduzione – secondo questa posizione, cioè, le tecniche in parola dovrebbero essere valutate alla stregua di uno strumento di filiazione, alternativo a quello naturale, che la scienza ha messo a disposizione della generalità delle donne –, anche tra i sostenitori della limitazione delle metodiche in oggetto ad un uso esclusivamente terapeutico si è verificata una netta diversità di vedute su più piani. Infatti, i sostenitori del testo approvato dall'altro ramo del Parlamento ritengono che sia necessario limitare il ricorso alle tecniche ai soli casi di infertilità e sterilità non altrimenti superabili e che le tecniche di fecondazione assistita, in quanto rimuovono la conseguenza dell'infertilità ma non la curano, non siano da considerare propriamente un'attività di tipo terapeutico e siano esperibili solo dopo che le diverse opzioni siano state tentate. L'opinione contraria ritiene invece che tali tecniche siano da considerarsi terapie – non diversamente da altre terapie di sostegno, come ad esempio l'emodialisi – e che debbano essere ammesse anche come strumento di prevenzione o cura di gravi malattie trasmissibili per via ereditaria.

Quest'ultima questione si ripropone poi, in termini pratici, nelle disposizioni di cui all'articolo 13, il quale, vietando qualsiasi indagine preimpianto che non sia finalizzata ad interventi terapeutici sul singolo embrione, nonché gli interventi diretti a determinare il sesso del nascituro, limita fortemente la possibilità non solo degli interventi preventivi nei confronti delle malattie ereditarie, ma anche di quelli curativi, impedendo ad esempio l'ipotesi esplicitamente riconosciuta dalla legge tedesca, di interventi diretti ad evitare l'insorgere di alcune forme di distrofia muscolare attraverso la predeterminazione del sesso.

Mentre da parte di coloro che sostengono la necessità di non modificare il testo si è sottolineata la necessità di combattere il rischio di inquietanti tentazioni eugenetiche, dall'altra parte si fa presente come, stante la vigenza degli articoli 4 e 6 della legge n. 194 del 1978 sull'aborto, l'attuale formulazione comporterebbe il risultato aberrante di costringere il medico ad impiantare un embrione portatore di malformazioni o gravi malattie, salvo procedere, successivamente, all'interruzione della gravidanza.

Il punto, comunque, sul quale l'articolo 1 ha suscitato le discussioni più accese è quello relativo alla disposizione contenuta nel comma 1, secondo la quale il provvedimento in discussione «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, in particolare del concepito». Questa formulazione, che trova puntuale riscontro nelle norme di cui agli articoli 13 e 16, ha suscitato in molti le più vive perplessità. Si è infatti rilevato come tale disposizione contrasti con la tradizione degli ordinamenti giuridici di diritto romano; nel nostro codice civile ciò trova riscontro nell'articolo 1, secondo il quale «la capacità giuridica si acquista dal momento della nascita» e «i

diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all'evento della nascita» stessa.

La disposizione in esame, quindi, riveste un vero e proprio carattere rivoluzionario, in quanto fa del concepito, che viene inteso anche come embrione creato *in vitro* e non ancora impiantato in utero, un soggetto di diritti addirittura prevalenti rispetto a quelli degli altri soggetti coinvolti.

Per valutare la portata innovativa di tale disposizione basti pensare che, prima dell'entrata in vigore della legge n. 194 del 1978, veniva applicata al procurato aborto, che era comunque classificato non come reato contro la persona ma contro l'integrità e la sanità della stirpe, la scriminante dello stato di necessità, qualora fosse stata in pericolo la vita della madre.

Tra le conseguenze più discusse di tale principio vi sono in particolare quelle previste dalla lettera e) del comma 3 dell'articolo 13 e dai commi 3, 4, 5, 6 e 7 dell'articolo 16. La prima disposizione vieta «la crioconservazione e la soppressione di embrioni». Al di là delle questioni di principio, si è osservato come tale formulazione crei un problema insolubile per il medico, qualora le condizioni della donna che ha richiesto il trattamento (ad esempio, per una sindrome da iperstimolazione ovarica) rendano impossibile l'impianto immediato degli embrioni.

Più complessa è la questione relativa alla disciplina transitoria degli embrioni soprannumerari, prevista dai commi 3 e seguenti dell'articolo 16. Occorre in primo luogo precisare che tale disciplina transitoria si ricollega alla disposizione del comma 4 dell'articolo 13, che vieta di produrre «un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario ad un unico impianto, comunque non superiore a tre». Anche questa norma, pure diretta ad evitare la creazione di embrioni destinati a non svilupparsi, è stata fortemente criticata, sia perché è sembrato a molti inopportuno che la legge determinasse puntualmente procedure di carattere tecnico, sia perché, proprio sul piano tecnico-scientifico, l'impossibilità di produrre un numero superiore di embrioni implica la necessità, nel caso di un impianto non andato a buon fine, di una replica dell'intero trattamento e ciò a danno della salute della donna.

Comunque sia, tale divieto ha indotto la Camera dei deputati ad elaborare una norma transitoria riguardo all'utilizzazione degli embrioni soprannumerari prodotti prima dell'entrata in vigore della legge.

La regolamentazione prescelta, che prevede in caso di non utilizzazione di tutti gli embrioni da parte della coppia che li ha prodotti una procedura per la dichiarazione per lo stato di abbandono e l'adozione, presuppone evidentemente il riconoscimento di una piena soggettività giuridica all'embrione stesso e contemporaneamente nega alla coppia da cui l'embrione è stato prodotto qualsiasi facoltà di determinare il futuro dell'embrione medesimo, qualora non possa o non voglia richiederne l'impianto.

È stato altresì notato che il riconoscimento dello *status* di persona all'embrione è alla base di un certo atteggiamento sfavorevole che il testo in esame sembra nel suo complesso manifestare nei confronti della procrea-

zione medicalmente assistita, proprio perché si tratta di tecniche che determinano fatalmente la produzione di embrioni che non si svilupperanno.

Solo con tale atteggiamento si può spiegare l'insistenza con cui le disposizioni di cui agli articoli 3 e 6 sottolineano la necessità di indurre i richiedenti a tentare la strada dell'adozione piuttosto che quella della procreazione medicalmente assistita.

Altre due questioni centrali sulle quali si è verificata l'esistenza di forti contrapposizioni sono quelle relative ai requisiti soggettivi per l'accesso alla procreazione medicalmente assistita e all'ammissibilità delle tecniche che implicano l'utilizzazione di gameti di donatore.

Per quanto riguarda il primo aspetto (e in particolare il fatto che l'accesso alla tecnica possa essere richiesto solo da coppie sposate o conviventi), vi sono ovviamente forti critiche da parte di chi ritiene che si debba consentire il ricorso alla procreazione medicalmente assistita a chiunque lo desideri, indipendentemente dall'esistenza di patologie della riproduzione; anche tra coloro che sostengono il carattere terapeutico di questi interventi è stata però sollevata la questione dell'impossibilità di negare, senza violare l'articolo 2 della Costituzione, l'accesso ad una terapia sulla base del solo stato civile.

La grande maggioranza della Commissione, peraltro, non ha accolto tali orientamenti, ritenendo necessario garantire comunque un quadro familiare e affettivo al nascituro. Tuttavia, resta irrisolto il problema delle modalità con cui il medico deve controllare il possesso di tali requisiti, tanto più ove si considerino le gravissime conseguenze penali alle quali il medico stesso va incontro. Un discorso analogo vale per l'ulteriore requisito soggettivo dell'età potenzialmente fertile, dal momento che, se tale disposizione appare certamente opportuna, tutt'altro che opportune, invece, sono le gravissime conseguenze penali collegate all'inosservanza, alla sua violazione, tanto più preoccupanti perché si tratta di una fattispecie incriminatrice il cui contenuto non è determinato in maniera tassativa.

Per quanto riguarda la questione dell'ammissibilità delle tecniche che utilizzino gameti di donatore – definite con espressione alquanto impropria dal testo in esame come «tecniche di tipo eterologo» –, il disegno di legge si è espresso nel senso dell'assoluto divieto. Tale scelta appare motivata essenzialmente dal desiderio di garantire al nascituro il diritto all'identità personale e familiare. La questione è stata oggetto di discussioni e di riflessioni sia in Commissione sia nel corso delle audizioni informali. In particolare, si è discusso se nel nostro ordinamento sia concepibile un diritto siffatto, alla luce dei limiti posti dal codice civile alla ricerca della paternità, in special modo dall'articolo 253.

Quale che sia la soluzione che si intende dare alla questione, non si può comunque non notare l'implicita contraddizione tra il comma 3 dell'articolo 4, che vieta le tecniche che implicano il ricorso a gameti di donatore, e il divieto del ricorso all'azione di disconoscimento previsto dall'articolo 9, nel caso a queste tecniche si sia fatto ricorso, anche se la disposizione di cui all'articolo 9 si configura come una norma di chiusura,

diretta a garantire comunque una nascita legittima anche al bambino concepito in violazione del comma 3 dell'articolo 4.

Una questione strettamente collegata al divieto della fecondazione con seme di donatore è quella relativa al disposto del comma 2 dell'articolo 16 che, quasi a voler scongiurare anche la tentazione del ricorso a tali tecniche, impone la distruzione entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di tutte le banche di gameti.

Un'altra questione discussa in Commissione è stata poi quella relativa all'ammissibilità della cosiddetta maternità surrogata.

Ulteriori perplessità, infine, ha suscitato l'articolo 12, che stabilisce le sanzioni penali. In particolare è stata da più parti rilevata l'inusitata gravità delle pene comminate dal comma 1, che punisce con sanzioni quali la reclusione da 3 a 10 anni e la multa da 100 a 300 milioni di lire il medico che ponga in essere trattamenti fino ad oggi del tutto leciti, come la fecondazione con gameti di donatore, ovvero che, come si è visto, commetta violazioni di norme di cui ben difficilmente si può controllare l'osservanza.

Signor Presidente, ho concluso la mia relazione, pur dovendo tagliare qualche parte. Questi, in sostanza, sono gli orientamenti della Commissione, sui quali – ribadisco – non è stata raggiunta una sostanziale maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS e della senatrice Scopelliti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come abbiamo ascoltato, la Commissione non ha concluso l'esame del provvedimento.

A tal proposito ricordo che un disegno di legge può essere discusso dall'Assemblea, se inserito nel calendario dei lavori, anche se non si è concluso l'esame in Commissione, per essere discusso nel testo del proponente o in quello trasmesso dalla Camera, senza relazione, neppure orale. Esistono in tal senso numerosi precedenti.

In conformità a quanto è avvenuto in analoghe circostanze, non esiste nel caso in questione un relatore all'Assemblea, tale non potendosi considerare il relatore alla Commissione, il quale, non avendo la Commissione concluso i propri lavori, non è provvisto del mandato specifico di fiducia conferitogli dalla Commissione.

Pertanto, in Aula non avranno luogo né la replica del relatore al termine della discussione generale, né l'espressione del parere su emendamenti e ordini del giorno.

Il testo all'esame dell'Assemblea sarà quello trasmessoci dalla Camera dei deputati.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, intendo porre, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, una questione sospensiva.

Ho ascoltato attentamente il presidente Carella, che voglio ringraziare pubblicamente per il modo con cui ha condotto i lavori in Commissione. Dalla sua esposizione si evince non soltanto che in quella sede, così come credo in Aula e nel Paese, esistono differenti culture, opinioni e punti di vista, ma soprattutto che la Commissione ha lavorato intensamente, giungendo però ad esaminare soltanto gli emendamenti fino all'articolo 4.

Oggi pomeriggio siamo stati riuniti dalle ore 13,30 alle ore 15 e non siamo neanche riusciti ad approvare l'articolo 4, perché legittimamente tutti i colleghi del Polo, del Gruppo PPI e altri colleghi hanno inteso fare dichiarazioni di voto su questo che è uno degli articoli centrali della legge. Non c'è stato in loro alcun intento dilatorio, ma evidentemente una volontà molto ferma, in riferimento ad una questione cruciale, che riguarda l'asse culturale della legge, di poter esprimere compiutamente la propria opinione e il proprio pensiero. Rispetto, invece, agli altri punti che il presidente Carella ha voluto ricordare in Aula, non siamo riusciti a poterli esaminare al di là della discussione sugli emendamenti.

Signor Presidente, è vero ciò che lei ha detto un attimo fa, e cioè che esistono numerosi precedenti. L'ultimo è costituito dalla discussione della legge sulla *par condicio*, che in Aula ha visto un clima molto acceso, una contrapposizione forte; una legge che si è voluto approvare anche perché, pur avendo opinioni diverse, era davanti a noi la scadenza che si chiama campagna elettorale. Su questa legge credo, invece, che non possiamo allo stesso modo, così come per altre, parlare di scadenza.

Certo, c'è un'urgenza, dobbiamo tutti quanti lavorare in modo compiuto per poter dotare al più presto il nostro Paese di un testo di legge – che personalmente mi auguro «leggero» – che per quanto riguarda le garanzie per la salute della donna e del nascituro dia degli obiettivi e delle norme compiute, ma che al tempo stesso non possa prescrivere, attraverso norme, comportamenti lesivi della libertà della scelta delle donne e della coppia. Questa, però, è una mia opinione personale della quale poi discuteremo in Aula.

C'è urgenza, ma non è tale da farci dire che non sia ancora utile un lavoro in Commissione, un rinvio di alcune settimane e che, soprattutto, non sia utile discutere in un clima diverso.

Onorevole Presidente, colleghi, ho ascoltato alcuni senatori, che chiedono non solo che si proceda rapidamente ma che si approvi il testo proveniente dalla Camera, negando in tal modo anche la legittimità del Senato di dire la propria, usare un argomento che ha delle ragioni: non possiamo discuterne in campagna elettorale e, poiché questa si sta avvicinando, dobbiamo rapidamente esaminare e approvare il disegno di legge.

Vorrei sommessamente, e forse anche con pazienza, ricordare a me stessa e ai colleghi che siamo già in campagna elettorale e che, nel Paese, non soltanto c'è una giusta dialettica, quale quella della campagna elettorale, ma ci sono anche tutte le questioni che quotidianamente osserviamo in un polo o nell'altro e che, a mio avviso, rischiano di allontanare sempre di più i cittadini dalla politica. Non vorrei che questo clima potesse pesare negativamente anche su questo disegno di legge.

Concludo affermando con chiarezza che provvedimenti come questo attengono innanzitutto ai convincimenti personali di ognuno, alla nostra cultura, alla lettura che diamo della realtà, attengono ad un'idea che la società ha delle donne in particolar modo, della coppia certamente e dei nascituri, ma anche ad una possibilità di libertà che soltanto attraverso un confronto sereno e pacato si può finalmente e compiutamente dispiegare.

Non vorrei, onorevole Presidente, che ci attardassimo in discussioni che pensavo, e mi auguravo, fossero superate. Se dobbiamo legiferare in nome di uno Stato etico o di uno Stato democratico, ricordo sempre a me stessa che gli Stati etici hanno prodotto totalitarismi di qualunque colore e, se abbiamo bisogno di ragionare, dobbiamo farlo in nome di uno Stato democratico, uno Stato che non proibisce, ma sostiene le libere scelte delle persone. In questo caso si tratta delle libere scelte di donne e di uomini, siano essi sposati o conviventi, che vogliono mettere al mondo un figlio: certo non un diritto, ma un desiderio di paternità e di maternità al quale quest'Assemblea del Senato deve poter rispondere in modo forte ma anche razionale. *(Applausi dai Gruppi DS, Verdi, Misto-DU, Misto-RCP e delle senatrici Manieri e Scopelliti).*

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di 10 minuti.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo su un tema aspro e di grandissima importanza. Non mi soffermerò a lungo perché mi sembra che le considerazioni e le motivazioni apportate dalla presidente Salvato siano del tutto condivisibili e siano allusive di un modo di legiferare, di normare, per quanto riguarda i diritti e le libertà, che deve essere rispettoso dell'autodeterminazione della donna, della determinazione di ogni donna e di ogni uomo, dei diritti stessi del nascituro. Credo cioè si faccia carico dell'essenza di uno Stato di diritto, democratico, contrapposto invece all'idea di uno Stato etico, come è stato giustamente sottolineato dalla presidente Salvato, che norma in maniera rigida i comportamenti, che proibisce, e non agisce soltanto come supporto all'espressione delle libertà.

A me pare che la questione sospensiva sia assolutamente fondata perché, tra l'altro, all'interno della Commissione, come già ha sottolineato il relatore alla Commissione, che ringrazio, si stava svolgendo un confronto importante, che riteniamo istituzionalmente doveroso e politicamente proficuo, mentre in questa sede si sta introducendo un punto grave di rottura di tale percorso e di tale processo decisionale collettivo.

Guardate, già in Commissione abbiamo dovuto discutere con l'ossessione della fretta, senza attendere i pareri della Commissione affari costituzionali e della Commissione giustizia; quindi, in qualche modo vi è stata

una «surdeterminazione», un *surplus* di determinazione dettata dalla propaganda politica e da esigenze politiche (le seconde non le ritengo affatto disdicevoli, comunque vanno chiamate con il loro nome) che hanno troncato la possibilità di un confronto il quale, passando anche attraverso punti difficili della legge, come l'articolo 1, è arrivato sino all'articolo 4.

Ma un secondo problema mi sembra ancor più rilevante, e credo di non essere partigiano del mio punto di vista. Si tratta di un problema che pongo in particolare alla Presidenza del Senato. So che vi sono dei precedenti, anche recenti, ma è importante in questo caso considerare su quale testo discutiamo, e il venire oggi in Aula troncando il confronto in Commissione, senza attendere i pareri della 1^a e della 2^a Commissione risponde soltanto ad un imperativo che si è posto una parte del Parlamento, dunque anche del Senato: quello dell'intangibilità del testo licenziato dalla Camera dei deputati, rompendo anche un po' la logica bipolare, che è ancora caratteristica della nostra Costituzione. Infatti, se si dice anche in Commissione che non possiamo discutere perché dobbiamo soltanto salvaguardare il testo che ci è giunto dalla Camera dei deputati, mi pare si muti di fatto, si blocchi un confronto democratico.

Ecco, io chiedo a tutte le colleghe e ai colleghi uno sforzo perché continui un confronto di alcune settimane, che non sia bloccato dalle elezioni, altrimenti emergerebbe proprio una falsa coscienza in senso classico, cioè non quella tesa a fare una legge che aiuti i diritti e le culture ad esprimersi e che aiuti innanzitutto l'autodeterminazione della donna sul proprio corpo (questo va detto, perché mi sembra un punto nodale della discussione che ci vede divisi), ma una coscienza che punta evidentemente a fare una legge ideologica, da Stato etico, direi anche in qualche modo integralista, una legge manifesto.

Io credo che invece dobbiamo portare avanti non una legge manifesto, bensì un confronto certo aspro, certo difficile, che però, con pazienza e con argomentazioni rispettose delle culture vicendevoli, possiamo condurre a conclusione.

Per questo mi pare che la proposta della senatrice Salvato di ritornare in Commissione sia una proposta saggia, corretta istituzionalmente e anche utile politicamente. (*Applausi dei senatori Cò e Salvato*).

TOMASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, noi siamo contrari a questa proposta di sospensiva. La Commissione da oltre sei mesi lavora attorno a questo testo a corrente alternata; poi, quando si è presentata l'urgenza concreta di una legge, anche in relazione ai fatti di cronaca, la risposta è stata quella di presentare oltre 1.200 emendamenti.

Il fronte di chi vuol sostenere questo provvedimento è apparso univoco, mentre quello che vuole cambiare la legge è apparso confuso e contraddittorio, trovando coesione solo nell'ostilità a questo testo.

Non posso associarmi ai complimenti al Presidente della Commissione, peraltro molto corretto in tutte le altre occasioni, perché in questa circostanza doveva riferire con più equilibrio e maggiore obiettività sull'esito dei lavori in Commissione, senza caricare la sua relazione – per la quale non ha avuto nessun mandato – di opinioni personali che poteva rinviare alla discussione generale.

Egli non ha riferito delle numerose irregolarità procedurali avvenute durante l'ultima convulsa fase dei lavori in Commissione (una fase convulsa, caro senatore Russo Spina, non certo per la fretta di chi voleva sostenere questo testo, perché la fretta di votare senza pareri non è venuta da parte di chi sosteneva il testo), delle ultime irregolarità riguardo al calendario e soprattutto delle irregolarità verificatesi rispetto agli aventi diritto al voto, sulle quali presenteremo senz'altro un esposto alla Giunta per il Regolamento che mi preme già preannunciare ora perché venga riferito direttamente alla Presidenza del Senato.

Noi riteniamo urgente discutere il provvedimento in quest'Aula e pensiamo che sia preferibile un dibattito qui, con l'intervento di tutti. La Commissione sanità non è l'unica ad essere deputata a discutere di questa legge, che sicuramente non riguarda solo la materia sanitaria, ma coinvolge ciascuno di noi come individuo, con molte implicazioni etiche, giuridiche e culturali.

Per noi l'urgenza nasce da una situazione di profonda confusione ed irregolarità in cui si trova ora il Paese. Quindi, è necessario che cessi il *Far West* in atto, soprattutto a tutela della dignità umana. I lavori su questo tema sono stati lunghissimi: a livello parlamentare si può risalire fino al 1978. La letteratura in questi campi è immensa, tale da aver creato opinioni precise in tutti.

C'è stato un preciso sollecito da parte della Comunità europea affinché l'Italia legiferasse e non è affatto vero che in tutta Europa le legislazioni siano uguali ed uniformi, ma ciascuno ha seguito il dettato della propria storia, della propria cultura.

Ultima considerazione di grande urgenza: la legislatura sta ormai volgendo al suo termine, quindi si corre il rischio che anche questa termini senza che un testo di legge in proposito sia stato approvato.

Pertanto, ribadiamo la necessità di un dibattito in Aula con un ampio confronto fra tutti e chiediamo che sia mantenuto il testo licenziato dalla Camera dei deputati, ma che si assegnino contemporaneamente tempi certi per la votazione del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*).

GIARETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, desidero manifestare il parere contrario del Gruppo del PPI sulla richiesta di sospensiva. A tal proposito, non occorrono molte argomentazioni, basti richiamare solo una data: maggio

1999. Questa è la data in cui il disegno di legge in questione è pervenuto al Senato.

Penso quindi che non sia possibile immaginare di procrastinarne ulteriormente l'esame da parte dell'Aula. Tra l'altro, vi è una numerosissima schiera di senatori che intende intervenire. A mio avviso, è opportuno che in Aula si proceda ad un esame approfondito dell'impostazione generale del provvedimento, verificando, attraverso il dibattito in questa sede, anche l'opportunità di introdurre, nel corso dei lavori, elementi di approfondimento, cosa che in Commissione non è stato possibile fare. Tra l'altro, una migliore programmazione dei lavori della Commissione avrebbe evitato di giungere all'esame di un tema così delicato alle soglie della campagna elettorale.

È vero, senatrice Salvato, quello attuale è un periodo particolarmente delicato e dobbiamo salvaguardare la possibilità che la riflessione sul disegno di legge in esame avvenga avendo a cuore soprattutto i valori in cui noi crediamo (questi possono essere diversi all'interno dell'Aula), non le convenienze del calendario elettorale.

Però, non posso accettare l'idea che non sia possibile discutere pubblicamente in Aula di un argomento di questo tipo. In questo caso, dovremmo dare ragione all'onorevole Berlusconi, ossia che è meglio non parlare di divorzio e di aborto in questo periodo, perché assumere un atteggiamento coerente sui valori fa perdere voti. No, discutiamo con serenità e con tranquillità di questo argomento in Aula, avendo a cuore – ripeto – i valori profondi in cui crediamo e rimettendoci serenamente alla volontà dell'Assemblea e alle maggioranze che si formano nel processo democratico.

Abbiamo il dovere di dare una risposta al Paese su questi temi così delicati. Francamente, abbiamo procrastinato troppo a lungo l'approdo del provvedimento in Aula: attraverso il dibattito in Assemblea sarà possibile, con la massima serenità, arrivare ad un risultato. Da parte nostra ci sarà il massimo impegno, ma non per esibire la forza muscolare in Aula, bensì la forza delle argomentazioni e quel buon senso che consente di arrivare non ad un risultato qualunque, ma di tenere conto, il più possibile, della coscienza del Paese.

Non ci interessa una maggioranza qualunque, ci interessa un risultato che sappia parlare al Paese e in questa direzione andrà il nostro impegno nella discussione in Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PPI e dei senatori Tomassini e Gubert*).

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, la richiesta della collega Salvato è fondata su argomenti indiscutibilmente validi e, tuttavia, attraverso il mio intervento non esprimo una posizione politicamente riferibile al Gruppo parlamentare che ho l'onore di rappresentare. Su questo argomento, infatti,

ciascun senatore del Gruppo dei Verdi voterà, ad ogni passaggio parlamentare, come la sua coscienza e la sua capacità di giudizio nelle materie in discussione gli detteranno.

Mi permetto di svolgere soltanto alcune considerazioni. Dopo l'intervento del collega Giaretta, che sa quanto io lo stimi, ritengo che abbiamo il dovere di mostrare che non vi è alcuna pregiudiziale volontà ostruzionistica; il Parlamento ha il dovere di approfondire e discutere materie come quella in esame. È questo l'unico motivo che mi induce personalmente a non appoggiare in questa fase, e solo in questa fase, la richiesta avanzata dalla collega Salvato, al fine di compiere un ulteriore gesto a favore del dialogo.

Desidero però rivolgere una precisazione, soprattutto ai colleghi del Gruppo dei Popolari e dell'area di centro che fanno riferimento alla maggioranza di Governo, che si è correttamente dichiarato estraneo alla materia di cui stiamo discutendo.

Sarà il mio Gruppo nel suo complesso ad assumere una posizione politica, qualora ci trovassimo di fronte ad atteggiamenti come quelli già accennati dal senatore Tomassini, che nel suo intervento ha rivolto apprezzamenti volgari al presidente Carella, cui va tutta la solidarietà del Gruppo dei Verdi per lo splendido lavoro sin qui svolto (*Applausi della senatrice Bernasconi*) e per lo sforzo di condurci ad una riflessione compiuta ed estesa su una materia articolata e difficile. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS*).

Se, dopo i convenevoli di rito, ci sentissimo dire che l'obiettivo è uno solo, ratificare al Senato il testo approvato dalla Camera, mentre chiunque si avvede che quel testo è contraddittorio, illogico, insostenibile e inapplicabile, se ci trovassimo di fronte ad atteggiamenti di questo tipo, allora anche il nostro Gruppo – lo dichiaro fin d'ora in modo che non vi siano equivoci – assumerà un'iniziativa politica totale, un atteggiamento ostruzionistico. Non già perché non vogliamo discutere questa normativa, né perché vogliamo impedire che una legge disciplini questa materia: diversamente non consentiremmo ora l'apertura della discussione generale. Voglio dire con molta chiarezza che con questa legge discutiamo di amore, di un rapporto tra persone, di come guardiamo al futuro e di come far nascere le nuove generazioni.

Se pensassimo che su materie come queste si possano fare strumentalizzazioni di tipo elettorale o si possa arrivare a legiferare con uno scarto di due voti a favore da una parte o di due voti a favore dall'altra, saremmo dei folli irresponsabili, io per primo. I Verdi – ciò sia chiaro – non consentiranno che in quest'Aula si svolga un dibattito senza giungere ad un incontro reale tra diverse sensibilità, ad una maturazione reale di una posizione che tenga conto delle diverse culture e che risponda soprattutto ad esigenze affettive, concrete e puntuali, che fanno riferimento alla vita, unica ed irripetibile, di ogni singolo cittadino di questo Paese.

Non permetteremo che questi argomenti si mescolino con i sorrisi ebeti che appaiono sui manifesti affissi su tutti i muri di Roma in questo periodo.

Permetteremo che si cominci a discutere, ma non che si deliberi, se non in una condizione caratterizzata dal rispetto, dalla volontà di incontro e dalla capacità di superare gli steccati, che fino ad ora non abbiamo intravisto. (*Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Barrile*).

ANGIUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, neanche noi siamo d'accordo nel sospendere la discussione che vorremmo venisse avviata su questo disegno di legge importante e atteso: vorremmo una legge che regolamenti le pratiche della fecondazione assistita e pensiamo che il nostro Paese abbia il diritto di averla.

Nell'esprimere la nostra opinione, in modo anche abbastanza determinato (come è testimoniato dall'impegno che abbiamo profuso nel dibattito del disegno di legge in Commissione), riaffermiamo anche in questa breve dichiarazione le nostre profondissime riserve e la nostra contrarietà al testo che stiamo discutendo.

Come ha dichiarato la collega Bernasconi – e prima di lei i colleghi e le colleghe intervenuti nel corso della discussione in Commissione – a noi sembra che questa legge in qualche modo determini delle imposizioni ideologiche e che sia viziata da un'impostazione che affronta il problema in termini non giusti. Riteniamo, inoltre, che l'applicazione di questo provvedimento, almeno per come è giunto all'esame del Senato, non soddisferà le richieste di genitorialità e che nella sua applicazione pratica potrà persino far correre rischi e pericoli soprattutto alle donne e non solo ai nascituri. Infine, nel testo trasmesso per la discussione in Assemblea ci sono importanti questioni irrisolte di carattere giuridico-formale, che secondo le nostre valutazioni meriterebbero un cambiamento profondo del testo che stiamo esaminando.

Non possiamo, tuttavia, non riconoscere che la discussione che si è svolta in Commissione è stata fino a questo momento per tanti versi paralizzante e ciò non ha permesso, nel confronto pur impegnativo che in quella sede si è svolto, di affrontare in termini più stringenti e anche con un confronto sereno le possibilità di miglioramento e di cambiamento del disegno di legge che a nostro giudizio devono, invece, essere ricercate.

Tre mesi non sono pochi per discutere in Commissione una legge tanto importante: sono molti; si è determinata una situazione per certi versi paralizzante, di cui abbiamo avvertito tutta la responsabilità quando qualche settimana fa è stata resa nota una sentenza di un magistrato romano che ha fatto discutere assai il nostro Paese e che soprattutto ha svelato l'assenza di una norma legislativa su questa impegnativa e difficile materia.

Signor Presidente, colleghi, so bene che anche nel mio Gruppo su questa materia così delicata si registrano posizioni assai diverse, perfino contrastanti le une con le altre, perché le questioni di carattere etico e mo-

rale che stiamo discutendo sono estremamente rilevanti. A mio giudizio, la discussione che stiamo svolgendo non può essere ridotta – anche se il problema esiste – ad una concessione o negazione di libere scelte che spetterebbero a singole persone: mi permetto di sottolineare che il problema è più complesso e difficile come tutti noi percepiamo quando discutiamo e siamo chiamati a varare leggi su materie come questa, in un altro modo e con un altro respiro.

Certo, a mio giudizio, dobbiamo discutere serenamente e dovremo anche contrastare chi, surrettiziamente, nel trattare una materia così difficile e complessa, tende ad imporre un proprio parziale punto di vista che ha poco a che vedere con la visione e la concezione di uno Stato laico e che rischia, invece, di avere molto a che vedere con la visione e la concezione di uno Stato etico.

È di gran lunga preferibile, rispetto alle sollecitazioni pervenute, che il Parlamento, in questo caso il Senato, affronti la materia e la discuta con serenità d'intenti, con disponibilità di ascolto e con una prospettiva, mi auguro, di approccio comune, almeno come intendimento e come ricerca. I tempi sono stati lunghi e le differenze sono state profonde. Ritengo sia preferibile che la discussione generale abbia inizio oggi.

Sono molti i senatori e le senatrici del Gruppo dei Democratici di Sinistra iscritti a parlare: seguiremo la discussione con le disponibilità di cui ho parlato ed esprimeremo il nostro parere sapendo, però, che qui si toccano davvero questioni di coscienza, per ciascuno di noi.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari alla questione sospensiva che è stata sollevata, rispetto alla quale preannunziamo un voto contrario. (*Applausi dal Gruppo DS*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, credo che la richiesta della senatrice Salvato ci imponga una riflessione molto seria sull'argomento oggi sottoposto all'esame dell'Aula.

Vorrei ricordare, colleghi senatori, qualora qualcuno non avesse letto gli atti relativi al disegno di legge in titolo, che dal 1997 – vorrei sottolineare: 1997! – la Camera dei deputati si è interessata della materia «fecondazione medicalmente assistita» impegnando oltre tre anni per arrivare alla definizione del testo in esame.

Siamo a non più di dieci mesi utili dalla fine della legislatura. Infatti, se eliminiamo le pause imposte ai lavori parlamentari dalle elezioni regionali, dalle votazioni per il *referendum*, dal periodo estivo e da quello natalizio, probabilmente abbiamo davanti ancora pochi mesi, contrassegnati da numerosi appuntamenti, a partire dall'esame della legge finanziaria che ci impegnerà a far data dal settembre 2000.

Si è, di recente, ragionato su una sentenza del tribunale di Roma che ha destato grande preoccupazione per quella che è stata definita la «ma-

ternità surrogata»; uso questo termine per riconoscenza rispetto al lavoro egregiamente svolto dal presidente Carella in Commissione, piuttosto che quello giornalistico di «utero in affitto», che a me sembra offensivo anche del soggetto cui si riferisce.

Mi pare che quanto è avvenuto in questi giorni presso il tribunale di Roma e l'eco che nell'opinione pubblica vi è stata per tale vicenda, ci imponga di ragionare...*(Brusio in Aula)*. Signor Presidente, è difficile riuscire a parlare con questa confusione!

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Napoli. Per favore, signori senatori, lasciate svolgere l'intervento!

NAPOLI Roberto. Mi rendo conto che non vi è interesse, da parte di molti colleghi, sulla materia, però, diventa difficile, in questo modo, seguire un ragionamento.

Credo che la sentenza che ho citato e anche, come ha rilevato qualche collega, la decisione del perito che ha consentito di emanare la sentenza stessa meritino qualche riflessione.

Mi riferisco ad una *vacatio legis* in materia – mi rivolgo alla senatrice Salvato – che ha consentito non solo al tribunale di Roma di emanare quella sentenza, ma anche che, in questi anni, in Italia, si sviluppasse, nell'ambito della fecondazione assistita, senza regole, un tipo di contrattazione di mercato che ha visto studi professionali trasformare il desiderio legittimo di avere un figlio in una vera e propria opera di mercimonio professionale.

Credo che questa riflessione non si possa non fare rispetto alla richiesta della senatrice Salvato, perché abbiamo una convinzione dalla quale deriva la posizione dell'UDEUR di non presentare alcun emendamento al testo licenziato dalla Camera dei deputati. Infatti, siamo convinti che una *vacatio legis* pericolosa per il nostro Paese e per l'ulteriore contrapposizione ideologica, formale e scientifica che sta emergendo dagli interventi dei colleghi significhi di fatto non approvare la legge: tra una legge perfettibile (come diceva il senatore Angius, una legge che non si condive) e una «non legge» il senso di responsabilità del parlamentare e del legislatore deve essere quello di dare una risposta legislativa.

La nostra preoccupazione è che l'eventuale ritorno del provvedimento in Commissione (sono membro della Commissione igiene e sanità) riapra in quella sede confronti che, come ha affermato giustamente il senatore Carella, sono dell'ordine di un senatore che magari, per un motivo anche giustificato, potrebbe assentarsi: con il che potrebbe determinarsi l'approvazione di un certo emendamento. Non è questo il modo in cui si deve legiferare. Credo che l'Assemblea, che è sovrana rispetto alla Commissione, abbia la titolarità per affrontare, nell'ambito di un confronto democratico di maggioranza e di opposizione, una materia alla disamina della quale non solo i membri della Commissione igiene e sanità, ma tutti i colleghi, anche quelli che non ne fanno parte, hanno titolo e diritto a partecipare.

Non vogliamo impedire che questo dibattito si svolga e che questo provvedimento venga approvato: se esso dovesse subire delle modifiche, come avviene in democrazia, in presenza di una maggioranza e di una minoranza, ne prenderemo atto e chi le proporrà e le approverà dovrà poi rispondere di ciò ai propri elettori, oltre che alla propria coscienza, per cui apparirà evidente che c'è una maggioranza che vuole una legge diversa da quella sostenuta da un'eventuale minoranza.

Credo che in questo senso sia opportuno proseguire l'esame del provvedimento in Aula: sarà posto un termine per la presentazione degli emendamenti, in base a quanto previsto dal nostro Regolamento, e si aprirà un dibattito al quale ogni parlamentare, come è suo diritto, potrà liberamente partecipare.

Condivido anche la preoccupazione espressa dal collega Giaretta, che con me ha seguito il provvedimento in Commissione, e cioè quella di non far diventare la questione, in una fase preelettorale, oggetto di contrapposizione ideologica a fini elettorali: questo sarebbe sbagliato. Qui si interrogano le nostre coscienze rispetto a scelte che attengono al significato della famiglia, così come è intesa dai cattolici o dai laici, ma le questioni attengono a temi sui quali bisogna fornire risposte concrete.

Per questo motivo, signor Presidente, a nome del mio Gruppo, respingiamo la questione sospensiva richiesta dalla senatrice Salvato, perché riteniamo che l'Assemblea sia sovrana rispetto alla Commissione e sia l'Aula il luogo deputato per dibattere liberamente. (*Applausi dai Gruppi UDEUR e PPI*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione al nostro esame è molto semplice e dobbiamo decidere se considerarla in modo molto serio o no. Non affermo questo perché ritengo che la collega Salvato non ponga questioni serie, ma perché l'andamento della discussione sulle richieste di sospensiva e di rinvio in Commissione del provvedimento fa chiaramente capire che vi sono perduranti e profonde difficoltà all'interno della maggioranza di Governo, che non consentiranno ragionevolmente di giungere ad una votazione su questo provvedimento in tempi rapidi.

Non abbiamo difficoltà, come CCD, a dire che siamo contrari alla questione sospensiva posta dalla collega Salvato; siamo dell'avviso che la Commissione abbia terminato i propri lavori, anche se non ha avuto la possibilità di attribuire il compito di redigere la relazione ad uno dei colleghi (poi interverrò su tale questione molto delicata, sul rapporto tra Commissione, Assemblea, Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e Giunta per il Regolamento); ora vorrei soltanto dire che stiamo assistendo ad un dibattito un po' surreale.

La collega Salvato, con argomenti molto seri e fondati sulla sostanza della questione, ritiene che l'approfondimento non sia ancora avvenuto in Commissione e vorrebbe evitare di far registrare all'Aula uno scontro durissimo di tipo ideologico, come avvenuto in altre circostanze, poche settimane fa, in materia di *par condicio*, e come potrebbe avvenire per altre materie.

Altri colleghi, invece, hanno fatto chiaramente capire che preferirebbero che questo tema fosse sottratto al dibattito politico della campagna elettorale. Comprendo le ragioni indicate dai colleghi popolari, diessini e, da ultimo, dal capogruppo dell'UDEUR, ma vorrei far presente che esse come tali non sono sufficienti a farci cambiare opinione. Per ora respingiamo la richiesta della collega Salvato e quindi voteremo contro la proposta di rinvio in Commissione di questo disegno di legge.

Ci accingiamo a svolgere una discussione generale in Aula che ci consentirà di disporre di una convinzione ancor più matura di quanto non sia avvenuto fino ad ora e ci riserviamo ovviamente di assistere ad un piccolo spettacolo folkloristico al suo termine, quando si valuterà se passare all'esame degli articoli e degli emendamenti. Per ora, ci limitiamo a manifestare la nostra contrarietà alla richiesta della collega Salvato.

Signor Presidente, vorrei ora fare un riferimento specifico all'intervento del collega Tomassini e alle considerazioni del collega Pieroni. Qui non vi sono fatti personali, né alcun insulto al collega Carella o alcuna questione che possa riguardare l'onore del Presidente della Commissione sanità; vi è una questione molto delicata di ordine procedurale e di rispetto dello svolgimento dei lavori della 12^a Commissione permanente in una materia delicata come questa.

Tale materia è giunta più volte al tavolo della Conferenza dei Capigruppo; vorrei però informare l'Aula che le difficoltà registrate nel rapporto tra Commissione sanità, Conferenza dei Capigruppo e Giunta per il Regolamento non attengono a questioni personali ma a questioni procedurali, che investono la sostanza del provvedimento. Non è questa la sede nella quale si può discutere se le sostituzioni di colleghi senatori o la presenza al voto in Commissione di senatori non investiti di delega sia stata irrituale. Sono questioni che il collega Tomassini chiede vengano esaminate dalla Giunta per il Regolamento. In Conferenza dei Capigruppo abbiamo esaminato più volte le difficoltà che la Commissione sanità ha espresso al Presidente del Senato.

Dico questo soltanto per ribadire che la questione, intrecciandosi di fatti sostanziali e procedurali, non aveva e non ha alcun rilievo di tipo personale e il collega Tomassini, da persona seria che è, non ha posto questioni personali o morali al Presidente della Commissione sanità ma questioni procedurali molto serie, che hanno trovato in sede di Conferenza dei Capigruppo anche il nostro consenso, come il collega Pieroni sa, perché il collega Carella ha concorso, con un lavoro che non abbiamo potuto sindacare, a far emergere taluni profili non semplici di ordine procedurale.

Quindi, non c'è nulla che riguardi fatti personali ma solo fatti istituzionali molto seri sui quali non mi meraviglierei che la Conferenza dei

Capigruppo intervenisse ancora; men che meno mi meraviglierei se la Giunta per il Regolamento fosse chiamata a pronunciarsi su questa materia.

Per queste ragioni procedurali chiediamo che la discussione generale inizi e vada avanti. Abbiamo preso atto con molta soddisfazione delle considerazioni del Presidente circa l'assenza in Assemblea del relatore e in ordine al fatto che il testo al nostro esame è quello che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. Da questo punto di vista, quindi, possiamo ritenerci soddisfatti; valuteremo al termine della discussione se le mie preoccupazioni sono infondate o se, come temo, sono invece fondate e quindi assisteremo ad una sorta di *pochade* al termine della discussione generale.

Per ora il nostro voto sarà contrario. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, vorrei evitare di iniziare una discussione generale in questo momento, come mi sembra per certi versi stia accadendo; tutti i Gruppi e tutti i colleghi avranno modo di articolare le loro posizioni nel prosieguo del dibattito.

Vorrei quindi soltanto far presente che in questo caso ci troviamo di fronte ad una questione di carattere sostanziale: evidentemente, come alcune volte accade, il mondo esterno, in questo caso la scienza, è andato molto più avanti di noi e in questo momento siamo costretti ad inseguirlo su questioni estremamente delicate, che non sono politiche ma etiche.

È evidente che su questo piano ciascuno ha il diritto e l'aspirazione ad esprimere le proprie posizioni, tutte assolutamente degne. Credo si debbano, però, respingere – non mi riferisco a quanto detto dalla collega Salvato – certi atteggiamenti strumentali che serpeggiano attorno a questo provvedimento.

Abbiamo assistito – come ricordava il collega D'Onofrio – a faticose programmazioni in sede di Conferenza dei Capigruppo. Ricordo ai colleghi che la parte di quest'Aula che vuole portare avanti il più rapidamente possibile questa legge – che sicuramente non è ottima, è perfettibile, ma va comunque a riempire un pericoloso vuoto – è già addivenuta ad ottemperare l'esigenza che soprattutto la senatrice Salvato e le colleghe donne avevano espresso: quella di poter essere presenti al dibattito visto che la settimana scorsa erano impegnate nel *Forum* di Napoli. Mi pare, perciò, che chi sta cercando di portare avanti questo provvedimento lo stia facendo tenendo presenti anche le esigenze degli altri colleghi.

Noi siamo perché questa legge vada avanti, per cui voteremo contro la questione sospensiva posta dalla collega Salvato.

Ricordo anche – lo dico a beneficio dei miei colleghi di Gruppo – che su un tema così delicato non è possibile dare una linea di condotta. Quindi, il nostro Gruppo voterà non compatto, oppure voterà compatto

se tutti quanti si riconosceranno nella linea da me espressa. È chiaro però che su una tematica di questo genere va lasciata libertà di coscienza.

Vorrei solo sottolineare come su tale materia mi sembra che siamo indietro anche dal punto di vista costituzionale. Ricordo che in Svizzera recentemente su temi di questa natura si è andati al *referendum*. Forse sarebbe il caso di pensare a riformare la Costituzione, che anche in questo caso presenta delle pecche, per cui sarebbe opportuno che fossero i cittadini ad esprimersi visto che si tratta di questioni di carattere etico e non politico.

Ribadisco dunque la nostra contrarietà alla richiesta della collega Salvato. Apprezzo la posizione espressa dai colleghi Angius e Pieroni che, pur essendo su posizioni diverse, non intendono sottrarsi ad un dibattito certamente non facile. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

MONTELEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, noi di Alleanza Nazionale siamo contro la richiesta di sospensiva avanzata dalla senatrice Salvato. Non serve un rinvio in Commissione del disegno di legge, perché siamo stati numericamente pari fino ad oggi e lo saremo anche domani. Ciò ha costretto quello che avrebbe dovuto essere il relatore, il Presidente della Commissione, a venire in Aula a dichiarare tale condizione, quasi non servisse più un ulteriore dialogo o approfondimento della legge.

Ci dichiariamo contrari anche perché sono state esperite tutte quante le vie da parte di chi voleva ritardare l'esame in Aula del provvedimento. Sono state effettuate numerose audizioni che, alla fine, non hanno aggiunto nulla di più rispetto a quelle che erano le motivazioni per le quali tali audizioni erano state richieste. Si è deciso, signor Presidente, a un certo punto di fermarsi per una maggiore riflessione, per vedere chi altro poteva darci dei consigli; sono stati scelti dei Soloni, che sono stati ascoltati ma che non hanno prodotto, cara senatrice Salvato, l'effetto che avremmo voluto.

Ricordo anche all'Aula che il Presidente del Senato, con una lettera al Presidente della Commissione, dopo una riunione dei Capigruppo, aveva posto un termine, stabilendo che il disegno di legge dovesse venire all'esame dell'Aula entro lo scorso mese di gennaio.

Mi chiedo allora il perché della paura dell'esame in Aula, dal momento che in quest'Assemblea sovrana, quando si è trattato di discutere un altro disegno di legge importante come questo, cioè quello sui trapianti d'organo, è avvenuta una discussione franca e si è arrivati a consegnare alla nazione una legge che aspettava da venti anni.

Ora, relativamente all'urgenza, non si può accusare una parte di interpretare tale esigenza solo in termini di campagna elettorale: non credo, senatrice Salvato, che un disegno di legge così importante si possa ridurre soltanto ad uno *scoop* o ad un argomento di campagna elettorale. Lei sa

benissimo, senatrice Salvato, che si tratta di un provvedimento che attiene alla coscienza di ognuno – su questo sono d'accordo con lei –, ed allora lasciamolo alla coscienza del singolo, facciamo in modo che non si ritorni in Commissione per inutili discussioni: non cambierà niente, perché ci siamo trovati in parità, dodici da una parte e altrettanti dall'altra, e non voglio pensare che in Parlamento, si arrivi al mercato delle vacche, che si ipotizzi la compera di qualcuno o della coscienza di un altro per poter giungere in Aula e affermare che un testo viene proposto perché vi è stata una nuova discussione.

Noi siamo perché quest'Aula, nella sovranità e nella libertà della coscienza di ognuno, possa approvare prima possibile un disegno di legge che la nazione aspetta (così come è avvenuto per la normativa sui trapianti d'organo) da oltre vent'anni. (*Applausi dai Gruppi AN, UDEUR e FI*).

PRESIDENTE. Mi trovo davanti ad un problema delicato. Secondo l'articolo 93, comma 4, del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare. I rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari hanno parlato, ma alcuni senatori del Gruppo Misto mi chiedono di intervenire. Se dovessi fornire un'interpretazione estensiva della norma, dando la possibilità di parlare a ciascun rappresentante delle singole componenti del Gruppo Misto, ci sarebbero altri dodici interventi.

Posso dunque consentire che ciascun senatore si esprima per un minuto, soltanto per dichiarare un sì o un no alla richiesta di questione sospensiva, facendo riferimento all'articolo 109 del Regolamento – in base al quale darò la parola anche alla senatrice Scopelliti, che vuole intervenire in dissenso dal proprio Gruppo – il cui comma 1 recita: «Ciascun Senatore, prima di ogni votazione per alzata di mano, può annunciare il proprio voto, senza specificarne i motivi, dichiarando soltanto se è favorevole o contrario oppure se si astiene».

Credo che lo spirito dell'articolo 93 del nostro Regolamento sulla questione pregiudiziale vada interpretato in questo senso, perché non è questa l'occasione per fare un ampio dibattito, ma si può consentire che non più di un rappresentante per Gruppo intervenga. Mi scuso pertanto con i senatori ai quali darò la parola per un minuto.

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per un minuto.

LORENZI. Signor Presidente, ha anticipato quello che era mia intenzione fare e di cui avevo già parlato con alcuni colleghi, ossia voglio soltanto annunciare il mio voto contrario alla proposta della senatrice Salvato. Avrei comunque esposto le ragioni in sede di discussione generale, dove ci sono già oltre cinquanta senatori iscritti a parlare, per cui credo ci sarà ampia possibilità di esprimersi.

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per un minuto.

MARINO. Signor Presidente, penso che la delicatezza dell'argomento richieda da parte di tutti noi serenità, ponderazione e, soprattutto, toni non gridati.

Crediamo che la discussione sulla questione pregiudiziale abbia anticipato l'espressione delle posizioni sull'argomento. Noi, riteniamo che il testo licenziato dalla Camera sia inefficace: vietare la fecondazione eterologa non impedirà i viaggi della speranza nei Paesi dove la tecnica è praticata, ovviamente solo per le persone che hanno possibilità finanziarie. A nostro avviso, la strada deve essere un'altra: non una normativa ideologica, ma una legge che regolamenti...

PRESIDENTE. Senatore Marino, non mi metta in difficoltà, concluda il suo intervento.

MARINO. Pensiamo sia sempre saggio approfondire un argomento in discussione, ma ci sembra che, per adesso, si possa respingere la proposta della senatrice Salvato, salvo poi, ai sensi dello stesso articolo 93, comma 1, del Regolamento, e alla luce anche del dibattito che si svolgerà, riproporre eventualmente il rinvio in Commissione della discussione del disegno di legge. Certamente l'articolo 93 afferma che è facoltà del Presidente ammettere o meno la questione del rinvio, ma...

PRESIDENTE. Senatore Marino, le tolgo la parola. Ho specificato bene come stanno i termini della questione.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per un minuto.

GUBERT. Signor Presidente, in linea generale condivido l'opinione che i provvedimenti debbano essere discussi preventivamente in Commissione. In questo caso però il disegno di legge è rimasto in Commissione per lunghissimo tempo; credo pertanto che in quella sede non si proseguirebbe oltre per trovare una via adeguata alla soluzione dei problemi e quindi mi dichiaro contrario alla proposta della senatrice Salvato.

PRESIDENTE. Il senatore Meloni aveva chiesto di intervenire. Non essendo presente in Aula, si intende che vi abbia rinunciato.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, anch'io sono contraria alla proposta della senatrice Salvato, rendendomi conto però che l'argomento è di grande rilevanza e ha bisogno di un approfondimento che non è proprio di un'Aula così piena di persone e talora, purtroppo, abbastanza distratta.

Credo pertanto che sicuramente una discussione servirà, a quelli di noi meno avvertiti e meno consapevoli del problema, ad acquisire degli elementi oltre a quelli che ci danno i giornali, però forse ci sarà la possibilità di avere un altro momento di riflessione.

Comunque adesso sono contraria alla proposta di sospensiva.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per un minuto, per dire sì o no.

SCOPELLITI. Signor Presidente, se ho a disposizione un minuto faccio una dichiarazione di voto, se devo solo annunciare il mio voto mi comporto di conseguenza.

PRESIDENTE. L'articolo 109 del Regolamento mi sembra molto chiaro.

SCOPELLITI. Allora vorrei soltanto annunciare, in dissenso dal mio Gruppo, il mio voto favorevole alla proposta di sospensiva avanzata dalla senatrice Salvato.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Scopelliti, per la correttezza della dichiarazione.

Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dalla senatrice Salvato.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

Senatore Pastore, mentre lei si prepara, diamo tempo all'Aula di sgombrare. Chi deve uscire, lo faccia al più presto. (*Numerosi senatori abbandonano l'Aula*).

Prego, senatore Pastore, se se la sente di cominciare.

* PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, svolgerò un intervento abbastanza breve, incentrato su tematiche di carattere costituzionale, per poter far comprendere a chi mi ascolta quello che io ho compreso, cioè che, al di là di perplessità di carattere tecnico e di carattere formale relative a questa legge, si può essere favorevoli al suo contenuto la necessità di alzare barricate che ricordano scontri di religione di altre epoche, facendo un discorso che sia

insieme laico e fondato su valori etici, su quei valori etici che sono ancora oggi consacrati nel testo della Carta costituzionale e che io ritengo siano ancora largamente condivisi dalla stragrande maggioranza del popolo italiano.

Questi valori etici sono quelli individuati negli articoli 29 e 30 della Costituzione, laddove si pongono in primo piano e si esaltano il ruolo e il fondamento sociale della famiglia legittima e la necessità primaria di tutelare i minori attraverso questo strumento naturale che è la famiglia.

Vi è un'altra norma della Costituzione che mi piace richiamare e precisamente l'articolo 2, ove si sanciscono i diritti inviolabili dell'uomo e del cittadino. Ritengo che nell'ambito di tali diritti vadano chiaramente individuati una serie di valori, di principi, di facoltà, di potestà che sono in capo a qualsiasi essere umano dal momento della nascita, a prescindere dallo stato della sua evoluzione biologica. E costui un domani potrà chiederci conto del riconoscimento che a lui viene fatto di tali valori, di tali principi, di tali facoltà, di tali potestà, oppure della negazione, del riconoscimento di tali diritti con interventi al di fuori del naturale processo delle cose.

Intendo riferirmi a quel complesso di situazioni che, con termine semplice, possiamo riassumere nel diritto alla propria identità e nel diritto ad avere una risposta alle domande fondamentali che ogni uomo, laico, religioso o agnostico, si pone; si tratta delle domande consacrate sia nell'ultima enciclica di Papa Giovanni Paolo II «Fede e ragione», sia nella nostra letteratura, non solo filosofica ma anche artistica. Al riguardo desidero ricordare una bellissima tela che il famoso pittore Gauguin dipinse durante il suo soggiorno nell'isola di Tahiti, intitolata appunto: «Dove veniamo? Dove siamo? Dove andiamo?». Questa è l'eterna domanda dell'uomo e non possiamo sottrarre a nessun essere umano la possibilità di porsi un domani: da dove provengo? Chi sono? Dove vado? Ritengo che questa sia una responsabilità gravissima che non possiamo assolutamente assumerci.

Vengo ora all'approfondimento dei rilievi di carattere costituzionale che sono stati sollevati in Commissione affari costituzionali e che hanno trovato traduzione in un parere della relatrice mai discusso e votato in quella sede. In esso si sollevano alcune perplessità di natura costituzionale. La prima, ricordata dallo stesso presidente della Commissione sanità, è quella relativa alla menzione, contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge, dell'embrione come titolare dei medesimi diritti del concepito. Questa norma ha fatto gridare allo scandalo poiché, si sostiene, essa attua uno strappo rispetto al nostro sistema costituzionale o all'ordinamento generale dello Stato giacché è noto che per il nostro codice civile il concepito è titolare di diritti ma subordinatamente all'evento della nascita. Ritengo tuttavia che nel testo della Camera dei deputati il legislatore abbia voluto semplicemente ricordarci che l'embrione è un concepito e come tale ha diritto alle tutele che il nostro sistema a quest'ultimo già accorda.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue PASTORE). La seconda perplessità di natura costituzionale è relativa al divieto del ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo. Gli amanti della libertà hanno ravvisato in ciò una violazione dei principi di libertà, affermando che, così come è possibile procreare con un *partner* non collegato ad uno stato di coniugio, di convivenza – come prevede il successivo articolo 5 del disegno di legge – al pari deve essere consentito il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo. Il provvedimento al nostro esame lo vieta, sulla base, a nostro avviso, di una considerazione molto semplice. Nella valutazione dei valori in campo: il desiderio più che legittimo, che con un sforzo potremmo anche definire «diritto» alla maternità e alla paternità, ed il valore ed il diritto, questa volta senza virgolette, ancor più forte da parte di qualsiasi soggetto che viene dato alla luce di avere un proprio nido dove poter crescere e poter riconoscere la propria discendenza, quindi la paternità e la maternità da cui egli deriva, è quest'ultimo che deve prevalere.

Ricordiamo che la fecondazione di tipo eterologo comporta necessariamente l'anonimato del donatore. Ciò determinerebbe veramente una situazione del tutto straordinaria, ossia di rendere impossibile ad un essere umano la ricerca dei propri genitori naturali. Credo che a questo esito nessuno voglia arrivare, e se immaginiamo un futuro popolato da questi soggetti dovremmo anche renderci conto del grave strappo che creeremmo non solo nelle nostre coscienze, ma soprattutto nell'animo e nelle coscienze di queste creature umane.

Giustamente è stato criticato anche l'articolo 5, a proposito del quale si sostiene che è formulato in maniera piuttosto sommaria. La formula «adulti maggiorenni» e la dicitura ambigua «in età potenzialmente fertile» indubbiamente risentono dell'impianto della legge, elaborato in un modo e trasformatosi, nel percorso presso la Camera dei deputati, in maniera abbastanza diversa.

Però, a mio avviso, la disciplina va compiutamente accolta nei suoi principi fondamentali. Potrebbe essere riscritta: l'impegno di chi ritiene che vi sia una eccessiva sovrabbondanza di norme, spesso tra loro contraddittorie, è quello di modificarle e di darne una struttura più semplice dopo l'approvazione. Comunque, anche l'articolo 5 non si presta ad alcuna censura di costituzionalità. Anzi, si può affermare che in tale articolo vi è semmai una ragione per dover espungere dal testo dello stesso il riferimento alle coppie di conviventi, in quanto la formulazione è così generica, così superficiale e così imperfetta da generare veramente – qui sì – dubbi di congruità normativa (più che di costituzionalità) rispetto all'intento del legislatore. Quest'ultimo, per poter favorire la procreazione assistita anche

tra coppie conviventi, ha dovuto limitarsi ad enunciare il principio, ma non ha assolutamente regolamentato la situazione. Quindi, vi sono parecchi problemi di carattere attuativo e pratico, soprattutto se li guardiamo in rapporto al sistema delle sanzioni piuttosto pesanti previste dal successivo articolo 12.

Altro istituto che ha fatto gridare allo scandalo gli oppositori al disegno di legge è stato quello dell'adozione degli embrioni. Per la verità, quando ho letto questa norma per la prima volta, ho avuto anch'io parecchi dubbi, perché pensare ad un istituto quale quello dell'adozione applicato all'embrione ha suscitato non poche perplessità anche in me stesso. Però devo dire che, riflettendoci, mi è sembrata una soluzione del tutto positiva per superare quella vicenda drammatica di centinaia di migliaia di embrioni, quindi di soggetti vitali o – per chi non accetti questa tesi – potenzialmente vitali, che sono stati congelati in attesa dell'impianto. Con il provvedimento in esame, l'impianto in questa situazione non si potrà verificare più, perché non è consentita la produzione di embrioni al di fuori di quelli strettamente necessari per la procreazione assistita. Però esiste comunque la realtà di questa massa, di questa quantità enorme di embrioni con la quale bisogna fare i conti.

Pertanto, piuttosto che arrivare alla soluzione adottata in Inghilterra, dove purtroppo gli embrioni congelati – credo – sono stati buttati nella spazzatura, si è scelto questo *escamotage*, si è trovata questa formula che consente di coniugare la protezione, la tutela di una vita o di vite già esistenti con il principio del non impianto in un utero diverso da quello materno.

Si è fatta un'eccezione proprio perché è prevalsa la valutazione della necessità di salvaguardare queste vite rispetto all'altro interesse, giuridicamente considerato dalla legge, di non consentire quello che è stato definito l'utero in affitto, che è vietato da questa normativa. Nulla di strano, nulla di straordinario, direi anzi che anche questa norma è in linea con i principi ispiratori della legge.

Ripeto che l'impianto tecnico della normativa desta notevolissime perplessità, ma credo che esse siano superabili dal punto di vista costituzionale e anche sotto il profilo della praticità. Sarà probabilmente necessario un intervento successivo per rimediare alle incoerenze più evidenti e ad aspetti di attuazione paradossali; basti pensare al fatto che è prevista la stessa sanzione per qualsiasi tipo di violazione, sia di carattere formale sia di carattere sostanziale. Il testo licenziato dalla Camera deve essere approvato senza modificazioni, diversamente nessuna legge in questa materia potrà essere approvata nel corso dell'attuale legislatura. L'unica maggioranza possibile è quella che si può coagulare intorno al testo della Camera; per questo motivo annuncio sin d'ora il mio voto favorevole, seppure con legittime perplessità di carattere tecnico-giuridico, alle quali speriamo di poter rimediare nel più breve tempo possibile. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camerini. Ne ha facoltà.

CAMERINI. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, il disegno di legge che disciplina la procreazione medicalmente assistita ha come fine quello di contribuire ad una soluzione legislativa di alcuni problemi riproduttivi dovuti alla sterilità umana.

La procreazione medicalmente assistita è certamente il risultato dei grandi progressi della medicina e della tecnica, ma pone nello stesso tempo diversi problemi, non soltanto giuridici e tecnici bensì anche etici, la soluzione dei quali è senza dubbio legata a visioni del mondo e, se volete, a scelte etiche di vita. Sono convinto che scelte di questo genere non possano che essere individuali, non vincolate o legate in maniera preconcetta a schieramenti politici. Il cammino nell'elaborazione concettuale e legislativa di questi problemi è stato necessariamente lento sia per l'interdisciplinarietà della tematica considerata sia per il pluralismo che caratterizza il pensiero contemporaneo, che esige un confronto sereno di opinioni e un ascolto reciproco pacato e costruttivo.

Quando ci troviamo di fronte ai confini delle conoscenze dobbiamo avere l'umiltà, come afferma il filosofo Karl Popper, di sapere di non sapere o di non sapere quasi niente; non dobbiamo recitare – cito sempre Popper – la parte dei profeti onniscienti. Laici e religiosi, scienziati e giuristi non possono che esprimere perplessità, incertezze e difformità nel dare risposte ai problemi della nascita, della vita e della morte. Purtroppo, ciò non si è verificato in Parlamento, dove all'ascolto reciproco e alla riflessione comune si sono spesso sostituiti dogmatismi e logiche di schieramento.

A me pare che la legge approvata dalla Camera sia caratterizzata da alcuni aspetti intorno ai quali, pur considerando le differenze culturali e le diverse visioni etiche, sembra esserci un consenso piuttosto ampio.

In primo luogo, è necessario che il Parlamento dia una risposta rapida a una serie di interrogativi, ricordando in particolare che nel nostro Paese manca in questo momento una chiara e precisa regolamentazione.

L'approccio attuale è sostanzialmente di tipo privatistico, caratterizzato da un non-intervento legislativo; non mi soffermo a ricordare che nel Regno Unito, in Spagna, in Austria e in Francia esiste ormai da parecchi anni una chiara disciplina della materia. La mancata regolamentazione rende attualmente possibile una serie di interventi, senza procedure rigorose e controllate; bisogna riconoscere che anche in questo campo i progressi scientifici corrono con una velocità maggiore delle nostre capacità di elaborare leggi e ciò rischia di lasciare la società alla mercé dei singoli e delle istituzioni.

Il secondo punto è la necessità di un consenso informato, che prevede un'informazione adeguata sulle probabilità di successo, sui rischi, sugli effetti collaterali e sulle conseguenze giuridiche della fecondazione medicalmente assistita.

Il terzo punto è che la regolamentazione dei centri ove si pratica la fecondazione assistita indicherà le strutture pubbliche e private che dovranno essere autorizzate dalle regioni. Dobbiamo ricordare che attualmente la maggioranza dei centri è privata, che solo una minoranza è pubblica e che, secondo i dati di cui disponiamo, tutti i centri che praticano la fecondazione eterologa (pari al 35 per cento) sono privati. Le varie strutture dovranno venire iscritte in un apposito registro e sarà compito dell'Istituto superiore di sanità raccogliere tutti i dati e i risultati riguardanti le tecniche di fecondazione medicalmente assistita.

Il quarto punto è che la procreazione medicalmente assistita deve essere considerata un rimedio per la sterilità e l'infertilità: un atto terapeutico, non una modalità alternativa di procreazione. Ritengo non sia condivisibile l'affermazione secondo la quale la fecondazione medicalmente assistita non è una terapia perché non elimina la sterilità, ma ne corregge solamente le conseguenze. In realtà, la grande maggioranza delle terapie attualmente a disposizione della scienza medica (ad esempio, i trattamenti dell'ipertensione arteriosa, del diabete e dell'insufficienza renale) correggono le conseguenze, ma non eliminano le cause.

Il quinto punto è che l'affermazione dei diritti del nascituro e del bambino è sufficientemente chiara nella legge: i nati sono figli legittimi o riconosciuti dalla madre o dalla coppia e non verrebbe ammesso il disconoscimento di paternità né l'anonimato della coppia.

Come sesto punto sottolineo l'esistenza di altri elementi che sono espressione di un'etica largamente condivisa, come la tutela degli embrioni, rispetto ai quali è ammessa la ricerca con finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche, mentre sono vietate procedure a fini eugenetici, la produzione di ibridi, i processi di clonazione e la surrogazione della madre.

L'ultimo punto che intendo sottolineare è che, nello spirito di una società sensibile ai problemi delle garanzie, è prevista dall'articolo 15 l'obiezione di coscienza per il personale sanitario.

Accanto ad aspetti condivisi da una larga maggioranza ve ne sono alcuni discutibili, opinabili o francamente inaccettabili. Desidero soffermarmi nel mio intervento essenzialmente su questi.

Innanzitutto, la terminologia usata, come tutti sanno, è criticabile perché si avvale di un linguaggio assai poco scientifico. Tutti ricordiamo che «eterologo» vuol dire «proveniente da specie diversa»; molto più razionale è la terminologia utilizzata nel mondo anglosassone dove si parla di AIH (*artificial insemination by husband*) e di AID (*artificial insemination by donor*): è questa la terminologia che dovremmo usare anche noi.

Alcuni aspetti sembrano superati, in particolare quello delle coppie di fatto. Come loro sanno, si è svolta presso la Camera dei deputati una lunga discussione e si è affermato che in questo caso verrebbe normata dalla legge la generazione della vita umana al di fuori di un legame matrimoniale, mentre il primo comma dell'articolo 29 della nostra Costituzione afferma che «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

Però, dobbiamo anche ricordare che l'articolo immediatamente successivo afferma che «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.». «La legge assicura» a questi figli «ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima».

E dobbiamo, del resto, ricordare ciò che è stato detto, ancora nel 1994, dal Comitato nazionale di bioetica, il quale, riaffermando il bene del nascituro come criterio di riferimento, suggeriva che la condizione migliore, nella quale un figlio può nascere, è quella di essere concepito e allevato da una coppia di adulti, di sesso diverso, coppia coniugata o, almeno, stabilmente legata da una comunità di amore e di vita.

Un punto che è stato ed è, senza dubbio, fattore di divisione è quello della fecondazione eterologa. Le differenti scelte, in tema di fecondazione eterologa, sono essenzialmente legate più che a posizioni empiriche o ad analisi razionali del problema, ad una differente visione del mondo, anche se ancora poco sappiamo sulle conseguenze di essa sulle dinamiche della coppia e sul suo equilibrio interno, nonché sui suoi riflessi su quello che è il padre non biologico.

Tuttavia, senza dubbio, è un dato di fatto che noi dobbiamo scegliere tra una cultura che rifiuta l'intervento di un soggetto terzo, estraneo alla coppia, e una soluzione che obiettivamente dissocia quella che è la genitorialità biologica da quella affettiva, la relazione matrimoniale da quella generativa.

È da ricordare che la prima formulazione del disegno di legge, presentata alla Camera dei deputati, consentiva la fecondazione eterologa, posizione, questa, che è stata successivamente bocciata. Tuttavia, molti di noi credono che, in presenza di uno stato di sterilità o di infertilità non altrimenti trattabili, oppure – e questo è importante – in caso di malattie ereditarie trasmissibili, con grave rischio per il nascituro, la decisione di una coppia di un figlio desiderato e voluto rappresenti un atto di amore e come tale crediamo sia da aiutare e da supportare.

La figura di un donatore terzo è ammessa dalle legislazioni della maggioranza dei Paesi europei e si deve pensare che la vicinanza geografica di tali Paesi, in un'Europa sempre più unita, potrà essere, qualora venisse confermato il dettato della Camera, un fattore di elusione della legge, in particolare da parte dei cittadini abbienti.

E poi io credo – e su questo dovremmo tutti riflettere – che sarebbe paradossale considerare un grave reato (punito con la reclusione da tre a dieci anni e con una multa da 100 a 300 milioni di lire e con l'interdizione per cinque anni dall'esercizio della professione) una pratica che attualmente è lecita e ammessa, che è esercitata nel nostro Paese ed era stata autorizzata, per le strutture private, dal ministro Degan ancora una ventina di anni fa.

Un altro aspetto, sul quale ci siamo soffermati, è quello disposto dall'articolo 7, secondo il quale il Ministro della sanità emana delle linee guida per le procedure e le tecniche della procreazione medicalmente assistita, linee guida che saranno vincolanti per le strutture autorizzate. Non

vi è chi non veda che la rapida evoluzione delle conoscenze scientifiche e la loro applicazione non possono venire vincolate da norme burocraticamente cadenzate e, com'è noto, le conoscenze scientifiche evolvono così rapidamente e sono il risultato spesso di studi policentrici che si realizzano contemporaneamente in varie parti del mondo.

Tale dato dovrebbe permettere, come è stato proposto anche in 12^a Commissione, al Ministro della sanità di affidare ad uno o più centri, di particolare riconosciuto valore scientifico, la valutazione di tecniche ancora sperimentali.

Un altro aspetto che riteniamo molto importante è quello che vieta «la crioconservazione e la soppressione di embrioni». La norma può creare in alcuni casi delle situazioni giuridicamente assurde ed eticamente inaccettabili. Esistono infatti dei casi nei quali insorge uno stato patologico che prende il nome di «sindrome da iperstimolazione», che costituisce una netta controindicazione all'impianto dell'embrione, in quanto esso può aggravare la sintomatologia stessa. In questo caso il medico, qualora procedesse all'impianto, compirebbe un atto professionalmente ed eticamente molto scorretto, ma si troverebbe contemporaneamente nell'impossibilità di poter crioconservare o sopprimere l'embrione, commettendo in tutte le ipotesi considerate un reato.

Si pone dunque l'interrogativo se sia accettabile una legge che può costringere un operatore sanitario a compiere in ogni caso un reato. È in questi casi necessario permettere la crioconservazione dell'embrione. Del resto, anche la risoluzione del 28 ottobre 1996 del Parlamento europeo afferma la liceità della conservazione criogenica, sia pure a titolo eccezionale, quando per ragioni mediche l'impianto previsto non possa venire realizzato.

In maniera simile il provvedimento presenta delle gravi limitazioni quando prevede che la volontà di accedere alle tecniche di fecondazione assistita «possa essere revocata da ciascuno dei componenti della coppia fino al momento della fecondazione dell'ovulo».

Ora, nell'ipotesi che il cambiamento di opinioni e la nuova volontà che si realizzino dopo la fecondazione *in vitro*, ma prima dell'impianto dell'ovulo fecondato, verrebbe a trattarsi, secondo il provvedimento, di una revoca giuridicamente illegittima; ma dato che non è immaginabile un impianto «forzoso», il medico si troverebbe di fronte a due possibilità di reato: la crioconservazione o la conservazione dell'embrione. Questo è un altro punto della legge che noi pensiamo non possa venire accettato così com'è.

Un ulteriore aspetto è legato al numero degli embrioni. Dobbiamo ricordare che il provvedimento recita «Le tecniche di produzione degli embrioni (...) non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario ad un unico impianto, comunque non superiore a tre. Tutti gli embrioni prodotti devono essere contemporaneamente trasferiti nell'utero della donna».

Tale condizione, qualora l'impianto non si realizzi, rischia di far sottoporre la donna a ripetute stimolazioni ormonali, con ricadute negative in

termini di salute, *stress* psicologici, impegno supplementare di personale sanitario, costi aumentati, e così via. Ci dobbiamo porre nuovamente il problema di questa sostanziale riduzione del diritto alla salute di una donna che desidera diventare madre: questo è un altro aspetto sul quale credo che noi tutti, l'Assemblea intera dovrebbe cercare di riflettere.

È naturalmente da sperare che questo problema possa venir risolto in un prossimo futuro dato che, come loro sanno, sono stati svolti vari studi che hanno affrontato tale questione; il problema potrà essere superato qualora gli studi in corso sul congelamento degli ovociti confermino la possibilità e l'affidabilità di questa procedura.

Colpisce, infine, – e mi avvio a terminare l'intervento – anche un osservatore digiuno di cultura giuridica, l'impianto del regime sanzionatorio.

Innanzitutto, a reati di differente tipologia e gravità fa riscontro una risposta sanzionatoria estremamente rigida, violando (come richiamato dal senatore Senese) in tal modo il criterio di proporzionalità della sanzione penale. Colpisce (ed è nuova fonte di riflessione, soprattutto per chi pensa che questo provvedimento debba essere approvato così com'è) l'assurda severità, che prevede la reclusione da tre a dieci anni, la multa da lire 100 milioni a lire 300 milioni e l'interdizione per cinque anni dalla professione, per reati quale, ad esempio, quello di non «aver raccolto il consenso secondo le modalità di cui all'articolo 6».

L'assurdità di questo regime sanzionatorio è dimostrata dall'osservazione che il reato di soppressione di uno o più embrioni viene colpito dalle severe pene che ho testé citato, ma è da ricordare che per il reato di interruzione della gravidanza in donna non consenziente, che porta alla morte del prodotto del concepimento e lede la salute e l'integrità della donna, viene comminata una pena massima inferiore, di otto anni di reclusione, inferiore, quindi, a quelle previste per questo caso.

Il suggerimento mi sembra molto logico, e anche qui abbiamo cercato di introdurre emendamenti nel senso di prevederlo, prevedendo in alcuni casi, delle sanzioni amministrative (di maggiore efficacia dissuasiva e minor costo sociale), in altri di articolare le pene in rapporto al diverso peso del bene leso.

Ci sono naturalmente molti altri punti che per ragioni di tempo non posso prendere in considerazione in questo momento. Ho cercato di polarizzare il mio intervento su aspetti prevalentemente tecnici e mi sono soffermato sugli stessi, perché penso che essi devono essere fonte e base di una serena riflessione e meditazione da parte di tutti noi. (*Applausi dai Gruppi DS e Verdi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, lo sviluppo della scienza e l'evoluzione delle tecniche biologiche richiedono certamente un'attenta valutazione da parte della politica affinché le possibilità che si aprono per la vita dei cittadini siano realmente corri-

spondenti agli interessi generali della comunità e alla tutela dei diritti di tutti i soggetti.

Una legge come questa, avente per oggetto la procreazione medicalmente assistita, non può dunque essere né un mero adeguamento delle norme a comportamenti già diffusi, né una salvaguardia dei soli diritti individuali, né, tanto meno, una pratica delegificazione dei rapporti parentali. Che sia necessaria una legge e che essa sia particolarmente urgente è del tutto evidente, se si considera l'estrema gravità dell'attuale mercato della vita, determinato certamente anche dalle apprezzabili buone intenzioni di chi desidera avere un figlio, ma soprattutto dalla mancanza di rispetto per il bambino, da gravi rischi sanitari per tutti e da cospicui interessi finanziari.

Il testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati costituisce un importante passo avanti nel progetto politico volto a tutelare e favorire la vita e la procreazione, secondo i più recenti ritrovati scientifici; esso è molto importante perché afferma il principio dell'intervento dello Stato, cioè della comunità civile, nel regolare una materia assai delicata nella quale si trovano a confronto, talvolta anche contrapposti, gli interessi e i diritti dei genitori e dei figli.

Una legge come questa esprime a mio parere un orientamento squisitamente democratico, nel senso appunto che la democrazia non è libertà assoluta ma composizione delle libertà dei singoli in una più armonica libertà della comunità. Lo Stato, pertanto, ha titolo ad intervenire se vuole realmente essere Stato dei diritti e non semplice luogo delle azioni individuali: nel primo caso tutti, forti e deboli, possono realizzarsi liberamente; nel secondo, invece, finirebbe per valere la regola del più forte.

Benché certamente imperfetta, la legge che ora esaminiamo presenta alcuni punti qualificanti che ne raccomandano l'approvazione. Come già altri hanno illustrato, in essa si stabilisce che i centri medici che effettuano la procreazione assistita debbano essere forniti di autorizzazione sulla base di precisi requisiti, iscritti in un registro, nonché sottoposti a periodici controlli sugli interventi effettuati; si dettano poi norme che tutelano la salute della madre e del bambino, ma, soprattutto, si indicano criteri di trattamento degli embrioni che, in vista di un loro positivo e sicuro sviluppo in una nuova creatura umana, impediscano una produzione oltre il necessario, un uso di essi per sperimentazioni e per la clonazione umana.

Credo sia assai significativo il fatto che in questa legge si tracci una sorta di piccolo statuto dell'embrione, oggi possibile più che nel passato grazie alle conoscenze raggiunte. Così si possono dettare alcune norme affinché il bambino nato dall'uso assistito di questi embrioni possa esercitare i suoi diritti alla dignità di persona, all'identità, alla famiglia.

Come sopra accennavo, la legge presenta alcuni aspetti che non soddisfano. Infatti, rimane in essa una certa prevalenza del desiderio assoluto di procreazione forzando la natura, un'eccessiva valorizzazione delle tecniche di impianto degli embrioni e una confusa indicazione nelle norme transitorie circa il destino degli embrioni già prodotti.

Come è noto, dalla Chiesa cattolica la stessa fecondazione *in vitro*, per quanto omologa, non è consentita; di conseguenza, alcune parti della legge dovrebbero essere ritenute inaccettabili dalla coscienza cristiana.

Comunque, più in generale, trattandosi di problemi relativi ad un delicato momento della vita umana, è giusto che, a prescindere dall'appartenenza religiosa e politica, i parlamentari possano esprimere il loro voto secondo coscienza. Tuttavia, credo si debba dire con chiarezza che qui non si tratta di un mero problema di coscienza, ma anche di un grande problema politico, perché è in gioco l'idea di comunità e il rapporto tra libertà e diritti, il patto generazionale non solo tra genitori e figli ma anche tra la società di oggi e quella futura.

Se, allora, in coscienza ritengo di dover accettare questa legge, perché essa è, rispetto a talune proposte più lassiste e nel contesto politico-sociale attuale, la meno lontana dalle leggi della natura, benché di esse non pienamente rispettosa; se, dunque, in coscienza sostengo questa legge come il bene possibile nella situazione data, ancor di più la ritengo utile e necessaria per ragioni politiche, cioè per il tipo di cultura della società, della famiglia e della vita che essa, sia pure parzialmente, contiene.

Poste tali premesse, è opportuno esaminare qual è il nodo centrale della questione della procreazione assistita. La risposta consiste nello sciogliere il dilemma se la procreazione sia o non sia un diritto dei genitori. Nel dibattito svoltosi alla Camera dei deputati e durante i lavori della Commissione competente, nonché sulle pagine dei giornali, si è spesso sentito affermare che la coppia formata da un uomo e da una donna ha il diritto di generare dei figli. Naturalmente va rispettata ogni opinione, ma per la cultura alla quale appartengo e per la tradizione giuridica, anche laica, l'unione di un uomo e di una donna nel matrimonio o nella coppia di fatto – e anche soltanto la donna singola –, come indicato da questa legge, non crea il diritto di essere genitori.

Al contrario, poiché una delle finalità essenziali del matrimonio e dell'unione anche libera dell'uomo e della donna è la procreazione dei figli, questa si presenta piuttosto come un dovere più che un diritto, o per lo meno come una necessaria conseguenza. Ovviamente, i genitori fecondi hanno il diritto di non vedere impedita o limitata da parte dello Stato la procreazione dei figli, che purtroppo è ostacolata ancora oggi da qualche specifico regime.

Se abbiamo presente la cultura giuridica dell'antichità classica, della tradizione cristiana e dello stesso pensiero illuminista, possiamo notare che mai la genitorialità è stata riconosciuta come un diritto. Non credo che l'invenzione di nuove tecniche riproduttive possa creare un tale diritto. Essere genitori, oltre che una straordinaria avventura di vita, è una libera donazione, carica di responsabilità e capace di corrispondere a un dovere permanente. I diritti, per quanto attiene alla nascita, sono dei figli.

Credo che all'origine degli equivoci sulla genitorialità vi sia una particolare visione della natura e soprattutto il rifiuto della morte. Noi siamo padroni di noi stessi e della nostra vita personale; possiamo forse allungarla un po', evitare una parte delle sofferenze, ma non riusciremo mai

a vincere la morte. Siamo anche limitati nelle potenzialità fisiche e intellettuali e dobbiamo avere il senso del limite, altrimenti si rompe la stessa società umana. È illusorio pensare di spostare il limite sempre un po' più in là, all'infinito.

Anche tra le forze politiche presenti in Parlamento è invece diffusa la convinzione che la natura sia totalmente gestibile dall'uomo e che questi sia il definitorie dei limiti. Certo, non bisogna rassegnarsi agli eventi della vita, ma il permissivismo non corrisponde al vero progresso, mentre solo chi accetta il limite è veramente realizzatore della pienezza del senso umano della vita: varcare il limite naturale della famiglia o della coppia uomo-donna sarebbe, oltre che assurdo sotto il profilo naturale, anche rovinoso per la convivenza umana. Vi è infatti una solidarietà generazionale che, come non ci consente di alterare l'ambiente e gli altri esseri viventi, così ci vieta di distruggere la famiglia e l'amore eterosessuale quali fondamenti della vita delle future generazioni.

Uno dei punti controversi nella preparazione del presente disegno di legge è stata la questione della procreazione eterologa. Qualche studioso ha già richiamato alcuni principi costituzionali che, nella determinazione dei diritti del figlio, renderebbero non praticabile oggi nel nostro Paese l'intervento di un terzo soggetto della procreazione. Oltre agli aspetti strettamente giuridici, credo sia bene ricordare che il nascituro ha il diritto naturale alla propria identità, alla propria famiglia e, comunque, ad una coppia di genitori; dei genitori può essere privato soltanto da disgrazia o da errore o da colpe dei genitori stessi, mai dalla volontà preventiva di essi o di uno di essi.

Nella fecondazione omologa – mi scuso se uso questi termini semplicistici e non «medicamente» corretti – quei diritti sono rispettati, in quella eterologa no, dato che, tra l'altro, si inserisce nella coppia una terza figura, che non potrà essere ignota al bambino, senza ledere così i suoi diritti. E quando gli fosse rivelata, la presenza di una terza persona violerebbe comunque il suo diritto alla famiglia: credo che oggettivamente sarebbe sconvolgente per un bambino venire a sapere che è nato da sua madre ma con il seme di un altro uomo, diverso da suo padre, o, peggio ancora, di essere stato generato da una donna presa a sostituire la mamma. Quale differenza enorme rispetto al bambino preso in adozione, oltretutto, un bambino già esistente e che non ha chi si occupa di lui!

Anche dal punto di vista della comunità la fecondazione eterologa presenta aspetti assai rischiosi. È infatti evidente che chi vuole un figlio a tutti i costi e non possa generarlo cerchi un embrione o un donatore aventi le caratteristiche fisiche e intellettuali ritenute migliori. Nella natura non è così perché nell'amore vero tra i coniugi, si accetta comunque, e si ama, il frutto della propria unione indipendentemente dai difetti psichici o fisici. C'è da ritenere che con la fecondazione eterologa vi sia anche qualche pericolo di razzismo, mi si consenta il termine: un razzismo e una selezione biologica che possono riguardare tanto la tutela da *handicap* o da indesiderate influenze straniere quanto le diversità all'interno stesso del nostro Paese.

Purtroppo, nella storia del '900 non sono mancati i regimi politici i quali, pur senza le tecniche attuali, hanno cercato la selezione della razza. Qualcuno potrebbe obiettare che in altri Paesi il ricorso alla eterologa è consentito e fare persino l'esempio del fallimento in Svizzera di un recente *referendum* che intendeva abrogare la liceità della eterologa, ma credo che proprio in questi Paesi qualche venatura di pericolo razzista possa affacciarsi e certamente non deve correre questo rischio il nostro Paese. Questo è un problema culturale e politico di grande rilevanza, che attiene alla capacità democratica e alla saggezza di un popolo: non è solo una questione di coscienza.

È comprensibile che un uomo e una donna che si amano e che istituiscono un vincolo stabile di quell'amore desiderino avere dei figli, per la società è un fatto positivo che il loro amore porti alla procreazione, anche con l'assistenza straordinaria della medicina, se occorre. Ma se quel desiderio di prole diventa volontà di figlio a tutti i costi, anche con il ricorso ad un donatore esterno alla coppia, credo si possa sollevare qualche dubbio sull'autenticità e sulla pienezza dell'amore in quella stessa coppia. Occorre massimo rispetto per ogni coscienza e sensibilità, ma la ricerca oltre i limiti di un figlio è forse più amore di se stessi che del figlio desiderato.

Del resto, la sterilità e l'infertilità non sono *stricto sensu* malattie che vanno curate ad ogni costo; sono condizioni della natura che la medicina, senza oltranzismo, può cercare di correggere.

La legge che noi esaminiamo non può avere allora come fine primario la realizzazione dei pur legittimi desideri di una coppia. Essa deve prevedere ed assicurare tutte le garanzie perché chi nasce nella famiglia con l'ausilio delle nuove tecniche sia protetto, dal punto di vista fisico, sin dal suo stato embrionale e nei suoi diritti di persona, dalla gestazione in poi, per tutta la vita. Anche in queste speciali circostanze di nascita assistita, la legge deve tutelare il diritto alla salute di ogni suo cittadino, presente e futuro.

Il testo che abbiamo dinanzi corrisponde sostanzialmente alle esigenze che ho cercato di rappresentare, pur con taluni difetti e soprattutto con un regime transitorio, previsto negli ultimi articoli, che lasciano perplessi.

Essa comunque è una buona legge ed è una buona risposta da parte dello Stato, vorrei meglio dire della Repubblica, alle esigenze della comunità e dei cittadini in ordine al più sicuro e migliore processo della procreazione assistita. Essa corrisponde anche tanto ai principi costituzionali quanto alla cultura civile, anzi, alle culture civili del nostro Paese.

Per queste ragioni ritengo che sia opportuno votare il testo pervenuto dalla Camera dei deputati, per assicurare la tempestiva esecuzione della legge e per non riaprire un difficile dibattito parlamentare dai tempi e soprattutto dagli esiti incerti. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Crescenzo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardini. Ne ha facoltà.

PARDINI. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, è fuori dubbio che il disegno di legge sulle nuove norme volte a regolare la procreazione medicalmente assistita comporti, oltre a delicati problemi di ordine morale e più generalmente bioetico, anche risvolti di innovazione ordinamentale che non possono essere trascurati.

Va detto subito che, se è vero che dobbiamo regolare quello che è stato da più parti definito un vero *Far West* e che il principio che ci ispira è permettere che un nuovo essere umano venga alla luce, allora non abbiamo bisogno di una legge purché sia, che sconti un dibattito puramente e fortemente ideologico, da cui scaturirebbe inevitabilmente una mediazione che scontenterebbe tutti, com'è avvenuto alla Camera, quanto di una mediazione sì alta ma che preveda soluzioni applicabili nella realtà e che ponga al centro non questa o quella visione della vita ma l'interesse del nascituro, dei cittadini, la tutela della salute della donna e la dignità delle persone.

Questo è il senso della modifica votata in Commissione sanità al comma 2 dell'articolo 1, secondo la quale alla procreazione medicalmente assistita si ricorre qualora, come suggerito, altri metodi terapeutici non risultino idonei. Da una parte, infatti, così si vuol dire che la procreazione assistita è un metodo terapeutico anche se non implica cura, e dunque garantisce alla donna i diritti previsti dalla Costituzione in materia di salute; dall'altra, relativizza, per così dire, il ricorso alle pratiche terapeutiche da esperirsi prima di accedere alla procreazione medicalmente assistita.

In altre parole, si evita quel potenziale accanimento terapeutico cui potrebbe essere soggetta una donna prima di consentirle il ricorso, appunto, alla procreazione assistita, considerata dal testo pervenutoci dalla Camera una sorta di *extrema ratio* cui affidarsi solo dopo aver esperito qualunque altro tentativo, quasi si trattasse di un rito magico o di una fattura.

Non vale del resto l'argomento, usato da chi si oppone a tali considerazioni, secondo il quale la procreazione medicalmente assistita non è una terapia perché (l'ha ricordato il collega Camerini) la grande maggioranza delle terapie che curano gravi malattie non rimuovono le cause ma curano solo le conseguenze di tali infermità. Al contrario, con la formulazione proposta in Commissione al comma 2 dell'articolo 1, si intende tutelare al tempo stesso la salute della donna, la sua dignità dal rischio di veri e propri accanimenti terapeutici, ma soprattutto la salute del nascituro, che potrebbe gravemente risentire dello *stress* imposto alla madre dall'eccesso di terapie.

Ma veniamo ora agli elementi che hanno costituito oggetto di maggiore dibattito, a cominciare dal comma 1 dell'articolo 1 del testo in questione, che pone il tema dei diritti del concepito e che richiede un'attenta valutazione.

Il punto è che, se questo frammento di norma non vuole essere soltanto un'enunciazione retorica a fini di contrapposizione ideologica, è chiaro che la pretesa di definire il concepito soggetto di diritto risulta un inaccettabile stravolgimento della nostra tradizione giuridica; inaccetta-

bile perché affrettato, traluzio, inserito nel posto sbagliato senza attenta valutazione di tutte le conseguenze.

È noto infatti che l'attuale ordinamento, là dove prevede diritti per il concepito lo fa intanto in via del tutto eccezionale e comunque subordinando la capacità giuridica prenatale all'evento della nascita. Problema grave, dunque, che si presenta non solo con riferimento all'articolo 1 del disegno di legge in questione, ma anche al comma 4 dell'articolo 16, là dove si parla di «adottabilità» dell'embrione, il che presuppone evidentemente il rapporto tra coloro che intendono adottare e un altro soggetto di diritto nella figura dell'embrione, ovvero del concepito a prescindere dalla nascita.

È chiaro che un'impostazione del genere comporta gravi problemi sul piano, ad esempio, del diritto di successione (si pensi alla riserva per i legittimari e/o alle successioni legittime), ma anche su quello del diritto penale, dato che la soppressione dell'embrione si punisce con la reclusione per un numero di anni superiore a quello previsto per la stessa interruzione illecita della gravidanza, sanzione al tempo stesso spropositata e non sufficientemente giustificata. Del resto, la sproporzione appare macroscopica anche con riferimento al comma 1 dell'articolo 4 del disegno di legge in questione, in cui, detto che la procreazione medicalmente assistita è un'estrema *ratio* nel caso che altre forme di sostegno siano fallite, poi non viene prevista alcuna pena nel caso in cui non si rispetti la norma stessa.

Il secondo punto oggetto di forte discussione è costituito dal comma 3 del citato articolo 4, che vieta il ricorso alla procreazione assistita di tipo eterologo. Anzitutto va ribadito l'erroneo uso di una terminologia che, sul piano scientifico, significa «proveniente da specie diversa» e che quindi andrebbe una volta per tutte rimossa; inoltre, tale argomento non è una mera fisima lessicale, bensì contiene in sé l'ipocrisia di una discussione che non è più di merito ma esclusivamente ideologica.

Le ragioni di questa proibizione poggiano sulla presunta tutela della relazione genetica in nome di un'impostazione confessionale della questione che, a mio parere, contribuisce solo ad impedire l'approfondimento sereno di un problema che pure esiste ed è grave. Semmai vale la pena ricordare a noi stessi che, proprio in questi giorni, un magistrato ha autorizzato la surrogazione di maternità sulla base di un principio di costituzionalità, in ciò per la verità adottando un provvedimento non proprio originale se già nella Bibbia Ester, moglie di Abramo, ricorse a tale tecnica per risolvere un problema di sterilità.

Ebbene, la prima cosa da dire in una materia così delicata e complessa è che l'esclusione della fecondazione eterologa pone seri problemi proprio di costituzionalità. Non è possibile che gli unici valori da tutelare siano quelli espressi dalla composita e trasversale maggioranza che ha approvato l'attuale testo alla Camera dei deputati. Non solo infatti devono aver riconoscimento e rispetto anche i sentimenti della parte laica del Paese, che considera proprio la possibilità della procreazione eterologa un modo di supportare le famiglie in difficoltà preservandone unità ed armonia, ma soprattutto non è possibile che, nel caso di procreazione etero-

loga, si prevedano pene tanto pesanti da integrare gli estremi della criminalizzazione di una parte grande, forse maggioritaria, del Paese.

Questo modo di legiferare con la clava, che divide e contrappone anziché mediare e favorire la convivenza, è qualcosa che preoccupa l'opinione pubblica e dovrebbe preoccupare la classe politica. Una responsabilità particolare investe il legislatore nei casi come questo, in cui si normano ambiti che riguardano direttamente la persona umana e addirittura il suo processo di generazione. Tanto più che sono coimplicati aspetti giuridici, filosofici, etici e psicologici di cui si deve cercare di tener conto senza irrigidimenti ideologici e avendo sempre per fine la tutela e la dignità dei cittadini.

L'obiettivo dovrebbe essere quello non di introdurre nuove tecniche o pratiche di fecondazione assistita, ma di regolare, di porre norme a tutela dei diritti del cittadino, della donna e del nascituro per una procreazione responsabile terapeuticamente garantita, tenendo conto che gli altri Paesi hanno tutti precise regole in materia che evitano quelle pratiche arbitrarie e pericolose ancor oggi possibili in Italia. È facile prevedere che a quei Paesi – tra cui voglio ricordare la cattolicissima Spagna – si rivolgerebbero le coppie italiane che dovessero trovare un impedimento al loro desiderio di prole quando tale desiderio e tale esigenza fossero determinanti per l'unità stessa della coppia.

Ed allora chiedo ai tanti colleghi che si dicono preoccupati per la tenuta dei matrimoni (ma io preferisco dire delle famiglie, perché tali sono tutte le unioni tra due persone che si amano): perché non dare a queste famiglie la possibilità di realizzare la procreazione quando questo è elemento determinante per la sussistenza stessa della famiglia?

E del resto lo stesso testo licenziato dalla Camera dei deputati, che molti colleghi vorrebbero vedere approvato senza modifiche, è sull'argomento della fecondazione eterologa fortemente contraddittorio poiché, nello stesso momento in cui la proibisce, la reintroduce al comma 4 dell'articolo 16 utilizzando un termine apparentemente asettico come quello di «trasferimento» dell'embrione e prevedendo l'adottabilità degli embrioni che non sono stati precedentemente impiantati.

Non si tratta, cari colleghi, di una doppia condizione di procreazione eterologa? Non è una chiara ipocrisia prevedere nella realtà talune possibilità che, in linea di principio, si intendono vietare? Inoltre, come ben detto dal collega Camerini in precedenza, non è chiaro a tutti come le prescrizioni contenute nella legge circa la conservazione degli embrioni e lo stesso numero di embrioni utilizzabili prevedano di fatto, per gli operatori sanitari, comportamenti che prefigurano ipotesi di accanimento terapeutico o, peggio, ipotesi di reato?

In conclusione, è evidente che la scelta di diventare genitori comporta una responsabilità grande. Lo Stato non può negare per legge tale diritto a nessuno, anche e soprattutto a chi è disposto a sottoporsi a procedure complesse e stressanti come quelle legate alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita. Lo Stato non ha diritto di decidere che due persone, perché non sposate, non possono accudire con cura e amore un

bambino. Non può essere lo Stato a decidere chi è maturo e chi no per essere genitore: sarebbe una discriminazione inaccettabile per migliaia di coppie e milioni di cittadini.

Per queste stesse ragioni in Europa nessun Paese ha scelto di operare tale distinzione a partire da un certificato di matrimonio e nessun Paese europeo pensa che la fecondazione eterologa mini i diritti del bambino e l'integrità della sua personalità.

Raramente il Parlamento, cari colleghi, è stato chiamato a svolgere il suo ruolo di legislatore in una materia tanto delicata e che avrà così importanti ricadute sulla vita di tante famiglie italiane, ma anche sullo stesso sistema del convivere sociale nel nostro Paese. Mi auguro e spero che il Parlamento sappia assolvere questo compito lontano da pregiudiziali ideologiche e confessionali, in un clima di serenità e consapevolezza. Il Paese in questo momento guarda a noi con grande attenzione: sta a noi non deluderlo. (*Applausi dai Gruppi DS e Verdi e della senatrice Manieri. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, nell'affrontare un argomento così delicato, credo che abbiamo anzitutto il dovere di lasciar fuori da quest'Aula ogni atteggiamento di strumentalità politica, di settarismo o di autosufficienza culturale. Noi stiamo per fissare delle regole che toccano la libertà, l'amore, la vita intima degli individui ed è necessario perciò che si proceda con grande cautela e – se mi è consentito dirlo – quasi in punta di piedi.

Su queste materie non si possono e, a mio avviso, non si debbono fare battaglie di schieramento politico o porre vincoli di appartenenza politica. La stessa contrapposizione tra laici e cattolici è ormai anacronistica e del tutto fuorviante, tant'è che i Paesi europei di sicura tradizione cattolica hanno adottato nelle loro legislazioni norme che da noi invece vengono osteggiate da settori politici che si proclamano custodi dei valori cattolici.

Se l'obiettivo è di fare una buona legge e non, come temo, campagna elettorale, cercando di capitalizzare persino le paure sull'utero in affitto, dobbiamo anzitutto liberarci da ogni forma di integralismo e ricercare un terreno di valori condivisi. L'accelerazione della ricerca genetica ci obbliga a riformulare rapidamente, anche a livello di senso comune, molti parametri grazie ai quali la vita quotidiana si è orientata nel succedersi delle generazioni. Niente è apparso fino ad oggi meno dubbio del fatto che un individuo viene al mondo secondo i vecchi e collaudati metodi della riproduzione sessuata naturale. Oggi, invece, quello che fino a poco tempo fa appariva imposto dalle dure leggi della necessità o della imperscrutabile volontà di Dio, si trasforma in oggetto di scelta da parte degli individui umani, permettendo di essere padri e madri sociali anche

quando si è sterili, madri all'età della menopausa, genitori con gameti estranei.

Le scienze biologiche si sono trasformate da saperi sostanzialmente puri in saperi capaci di spostare le frontiere della vita e della morte. L'evoluzione della scienza influisce anche sul sistema dei sentimenti e dei modelli di vita che hanno scandito i vari momenti dell'esistenza umana (il concepimento, la nascita, il matrimonio, la paternità e la maternità, la malattia) e rende anacronistici e inadeguati istituti giuridici e assetti normativi. Al tempo stesso, le nuove possibilità offerte modificano le aspettative del singolo, quindi la comprensione che ciascuno ha di sé e degli altri: insomma, quello che appariva legato alle dure leggi della natura si trasforma in antideestino.

La fecondazione assistita può dare risposta al bisogno umanissimo di maternità e di paternità e può permettere ad una coppia, che sia portatrice di rischi genetici, di generare un bambino sano: non è poco. Essendo una materia di frontiera, essa suscita naturalmente problemi nuovi, in quanto sconvolge convincimenti radicati, principi codificati e assetti normativi e istituzionali finora ritenuti naturali.

Le nuove frontiere della genetica comportano benefici di notevole valore per l'umanità, ma presentano anche aspetti di rischio sì da sollevare perplessità sui confini della ricerca e dell'applicabilità di alcuni risultati scientifici. Si aprono nuovi orizzonti per la medicina ma anche possibilità di interventi sconvolgenti sul corpo umano, che pongono problemi rilevanti di carattere morale e sociale. Da qui l'esigenza di porre dei limiti – o, come dice il Papa, dei baluardi giuridici – all'applicazione, nel campo della vita, dei risultati scientifici, ai fini di un'utilizzazione umana sostenibile.

Questo però, colleghi, non può significare in alcun modo né il rifiuto oscurantista del progresso scientifico né la pretesa tipica dello Stato paternalistico e autoritario di regolamentare fin nel dettaglio la condotta individuale. La normazione minuta è già mal tollerata dai cittadini in materie più neutre: in questo campo sarebbe avvertita come una vera e propria violenza sulla vita privata. Mettiamo quindi pochi paletti, ma che siano utili ed efficaci; fissiamo poche regole ma precise, che siano rispettose delle diverse persone coinvolte e in linea con le legislazioni europee.

Il testo al nostro esame è invece non chiaro; norma una materia tanto delicata in modo incomprensibile e incoerente. Se dovessimo approvare il testo licenziato dalla Camera, rischieremmo di varare una legge né giusta né efficace. La stessa definizione di «procreazione medicalmente assistita», come hanno ricordato altri colleghi, è ambigua nel testo approvato dalla Camera.

Il ricorso alla procreazione medicalmente assistita non può che essere giustificato, come ogni intervento biologico e medico su un uomo, in quanto metodo terapeutico finalizzato a curare la sterilità e l'infertilità, considerate in sé come patologie. Le norme varate dalla Camera mettono sullo stesso piano, vietandole e sanzionandole, le tecniche eterologhe con donazione di gameti, riconosciute e consentite in tutti i Paesi europei, con

questioni del tutto diverse che attengono all'etica e che sono da tutti riprovate e condannate, come la commercializzazione dei gameti o degli embrioni, la produzione di embrioni con finalità di sperimentazione, la fecondazione *post mortem* del partner.

Colpisce anzitutto il fatto che proprio sui punti di maggiore attrito politico in Italia, così come è emerso nel dibattito alla Camera, non c'è invece discrasia nelle normative adottate negli altri Paesi europei, siano essi di fede cattolica o protestante. Tutte le legislazioni, infatti, ammettono il ricorso, sia pure secondo modalità diverse, alle tecniche di procreazione sia omologhe che eterologhe, e tutte prevedono la possibilità di accesso a tali tecniche da parte delle coppie unite in matrimonio o in un analogo rapporto di convivenza, come si esprime la legge austriaca, o stabilmente conviventi, come recita la normativa francese.

La Gran Bretagna e la cattolicissima Spagna prevedono, poi, che possano accedere a tali tecniche anche le donne singole.

Altri e di ben più fondata preoccupazione sono, invece, i punti controversi, come quelli della sperimentazione e della manipolazione degli embrioni o delle forme di procreazione atipiche.

La verità è che da noi la discussione è inficiata da un'evidente strumentalizzazione politica, nella quale trovano fiato vecchi umori di carattere integralista e confessionale e fuorvianti polemiche sulla famiglia, che rischiano di bloccare ogni necessaria decisione legislativa.

Le tecniche di fecondazione assistita sono in Italia diffuse e normalmente applicate, senza alcun controllo, all'interno di centri pubblici e privati, ivi compresa la fecondazione cosiddetta eterologa, ossia quella che utilizza i gameti di un donatore esterno alla coppia. Come è noto, gli unici atti a contenuto normativo attualmente in vigore sono due circolari ministeriali, l'ultima emanata da un ministro democristiano Donat Cattin, addirittura nel 1987, che regola la raccolta di seme ai fini di fecondazione e quindi, di fatto, ammette la fecondazione eterologa senza limiti, né soggettivi né oggettivi.

Se adesso dovessimo vietarla, emargineremmo ingiustamente i cittadini italiani che non possono risolvere altrimenti il loro problema: li costringeremmo a viaggi della speranza oltre confine, creeremmo una discriminazione tra chi ha le possibilità economiche e chi non le ha, etichetteremmo moralmente e ingiustamente i bambini già nati con questa tecnica e le loro famiglie come clandestini. Se dovessimo introdurre il divieto di ricorso alle tecniche eterologhe e per giunta sanzionarle così gravemente, ci escluderemmo dal consesso culturale e scientifico del mondo civile occidentale. Come ho ricordato, infatti, tutti i Paesi che hanno legiferato sulla procreazione assistita hanno introdotto queste tecniche, sottoponendo l'esercizio delle stesse a severi controlli sanitari, eccetto i Paesi arabi, l'Egitto e la Turchia.

Non è difficile capire che questo divieto avrebbe conseguenze drammatiche: da un lato, creerà un mercato nero dei gameti, senza regole e controlli, con gravissimi rischi per la salute dei cittadini e darà vita al fenomeno dei procreatori clandestini pagati a peso d'oro, che ricorderà i fa-

mosi «cucchiari d'oro» che con un'altra legge abbiamo contribuito a sconfinare; dall'altro, comporterà, per chi se lo può permettere, un turismo procreativo che vedrà coppie italiane in giro per l'Europa alla ricerca di una banca dei gameti sicura, efficiente e legale.

Il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati non permette, inoltre, la diagnosi genetica, prima dell'impianto in utero, su embrioni di poche cellule (ad esempio, la diagnosi della sindrome di Down); tale divieto rimanda il problema della diagnosi cromosomica o genica a quando la gravidanza è già in corso. È veramente un divieto inspiegabile e incomprendibile. Dato che in Italia è ammessa l'interruzione terapeutica della gravidanza dalla legge n. 194 del 1978, perché, mi chiedo, non dovrebbe essere ammessa la possibilità di evitare l'impianto di embrioni con gravi patologie, alcune addirittura incompatibili con la vita? Né, credo, può sfuggire che c'è una bella differenza per la donna tra il fatto di non impiantare degli embrioni immediatamente dopo la fecondazione degli stessi e il ricorrere, poi, all'aborto dopo cinque mesi di gravidanza.

Il testo al nostro esame vieta ancora, con un atto di imperio che annienta la scelta terapeutica dell'operatore, di fecondare più di tre ovociti. Mi chiedo se questa limitazione numerica non rischi di sottoporre la donna ad estenuanti, ripetuti tentativi. Mi chiedo, inoltre, se non sarebbe stato meglio rispettare la professionalità degli operatori e fare appello al loro codice deontologico. Penso che, come una legge non debba insegnare a produrre cultura, musica o letteratura, non possa e non debba insegnare come esercitare la professione di medico.

Infine, il disegno di legge vieta di congelare gli embrioni soprannumerari, in tal modo non permettendo alle donne di concepire attraverso la *chance* del trasferimento di embrioni congelati, tecnica con cui non debbono sottoporsi a stimolazioni farmacologiche.

Il divieto del congelamento degli embrioni, anche in stadi di sviluppo precoce, introduce, ancora una volta, una normativa unica al mondo: tutti i Paesi che hanno legiferato in materia consentono il congelamento di embrioni.

Con simili divieti s'impedirà ai ricercatori italiani di confrontare i loro risultati con quelli degli altri Paesi, mortificando oltremodo la ricerca clinica e scientifica peraltro, oggi, in Italia, all'avanguardia.

Sullo strano istituto dell'adottabilità dell'embrione non mi pronuncio; dirò solamente che faccio mie tutte le osservazioni del collega Carella circa lo stravolgimento di ogni presupposto giuridico e costituzionale.

In conclusione, onorevoli colleghi, il testo al nostro esame suscita in noi molte e gravi perplessità. A chi afferma che alla totale assenza di vincoli sia preferibile una legge pur che sia, rispondiamo che siamo convinti che, su questo terreno, sia meglio nessuna legge, piuttosto che una cattiva legge. *(Applausi dai Gruppi DS e Verdi e del senatore Mignone).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preda. Ne ha facoltà.

PREDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una frase di Giuseppe Lazzati, che mi ha sempre fatto riflettere e che sottopongo all'attenzione dell'Aula, là dove egli scrive che: «L'attendere alle realtà temporali, in una società nella quale convivono ed operano insieme persone, famiglie e gruppi o aggregazioni rappresentanti di diverse concezioni dell'uomo, e l'attendervi per raggiungere insieme il migliore possibile servizio all'uomo, importa il farlo in atteggiamento ideologico e di mediazione culturale, che, senza rinunciare a elementi di specifiche identità, sappia mettere in atto tutti i modi possibili per raggiungere i punti comunemente accettati quali fondamenti o costrutti di proposte costruttive».

È un problema di metodo che esclude, su alcuni temi, la conflittualità quale principio determinante il metodo stesso; è un problema di metodo su temi che toccano la coscienza di ognuno di noi, sui quali non vi possono essere regole di partito, se non regole di coscienza.

In questo disegno di legge mi sembra che noi abbiamo inficiato tale principio; mi sembra che il tono del dibattito, non in quest'Aula ma alla Camera, sia stato molto, troppo urlato e ciò impedisce una riflessione più completa al fine di trovare un possibile comune tessuto di valori, espressione di diversità culturali, facendole diventare momento di dialogo prima che diventino occasioni di contrasto.

È sbagliato contrapporre sensibilità costruite sull'esperienza religiosa con altre di natura laica; occorre riconoscere il limite della politica davanti a problemi che toccano le coscienze dei singoli. È sbagliato pensare che sui problemi relativi all'etica e alla morale, la diaspora dei cattolici in politica significhi, su questi temi, dimostrare chi è più fedele alla Chiesa, o ai vescovi ed invece percorrere la via difficile della laicità della politica. Via difficile davanti alle leggi imperfette, perché l'azione politica non consiste di per sé nella realizzazione immediata di principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile. Bene comune che in un ordinamento democratico viene promosso e ricercato con il consenso della convergenza politica; quindi, meglio avere una legge imperfetta che non averne alcuna. Talvolta, dunque, in politica è opportuno accettare un bene minore o tollerare un male minore rispetto ad un male maggiore.

Credo che non dobbiamo avere la verità; io almeno non ho la verità, ho molti dubbi, anche se qualcuno forse ritiene di avere tutta la verità: in questo caso credo sia fuori dalla verità. La mia personale posizione (e voterò di conseguenza), secondo coscienza, sui vari emendamenti e sul provvedimento, è espressa in quel disegno di legge che unitamente ai colleghi Di Orio, De Guidi e Viviani presentammo il 25 giugno 1998, che potrei riassumere nei seguenti punti essenziali. riconoscimento della valenza sociale e delle problematiche di fertilità di coppia e dell'importanza di investimenti nel campo della ricerca; esercizio della fecondazione medicalmente assistita può avvenire esclusivamente nell'ambito di strutture idonee riconosciute dallo Stato; garanzie finalizzate al riconoscimento dei diritti dell'embrione e principalmente il diritto alla salute, con il divieto di ogni forma di commercializzazione nonché di ogni ipotesi di attività di

ricerca che preveda la manipolazione del materiale biologico umano; accesso alla fecondazione assistita fondato sul diritto del nascituro ad una famiglia, intendendo per tale sia la comunione di vita nel matrimonio che in una stabile convivenza. Ovviamente, riconoscendo l'importanza della coincidenza tra genitorialità biologica, affettiva e legale, il disegno di legge assumeva come sostenibile la sola fecondazione omologa. Il diritto del nascituro alla famiglia fa scaturire il divieto di accesso alla fecondazione per coppie dello stesso sesso, per donne che vivono sole e nei casi in cui, a fronte della conservazione dei gameti, sia deceduto uno dei coniugi conviventi. Questo disegno di legge andava verso una soluzione realistica del problema, ricercando il maggior bene comune possibile.

Ci troviamo davanti ad un provvedimento diverso e dobbiamo fare una serie di riflessioni, anche critiche: non le enumero tutte e ne condivido diverse tra quelle già enunciate dal senatore Camerini; vorrei però sottolinearne alcune.

L'assurdità del sistema sanzionatorio. Siamo poi in presenza di un disegno di legge che all'articolo 4, comma 3, vieta «il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo» e poi all'articolo 16 prevede, tra le disposizioni transitorie, l'adottabilità degli embrioni senza alcun condizionamento. Ci troviamo davanti ad un disegno di legge che giustamente fa alcune affermazioni che mi sento anche di condividere, come la possibilità di praticare la fecondazione omologa accordata alle coppie unite da vincolo matrimoniale, ma anche alle coppie di fatto. Si tratta di un provvedimento che però, con tutti i suoi limiti, può essere la base per uscire dal *Far West* attuale e soprattutto, se giustamente emendato, può consentire di superare una situazione di difficoltà, di non regolamentazione, per non affidarsi – ripeto – ad un *Far West* molte volte dominato dal mercato. Non è possibile che nel nostro Paese si entri quasi in una terra di nessuno per i problemi legati alle manipolazioni dell'embrione e di surrogazione dell'utero materno.

Mi rendo conto e non sottovaluto un'altra riflessione che voglio fare rispetto ad un altro problema che esiste, che potrei definire del diritto umano femminile, e cioè della realizzazione della cittadinanza femminile. Questo comporta inevitabilmente l'inclusione dei diritti sociali e riproduttivi nello spazio dei diritti umani: un tale allargamento dei diritti permette alle donne di controllare la loro sessualità e la loro capacità riproduttiva come parte integrante della realizzazione della cittadinanza femminile.

Chiedo all'inizio un momento di riflessione ma mi rendo conto che forse è impossibile; rischiamo tutti di percepire solo le necessità del momento oppure altre sollecitazioni; credo quindi sia difficile pensare ad un ulteriore momento di riflessione.

Il mancato richiamo alla memoria dei valori lo ritengo un fatto grave; la riflessione del senatore Monticone sui limiti della scienza credo ci debba far riflettere. Penso che ci giochiamo molto sul senso da dare al futuro, sulla promozione di valori forti e sulla crescita di una società, dove l'integrazione in atto nel nostro Paese, con storie e tradizioni diverse dalle

nostre e con problemi diversi da quelli del passato, ci porrà nuovi e inaspettati problemi, anche a livello di bioetica. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mignone. Ne ha facoltà.

MIGNONE. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, trattando di valutazioni e scelte che competono soltanto alla coscienza del singolo, rientra tra quelli per i quali nessun partito, nessun movimento o Gruppo dovrebbe intervenire nell'espressione di voto dei propri parlamentari. Consapevoli di ciò, i Democratici-l'Ulivo del Gruppo Misto lasciano libertà di coscienza ai membri del proprio movimento.

Con questa libertà stasera prendo la parola per dire che oggi i progressi della scienza e della tecnica hanno reso paradossalmente più difficile e complessa l'attività del legislatore, che si deve arrovellare su problemi tecnici, scientifici, filosofici, etici e giuridici. Esempi di questa difficoltà legislativa si riscontrano proprio nel disegno di legge in esame, ove appaiono chiaramente non poche contraddizioni, rilevate anche dalla Commissione giustizia del Senato, che il Parlamento è chiamato ad emendare. Basti citare soltanto, a mò di esempio, da un lato il divieto della fecondazione eterologa, dall'altro, la facoltà di adottare l'embrione. L'embrione adottato deve infatti pur essere impiantato in qualche utero disponibile per una fecondazione eterologa; viene perciò a cadere il divieto, a meno che non si intenda cassare l'adottabilità dell'embrione.

Queste contraddizioni, signor Presidente, sono più frequenti quando i disegni di legge vengono elaborati su basi ideologiche, che portano ad ignorare la complessità della società moderna, con il pluralismo delle sue identità etniche, culturali e religiose, costantemente e spontaneamente sollecitate da reciproci contatti, interscambi e adeguamenti ai dati della realtà attuale. Purtroppo, questo disegno di legge è minato da una sua ideologia, senza dubbio rispettabilissima ma fuori luogo e soprattutto non necessaria in una legge che deve essere assolutamente laica, perché, si sa, la coscienza è soggetta alla legge morale non alla legge dei codici. Si tratta quindi di problemi etici per i quali può non essere obbligatoria l'osservanza della norma morale, al contrario di ciò che avviene per la norma giuridica di cui è obbligatoria l'osservanza. Proprio per questa obbligatorietà, in una società multietnica con pluralismo religioso, le scelte politiche devono essere improntate alla laicità.

A sostegno di tale principio aiuta lo stesso Giovanni Paolo II con l'enciclica *Evangelium Vitae*, ove si legge testualmente: «La questione della vita e della sua difesa non è prerogativa dei soli cristiani; anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità. Nella vita c'è sicuramente un valore sacro e religioso, ma in nessun modo esso interpella solo i credenti. Si tratta, infatti, di un valore che ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti».

La stessa Congregazione per la dottrina della fede, a proposito della dignità della procreazione nella *Donum vitae* ha scritto – cito testualmente – che «l'intervento politico in campo legislativo si deve ispirare ai principi razionali che regolano i rapporti tra la legge civile e la legge morale».

Se così è, non si vede perché si deve rinunciare a strumenti e modalità che oggi la scienza e la tecnica hanno reso disponibili per risolvere alcuni casi di sterilità o infertilità della coppia. Si ha solo il dovere di limitare alcune applicazioni tecniche, perché – è noto – tutto ciò che è possibile potrebbe non essere lecito nei riguardi della madre, del nascituro, della famiglia e della società nel suo complesso.

A tal fine sarebbero state sufficienti norme codificate in un regolamento del Ministero della sanità per l'autorizzazione e il controllo dei centri impegnati nella fecondazione medicalmente assistita, per la vigilanza sui protocolli terapeutici, per la tutela della salute della donna e del nato, per impedire il disconoscimento di paternità, per vietare la clonazione dell'embrione umano e la brevettabilità del DNA. Sarebbe stato sufficiente, poi, sanzionare la commercializzazione dei gameti, degli embrioni e lo sfruttamento delle donne indifese. Così si sarebbe certamente facilitata la cultura e l'etica della responsabilità per evitare danni all'uomo e al suo ambiente. Etica della responsabilità che, per fortuna, si va affermando e diffondendo, se si respingono con nettezza – come è avvenuto nei giorni scorsi e anche stasera proprio in quest'Aula – la registrazione di brevetti per la modifica di cellule degli embrioni umani, se si vigila sulle applicazioni delle biotecnologie sia nell'agricoltura, sia sugli animali e sull'uomo, per salvaguardarne le biodiversità che sono una ricchezza e una garanzia di continuità nel tempo.

Proprio con l'etica della responsabilità si possono prevenire i rischi di estinzione di identità di specie e della stessa identità genetica di ogni singolo uomo. Quest'ultimo è soltanto uno dei motivi per i quali è da bandire la clonazione dell'embrione umano.

Non si può non rilevare che la morale è cambiata nel corso dei secoli e che essa è in continuo divenire, come, ovviamente, anche la pratica morale dei cristiani. All'antica società sostanzialmente poligamica, in cui la matriarca sterile diventava madre adottiva permettendo al marito di congiungersi con la schiava, che così diventava surrogante, è seguita una società monogamica ove la scienza e la tecnica hanno reso possibile la surrogazione di maternità indipendentemente dall'atto sessuale, ricorrendo proprio alle biotecnologie da alcuni tanto vituperate.

Si è consapevoli che la surrogazione di maternità pone problemi enormi di vario ordine e forse la sensibilità della maggioranza del Paese per adesso rigetta tale pratica. Occorre, però, sapere che ad essa accedono, varcando i confini nazionali, non poche coppie privilegiate, per informazione, cultura, disponibilità finanziarie, mentre altre, diseredate, si vedono negare il diritto alla procreazione persino con tecniche e metodi più semplici e meno arditi.

Signor Presidente, signori senatori, il disegno di legge sulla procreazione assistita, opportunamente emendato, non può non giungere al tra-

guardo in questa legislatura in cui anche altri provvedimenti importanti sono stati varati, grazie ad una stabilità di Governo che, nonostante alcuni affanni, ha consentito al Parlamento di lavorare con una certa continuità. L'approvazione di questo provvedimento darà, quindi, all'Italia una spinta innovativa e un'opportunità in più d'integrarsi nella Comunità europea, ove quasi tutti gli Stati membri si sono dotati di una regolamentazione in materia che, benché differenziata su alcuni aspetti, è sostanzialmente unitaria sull'obiettivo vero, che è la procreazione assistita.

Diventa allora interesse del Paese non alimentare la paura dell'ignoto o, quel che è peggio, la disinformazione di ordine professionale. È opportuno quindi ribadire che si tratta di problemi che afferiscono alla coscienza di ogni singolo cittadino. Il Parlamento deve dunque legiferare su questa procreazione medicalmente assistita perché c'è una domanda non trascurabile, come risulta da indagini epidemiologiche facilmente consultabili. Certamente ci sono punti molto controversi tra le forze politiche e su questi però devono fare da guida anche le ultime acquisizioni scientifiche e le esperienze di altri Paesi.

La fecondazione eterologa è un metodo ormai diffuso nel mondo, che si pratica tra l'altro anche in Italia, in centri privati più che in quelli pubblici, con rischio di speculazioni mercantili di facile comprensione. Legata a un atto di donazione e non al lucro, la fecondazione eterologa è una metodica che amplia le occasioni di genitorialità, genera vita, incrementa il numero delle nascite in questo nostro Paese ove si rileva un costante decremento demografico. Certo, non mancano i problemi derivanti dalla fecondazione eterologa, sia all'interno della coppia che per lo stesso nato, ma questi problemi psicologici e strettamente genetici sarebbero forse meno complessi se in Italia cadesse la cortina di ostilità e pregiudizi sollevata intorno alla fecondazione eterologa.

Per fortuna, oggi la tecnica consente di congelare precocemente l'uovo fecondato, prima ancora della fusione del patrimonio genetico dei due genitori, allo stadio che biologicamente viene definito di pronucleo, prima cioè che si formi l'embrione. Quindi, diventa insostenibile il divieto di congelare i semi, in particolare gli ovociti per la cui maturazione la donna è sottoposta a stimolazioni ormonali che possono anche essere pericolose, ovviamente non è sostenibile il divieto per il congelamento dei pronuclei. Tutto questo per eventuali gravidanze differite, successive, per esempio, a trattamenti farmacologici o fisici, lesivi della linea germinale e, comunque, non dopo la morte del titolare del gamete.

Rimane oggi il grave problema del destino di tutti gli embrioni congelati e conservati nelle banche. Precisato che l'embrione umano deve essere tutelato anche nelle fasi precoci della sua esistenza intrauterina, occorre ricordare dalla embriologia che ogni cellula-uovo fecondata è necessario che si impianti nell'ambiente uterino perché possa svilupparsi, in caso contrario il suo sviluppo è destinato a bloccarsi allo stadio di blastocisti, cioè di poche cellule che non possono essere considerate individuo o persona umana, se non allo stato potenziale, questo sia sul piano biologico, sia sul piano giuridico, almeno a codice civile vigente, secondo

cui si acquisisce la capacità giuridica solo con la nascita. E, se questo embrione persona umana non è, la sua eventuale eliminazione dalla provetta o dalle celle frigorifere non è configurabile come delitto contro la persona; tutt'al più, l'eliminazione può essere considerata un aborto *in vitro* precoce, consentito peraltro, nella fattispecie *in vivo*, ben oltre lo stadio di blastocisti dalla legge n. 194, che forse si vuole modificare e vanificare.

Si condivide quindi il divieto di sperimentare sull'embrione, ma non è condivisibile il divieto di produrre un numero di pronuclei superiore a tre o di trattare i gameti per fini terapeutici, come nel caso di malattie genetiche o infettive da AIDS.

Per il prevalente diritto del nascituro ad avere una famiglia con le due figure genitoriali e per un sano ed equilibrato sviluppo psichico, si condivide, anche se sofferatamente, la limitazione dell'accesso alla procreazione medicalmente assistita da parte delle donne singole.

Altrettanto condivisibile è il divieto del disconoscimento della genitorialità dopo che la coppia ha dato inizialmente il consenso alla fecondazione eterologa e questa ha avuto buon esito.

In conclusione, signor Presidente, è auspicabile, per le considerazioni fin qui esposte, che il testo del disegno di legge approvato alla Camera venga emendato ed approvato, badando sempre a che l'uomo, pur guidato da una fede, non ignori le opportunità offerte dalla scienza e dalla tecnica. In tal modo si copre un vuoto legislativo e si evitano anche imprevedibili interventi della magistratura a sostituire il Parlamento. (*Applausi del senatore Mascioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO. Signor Presidente, com'è stato preannunciato dal presidente del nostro Gruppo, senatore Pieroni, nella discussione sulla questione sospensiva, il Gruppo dei Verdi interverrà in questo dibattito sentitamente. Interverremo, ovviamente, con quella giusta e doverosa libertà che è data ad ognuno di noi, soprattutto in un ambito di intervento legislativo come questo, portando però una collettiva sensazione di bisogno di modifica del testo al nostro esame.

Ringrazio il presidente della Commissione sanità, senatore Carella, e mi scuso, in particolare con i molti colleghi della Commissione sanità, perché si può intervenire in queste discussioni con la somma autorità che deriva dalla conoscenza della professione, ma non sarà il mio caso. Nei minuti che ruberò a quest'Aula con il mio intervento, cercherò di fornire un piccolo contributo ad una riflessione che dobbiamo fare.

La riflessione, davanti ad un testo di legge come quello al nostro esame, è se ci possono essere ragioni politiche dietro a un tale provvedimento legislativo. Io parto dal presupposto che ciò è impossibile e che il problema che il legislatore, un'Aula parlamentare si deve porre è quello di pensare all'importanza e all'obbligo, che ritengo noi tutti abbiamo, di rispondere ai grandi quesiti delle scelte individuali.

Si tratta di scelte individuali che vengono richiamate all'articolo 1 – che esordisce recitando: «Al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità (...)» – e che si snodano nei molti articoli.

Numerosi colleghi hanno affrontato questi problemi; permettetemi allora con molto imbarazzo, scusandomi fin d'ora con voi, di affrontarli a mia volta da un altro punto di vista, cercando di non esagerare nei richiami personali né in quelle sedute di psicoterapia cui spesso ciascuno di noi sottopone la propria vita o se stesso.

Non posso prescindere in questo intervento (che sicuramente non avrei voluto trovarmi a dover fare, ovviamente per un problema di carattere personale) dal fatto che mentre il legislatore lavorava alla Camera dei deputati su questo testo io ero uno di quei tanti italiani che frequentano questi centri: l'ho fatto per due anni.

Ho vissuto la vita di chi cerca la propria paternità, nel mio caso, o la propria maternità, nel caso di mia moglie. Ho affrontato quello che qualsiasi cittadino si trova ad affrontare in questi momenti. Ho affrontato anche le domande che ho sentito qui riportare in molti interventi, ad esempio in quello del senatore Monticone: domande che ti attraversano e tu cerchi le risposte in te stesso. Nel frattempo, il legislatore lavorava al testo di legge.

Su questo io ho avuto un'altra esperienza, formata nelle file di questi centri, su quel bisogno che ciascuno di noi ha di riversare il proprio amore, davanti a quella che era la mia infertilità (terminerò brevemente l'analisi personalizzata) e all'ipotesi sul come affrontarla; un'esperienza fatta sul come ti trovi te, individuo, a cercare le risposte, fatta sulla voglia di donare alla persona che si ama una risposta al bisogno di maternità, una risposta alla tua voglia e al tuo modo di amare.

Colleghi, io ho dato le risposte al comma 3 dell'articolo 4, le ho date dentro di me. E vi posso dire, facendo un ultimo richiamo a me stesso, che io, da credente, mi sono posto il problema di cosa volesse dire affrontare quello che noi chiamiamo «tipo eterologo di intervento». Non sono risposte facili, è vero, e ho rispetto per questo, tuttavia – e lo dico ai credenti, ma non solo, presenti in quest'Aula – si devono affrontare. E si affrontano sfidando se stessi, si affrontano come ho visto fare da tante coppie in quelle file interminabili, in quei tanti istituti privati ove si cerca una risposta, una speranza.

E ti domandi – ha ragione il senatore Monticone – se la natura possa essere totalmente gestita dall'uomo. Io, Verde, che ho fatto dell'antitesi di questo una ragione di vita (ritengo infatti che la natura non possa essere totalmente gestita dall'uomo, in nessuna forma, poiché c'è un grande ciclo che ci prende tutti insieme), in quei momenti mi sono domandato se fosse un intervento legittimo, in una situazione in cui nessuna legge ti dà risposte. Ed io, da credente, ho trovato la risposta: quel comma 3 non è sostenibile perché ho sentito che il mio bisogno di dare amore a chi può venire, di dare amore alla persona con cui vivo ben poteva collocarsi all'interno del ciclo della natura.

E dunque sfide questo ciclo, sfide quelle risposte che, si diceva, si dovranno dare a quei figli, se verranno, ti assumi la responsabilità di sapere che avrai ancora un ulteriore peso sulle spalle.

Ma come si può – me lo sono chiesto in tutte quelle ore trascorse ad aspettare la ritualità presente in queste situazioni – prevedere per legge che questo diritto non sia dato? Il diritto del dare, il diritto del costruire, il diritto di assumersi una responsabilità. Perché? Perché, per esempio, mentre si affronta tutto questo non si può pensare che esista il diritto di richiamare un seme terzo?

Lo dico da maschio, da persona che combatteva con le sue problematiche di infertilità.

Quanto è difficile, allora, fare il legislatore e quanto è pericoloso quando tutto ciò diventa politica. Da credente, la difesa della famiglia, il diritto, tutto ha una grande ragione che condivido, ma dov'è il limite di un'alleanza politica su questo argomento? Dov'è il limite delle proprie certezze, delle mie. Lo dico agli altri, per esempio a chi ha modificato questo testo alla Camera.

Non ho certezze da vendere, non le ho avute, le ho dovute conquistare mese dopo mese. Non so dire quale sia stato il risultato con me stesso, perché è un risultato combattuto, ma penso a quella grande parte della società, non importa quanto sia numerosa e numericamente importante, a quanto si deve affrontare nel rispetto di tutti. Si tratta di porre un limite a quella che è una visione importante, etica, religiosa, personale: ma noi legislatori abbiamo questo diritto? Io credo che abbiamo molti doveri.

Certo, con l'articolo 9 del provvedimento mi veniva data una risposta: sì, Stefano, fai il senatore, sei uno di quelli che magari può andare all'estero a risolvere i tuoi problemi. È questo che avveniva. È giusto? Io in quelle file non ho trovato solo persone come me, come noi; ho trovato tanta voglia di dare. Certo, con un altro problema che il senatore Monticone poneva giustamente in risalto, un problema collettivo da affrontare: dov'è il limite a quella non volontà di morire? Dov'è il limite all'intervento?

Nella mia riflessione ecologista, la mia vita è passata esclusivamente a cercare quel limite. Ma il limite, perdonatemi colleghi, non è nel porre il comma 3 all'articolo 4 in risposta all'articolo 9. Questo non è accettabile, perché sfido chiunque ad avere tali certezze; non è accettabile perché ci sono responsabilità talmente individuali che, proprio da credente, ritengo che si debbano rispettare fino in fondo. Infatti, proprio chi crede, proprio chi ha questa fortuna sa che si deve confrontare con le scelte che farà.

Per questo motivo, credo che il legislatore deve affrontare questa sfida; una sfida che diventa politica, che prende delle implicazioni. Mi permetto solamente di dire che quello che tanti come me hanno affrontato non è previsto in questa discussione di certezze. Non è prevista la risposta a questi bisogni. Certo, poi ognuno la cerca singolarmente e la deve affrontare. Noi, invece, dobbiamo affrontare da legislatori una vera discus-

sione di crescita europea nel nostro Paese. Parliamo sempre di Europa: dov'è la legislazione da questo punto di vista?

Per tutti questi limiti, per tutto quello che è doverosamente riconoscibile nello sforzo di ognuno nel trovare e nel provare ad affrontare le risposte, io ho sentito ed ascoltato con grande attenzione – l'ho citato molte volte – l'intervento del senatore Monticone. Vorrei che fosse posta la stessa attenzione nell'ascoltare altre campane, altre impostazioni, altri suoni, altri bisogni, altri gridi. A volte queste urla arrivano da tante parti; da parte di chi vorrebbe semplicemente provarci, di chi vorrebbe vedere riconosciute certe cose.

Ho espresso la mia empirica e modestissima valutazione del testo in esame, sul quale il Gruppo dei Verdi ha espresso molti dubbi. Ho motivato la mia personale e profonda contrarietà accennando ad alcuni punti ed evitando di soffermarmi su altri aspetti, come il divieto di congelamento degli embrioni. Ho voluto infatti concentrare il mio intervento su un pezzo di storia che conoscevo meglio; un pezzo di storia la dovremo scrivere insieme, come legislatori, nel rispetto di tutte le soggettività e nella consapevolezza che queste scelte non possono essere determinate da ragioni politiche, riguardando un modo di concepire il mondo e la vita associata e coinvolgendo i nostri problemi, i nostri dubbi e i nostri fardelli.

Non possiamo risolvere un problema delicato con semplici divieti; d'altronde, non posso negare con facilità comprensione a chi non ha la mia certezza emendativa. Capisco quali siano i moniti e le difficoltà; cerco di affrontarle e invito tutti a farlo con pacatezza, con la responsabilità, con la consapevolezza che la discussione, il reciproco ascolto, la riflessione conducono sempre ad un punto di mediazione. Spero che dalla discussione maturi una riflessione; per quanto mi riguarda non posso che proporre una soluzione emendativa. *(Applausi dai Gruppi Verdi e DS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zilio. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, vorrei premettere che sono convinto che il tema della procreazione medicalmente assistita interPELLI le coscienze di ciascuno di noi piuttosto che le eventuali conoscenze scientifiche. Ciò mi esime anche da giustificazioni per eventuali errori che posso commettere riferendomi ad un testo scientificamente testato.

L'aspetto etico, in particolare per una coscienza cristianamente ispirata, come ha ben illustrato nel corso del suo intervento il senatore Monticone, viene prima di quello tecnologico-scientifico, il che peraltro non esclude che anche quest'ultimo meriti attenta valutazione. Tale valutazione travalica qualsiasi altra considerazione che si riferisca ad una logica di schieramento, come hanno già rilevato alcuni colleghi sia in Commissione sia in Assemblea. A tal proposito, mi sembra significativo l'intervento del senatore Angius che ha rilevato posizioni differenti, addirittura contrapposte, all'interno del suo Gruppo; differenze di posizione si riscon-

trano d'altronde anche in altri Gruppi e, fuori di quest'Aula, nelle diverse aree culturali che si manifestano e si confrontano nel Paese.

Per questo motivo teniamo a distinguere la nostra posizione da quella di coloro che hanno già dato avvisaglie di voler speculare su una pretesa spaccatura nella maggioranza. Come ho avuto modo di dichiarare più volte, il disegno di legge al nostro esame non è frutto di accordi di Governo né di maggioranza. Non faceva parte del programma del Governo Prodi né di alcun pacchetto di maggioranza; è un provvedimento d'iniziativa parlamentare, trasmesso dalla Camera dei deputati, approvato da una maggioranza trasversale al termine di un lungo *iter* durante il quale si sono verificate, su singoli punti, votazioni differenziate all'interno dei Gruppi e altrettanto si è verificato durante il breve esame presso la Commissione sanità del Senato.

Credo che come legislatori ci troviamo di fronte ad un interrogativo profondo: quale deve essere il rapporto tra scienza ed etica e quali limiti devono essere posti.

Non c'è dubbio che siamo fra quanti sono fermamente convinti che non tutto ciò che è tecnicamente possibile sia di per se stesso lecito e soprattutto giusto. Da qui deriva, in primo luogo, l'esigenza ampiamente avvertita, non solo dalle coscienze che si riferiscono alla dottrina cattolica, di una legge che detti norme precise e chiare al fine di regolamentare una situazione di pressante emergenza – si può dire addirittura di caos – presente nel Paese; una legge che si attende da decenni (e già nella precedente legislatura si era giunti ad un testo unificato), che per la materia interessata investe le nostre coscienze, i nostri riferimenti ideali, i valori profondi nei quali crediamo e gli stessi fondamenti di una civile convivenza e nella quale siano rispettati e tutelati i diritti delle persone, soprattutto delle più deboli e altrimenti indifese.

Questa legge si impone per consentire che chi viene all'esistenza con metodi artificiali sia tutelato da condizioni che assicurino il rispetto della dignità della persona, i suoi inviolabili diritti e il suo normale sviluppo nella famiglia, nello spirito e nella lettera degli articoli 2 e 3 e da 29 a 32 della Costituzione.

Se la nostra è una cultura della vita e per la vita, questa legge, finalizzata alla nascita di nuove persone, giustamente deve prevedere fra gli interessi in gioco in particolare i diritti del concepito: il divieto della crioconservazione degli embrioni *post mortem*, il divieto della loro soppressione e la possibilità, in via transitoria, che gli embrioni altrimenti destinati a morire siano adottati. La legge, infatti, deve saper rispondere non solo al diritto dei coniugi ad avere un figlio, ma anche e soprattutto al diritto del nascituro alla vita e alla famiglia. Donare una vita è un atto d'amore e non può, quindi, ridursi alla soddisfazione egoistica di un proprio bisogno, per quanto affettivo e legittimo, che tende a mettere in subordine (o potrebbe farlo) o addirittura a non considerare i diritti dell'altro.

Attenzione più intensa deve essere rivolta a tali diritti quando l'altro è il nascituro, sicuramente il più debole e indifeso, colui che non ha voce né rilevanza, ma che proprio per questo deve trovare nella nostra co-

scienza e soprattutto, come legislatori, nel presidio della legge, piena attenzione, totale accoglienza e sincera solidarietà.

A mio modo di vedere, si tratta di capovolgere una mentalità che sta diventando tendenza largamente e, a mio giudizio, pericolosamente diffusa circa la considerazione del nascituro, il quale da oggetto di diritti altrui deve diventare pieno soggetto di diritti propri, che la legge deve sancire sostituendosi all'impossibilità del nascituro di affermarli personalmente.

A questo punto, credo sia opportuno soffermarsi su alcune riflessioni prima di affrontare, sia pur sinteticamente, l'esame del testo di legge che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati. Anzitutto, una buona legge sulla procreazione medicalmente assistita deve avere un duplice requisito: essere una buona legge in senso generale, ossia essere adeguata il più possibile ai diritti dai quali promana e ai quali è chiamata a rispondere ed essere conforme anche ai postulati fondamentali della bioetica.

Per avere questi due requisiti una legge sulla procreazione medicalmente assistita deve rispondere a due esigenze, derivanti dal fatto che si tratta di un atto che investe sia la sfera privata, sia quella pubblica. La prima sfera attiene alla generazione di un figlio come atto squisitamente personale (anzi, ancor meglio, di coppia), legato alle esigenze ontologiche dell'essere umano; si tratta di una decisione che dovrebbe impegnare tutta una vita perché si riconosce il figlio come un bene, come una ragione per la quale vale la pena spendere la propria esistenza. Sotto questo aspetto la scelta di ricorrere alle tecnologie riproduttive, o, in alternativa, di optare per l'adozione di un bambino, attiene alla libertà di ciascuno.

Nel caso del ricorso alla procreazione medicalmente assistita si deve considerare che il rapporto che s'instaura tra i genitori (vale a dire, biologicamente, i corpi di origine) e la cellula fecondata, non è un rapporto di proprietà, come quello che viene ad instaurarsi tra le persone e le cose: la cellula fecondata è qualcosa di diverso e di assai lontano dalle cose.

Nessuno dubita che già la prima cellula fecondata sia vita umana: è qui che s'inseriscono morale e diritto, vale a dire i paradigmi che ci avvertono che l'uomo è un essere diverso dagli altri. La morale ha il compito di guidare i comportamenti umani; il diritto interviene sui comportamenti dai quali può derivare un bene o un danno alla persona o/e alla società. Compito del legislatore è quindi quello di individuare i comportamenti di rispetto e di promozione del bene per le persone e per la società.

Ora, dobbiamo chiederci se il disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita, nel testo che ci è trasmesso dalla Camera e che è al nostro esame, risponda all'esigenza di indicare un comportamento, di fornire una guida, nel momento di scelte e decisioni riguardanti la procreazione mediante intervento medico, che tuteli e garantisca i diritti di tutti i soggetti cointeressati, e in particolare del nascituro, il cui diritto viene prima di quello di altri.

Considerato che il richiamo alle altre legislazioni vigenti in Europa (che ho sentito echeggiare molte volte in quest'Aula) non può essere cogente per la nostra attività legislativa, non essendo affatto data per certa la veridicità dell'affermazione di una presunta – o pretesa – superiorità di al-

tri Paesi in termini di diritti civili, la quale rischia di trasformarsi, oltretutto, in un incomprensibile e ingiustificato complesso di inferiorità (tanto più che legislazioni ampiamente permissive in materia, come, ad esempio, quella vigente in Gran Bretagna, sono oggetto di revisione in senso limitativo) e considerato, inoltre, che la procreazione omologa medicalmente assistita ha raggiunto risultati positivi nell'80 per cento dei casi, dobbiamo porci alcune domande.

La prima è se il disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento è tale da ovviare ad una situazione di caos e di *Far West*, quale quella che è purtroppo in atto nel nostro Paese nel settore della procreazione medicalmente assistita, stabilendo regole che impediscano il mercato della vita e la dispotica disponibilità degli embrioni.

In secondo luogo, occorre chiedersi se detto disegno di legge fornisce una risposta al legittimo desiderio di avere un figlio da parte di chi si trova in situazione di sterilità accertata.

La terza domanda è se questo provvedimento garantisce i diritti del nascituro, e quindi poi del nato, che è indubbiamente la parte più debole e priva di voce propria nel rapporto triangolare che si costituisce tra uomo, donna e figlio.

Sono del parere che il disegno di legge approvato dalla Camera, pur con una parte che valuto negativamente, la quale si riferisce alle coppie di fatto che, a mio avviso, offrono minori o nulle garanzie di stabilità nei confronti del diritto del nascituro a nascere e crescere in un ambito familiare, soddisfi, almeno in larga parte, le esigenze di tutela della vita e dei suoi diritti secondo i principi ai quali noi facciamo riferimento.

Esso è, inoltre, in consonanza con i principi che animano la Costituzione italiana e la storia della civiltà e della cultura dell'Occidente, è l'applicazione dei principi generali del nostro diritto al caso particolare, vale a dire la procreazione aiutata dall'intervento medico.

Tra i punti più significativi, mi sembra che si possa individuare, fin dall'articolo 1, il comma 2, che indica, esplicitamente, tra i beni da tutelare, la vita di tutti i soggetti coinvolti e, in particolare, del concepito. Tale indicazione ha come corollario che il comportamento sociale corretto è quello di riconoscere nell'embrione (essere umano già presente concretamente) il figlio, come il più debole e quindi titolare di maggiori diritti, che non può richiamare in proprio e che quindi debbono essere garantiti dalla legge.

Nello stesso tempo, all'articolo 13, comma 4, impedendo la produzione di embrioni in soprannumero si vieta in realtà l'iperstimolazione ovarica che in questi anni, durante i quali è stata utilizzata, ha evidenziato l'incidenza di rischi tumorali: in questo modo viene protetta la salute della donna e insieme viene protetto il concepito, evitando anche lo stoccaggio, la conservazione e ogni tipo di rapporto che tratti l'embrione umano come un oggetto biologico.

Infine, non mi pare che sussista contraddittorietà, come qui è stato affermato da più parti, tra il divieto della fecondazione eterologa sancito dall'articolo 4 (sul quale si è ampiamente soffermato il collega Monti-

cone) e l'adottabilità degli embrioni prevista nelle disposizioni transitorie all'articolo 16. Il divieto della fecondazione eterologa è motivato dal rispetto per i diritti del figlio, così come è identica la ragione del divieto di produrre embrioni in soprannumero.

Oggi però esistono, per effetto dell'attuale situazione di *Far West* procreatico, circa 200.000 embrioni congelati. Non possiamo limitarci a dire: «D'ora in poi non ne produciamo più»; dobbiamo invece chiederci: «Di questi che ne facciamo?» La giusta risposta può essere l'adozione per evitarne la distruzione o addirittura l'uso come materiale sperimentale. Sappiamo che solo pochi avranno l'opportunità di essere adottati: la maggior parte sono destinati inevitabilmente a morire, ma non per questo possiamo abbandonare il principio di fare tutto il possibile per salvarli o per salvarne almeno il più grande numero.

In conclusione, sono del parere che il provvedimento approvato dalla Camera tuteli in gran parte queste esigenze, che sono fondate sul diritto alla vita e sui principi ai quali facciamo riferimento. Riteniamo perciò necessario e urgente che si giunga ad una sollecita approvazione del testo varato dalla Camera, nella convinzione che l'alternativa sarebbe un allungarsi dei tempi, con l'esito finale di non avere alcuna legge e quindi di consentire il perpetuarsi di un mercato selvaggio senza regole in un settore di importanza fondamentale anche per le generazioni future, come quello della vita e dei suoi diritti imprescrittibili. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Fabio Di Capua, rappresentante del Governo, il dominio dell'uomo sulla natura si è esteso fino a modificare la stessa identità genetica di piante e animali. Personalmente ritengo che con ciò si sia superato un limite che pone problemi etici. Fino a che punto l'uomo può dominare e manipolare e quando deve subentrare il dovere del rispetto della natura vivente?

Ma il frutto delle conoscenze che hanno portato alla possibilità del dominio dell'uomo sugli esseri viventi non umani ha consentito il dominio dell'uomo sull'uomo: in provetta viene data vita ad esseri umani del cui destino si ritengono padroni altri esseri umani. Guerre e violenze, pubbliche e private, hanno dato ad alcuni uomini il potere di morte su altri. L'uccisione a freddo, burocraticamente decisa da apparati dello Stato, inquieta la nostra coscienza e ci battiamo contro la pena di morte, ma assai meno ci inquieta il potere di morte che abbiamo dato a chi genera i propri figli e pensa poi che gli stessi possono essergli di disturbo. Non solo abbiamo rinunciato a punire chi uccide i figli concepiti, ma abbiamo proclamato tale libertà di uccidere come diritto di libertà da sostenere con denaro pubblico.

Signor Presidente, con una società che ritiene espressione di libertà, diritto di libertà uccidere i figli nel grembo materno mi sento nel profondo

di stabilire distanze. Sono in questa società, ma non sono di questa società che mi crea insieme un sentimento di ribellione e di scoramento!

Ebbene, con la fecondazione artificiale, almeno nelle modalità che richiedono la fecondazione in provetta extracorporea, si rendono gli uomini padroni della vita di altri esseri umani. Il desiderio di essere padre o madre è ritenuto sufficiente a legittimare la creazione in laboratorio di nuovi esseri umani, il cui destino, per la maggior parte (anche nel caso di tre e non più di tre), è quello di essere condannati a morte: che molti muoiano, purché almeno uno viva.

Nascere e morire è il destino di ogni essere vivente. Si può morire anche appena concepiti, ma diverso è il morire secondo natura e il morire perché uccisi o lasciati morire. Quale la responsabilità di dare alla vita se poi so che sono padrone di quella vita, se poi so che alla maggior parte degli esseri umani cui do la vita verrà coscientemente data la morte? Esseri umani usati per tener conto delle leggi di probabilità circa l'impianto in utero.

Ma non è solo questo il problema, anche se è il più importante perché obbedisce al comando etico di non uccidere. Il modo nel quale la vita di un uomo viene originata secondo natura è assai vario, anche se la cultura comune ritiene in tutte le società che il figlio debba trovare di norma un ambito sociale estremamente accogliente formato da chi il figlio ha generato, cioè la famiglia. Vi è chi genera naturalmente lasciando solo alla madre la responsabilità di accogliere e far crescere il figlio, vi sono casi nei quali è consentito anche alla madre di non curarsi del figlio; è sempre però garantito il diritto di conoscere la propria identità biologica anche se non sempre tale diritto è attuabile effettivamente.

In questo Parlamento vi è chi ritiene che il semplice desiderio di generare un figlio giustifichi la creazione di nuovi esseri umani che, se sopravvivono, non hanno il diritto di conoscere di chi sono geneticamente figli. La fecondazione artificiale animale è accompagnata dalla certificazione dell'origine dell'ovulo e del seme; è probabile che il grado di autocoscienza degli animali sia assai limitato e che per l'animale non sia di alcun rilievo il problema dell'identità, non così per l'uomo. Si può ben ritenere che questo sia complesso, non riducibile a eredità biologica o genetica: l'adozione, rapporti adulterini fecondi ma ignoti, altri rapporti sessuali fecondi prima e fuori del matrimonio possono disgiungere paternità e maternità biologiche da paternità e maternità sociali o psichiche. Le prime, specie la paternità, possono rimanere socialmente sepolte e non giocare un ruolo significativo conscio nel creare l'identità psicosociale dell'individuo. Non così nel caso della fecondazione artificiale, nella quale fungono da operatori figure e organizzazioni ufficialmente e socialmente riconosciute.

La condizione di sterilità in una coppia difficilmente può essere nascosta o mascherata; almeno i parenti e gli amici vengono a sapere delle difficoltà generative. È dunque assai difficile che l'ambiente sociale più prossimo alla coppia non venga a conoscenza del ricorso alla fecondazione artificiale e che quindi in qualche occasione il figlio generato,

una volta cresciuto, non venga a sapere di essere figlio della provetta, con conseguente e ineludibile questione di chi siano i genitori biologici, coloro che gli hanno trasmesso il patrimonio genetico, senza contare che la questione può essere resa evidente da somiglianze e non somiglianze fisiche del bambino o del giovane con i genitori legali. Solo un divieto di fecondazione eterologa fatto rispettare in modo efficace mette il cuore in pace; non fa porre il problema della propria identità. Se la fecondazione è omologa il figlio sa di essere figlio di suo padre e di sua madre.

Possiamo argomentare finché vogliamo, ma porre le condizioni affinché siano generati figli che non potranno conoscere la propria identità sembra poco umano. Il desiderio di portare in grembo il figlio di altri negandogli la possibilità di sapere di chi è figlio può ben essere posposto al desiderio di ciascun essere umano di conoscere la propria identità biologica.

Possiamo teorizzare che ciò che conta è il rapporto, indipendentemente da chi sia il genitore biologico, ma non possiamo non prendere atto che il diritto ad una propria identità in tutte le sue dimensioni è fondamentale, non sacrificabile al desiderio di una coppia cui la natura, seppur curata, impedisce di procreare.

C'è ancora in quest'Aula chi ritiene che il diritto di generare possa essere disgiunto da uno stabile e durevole legame tra uomo e donna pubblicamente dichiarato e garantito. Una donna oggi può certo generare al di fuori del matrimonio, di norma però il *partner* è conosciuto, può riconoscere il figlio. Nel caso della fecondazione artificiale no; il figlio è di padre ignoto non per sfortunate circostanze, violenza o altro, ma per atto positivamente determinato e garantito nella sua liceità dalla legge. Verrebbero messi al mondo in questo modo figli senza padre, figli, nel migliore dei casi, con un padre precariamente legato alla madre, facilmente abbandonabile senza l'assunzione di alcuna obbligazione, cui invece impegna anche l'eventuale scioglimento del matrimonio.

Qualcuno rivendica – lo ha fatto un momento fa il collega Boco – lo spazio della libertà nella sfera privata a tale possibilità di scelta, come se non fossero in gioco i diritti fondamentali di un terzo: il figlio. La sfera della libertà privata di ciascuno deve trovare il limite del rispetto dei diritti fondamentali dell'altro e la legge, lo Stato, deve stabilire e sanzionare tale limite.

Il figlio è altro dai genitori, è altro dalla madre, anche se è un altro che da essi vitalmente dipende per un certo periodo della sua vita. È pur vero che lo Stato italiano, come molti altri, rinuncia a tutelarne la vita ammettendo l'aborto volontario; tuttavia, almeno nella forma, ciò avviene come rinuncia alla punizione della madre che abortisce quando altri beni della madre entrano in conflitto con il bene della vita del figlio. Ho già espresso la mia ripugnanza per lo scambio ineguale tra la vita del figlio e il semplice disturbo del benessere della madre così come da essa percepito. Nel caso in esame non vi sono neppure tali disturbi, ma il semplice desiderio di una donna o di un uomo. Può lo Stato rinunciare a tutelare un diritto fondamentale dell'uomo per soddisfare un desiderio?

Ovviamente, per evitare i problemi segnalati c'è chi nega la qualifica di essere umano all'embrione. Che si tratti di un classico esempio dell'adozione della negazione quale meccanismo di difesa è evidente. Come potrebbe un essere umano svilupparsi da un embrione non umano? Vi sono forse mutamenti di natura nello sviluppo dell'essere umano? Forse che ciascuno di noi non era all'inizio un embrione che ha trovato, annidandosi nell'utero materno, l'ambiente adatto a crescere e svilupparsi?

Nel Dipartimento di teoria, storia e ricerca sociale che ebbi l'onore di dirigere per alcuni anni degli psicologi compiono ricerche serie sui traumi che alla donna conseguono dalla decisione di abortire. Quali ragioni di trauma, se la madre che abortisce non sapesse che uccide un proprio figlio?

L'embrione è un essere umano in formazione e tutelarne la vita è un dovere di ogni Stato. Non si tratta di contrapporre Stato etico e Stato democratico: come può essere democratico uno Stato che non tutela i diritti fondamentali di tutti gli esseri umani, siano essi ancora nella fase iniziale del loro sviluppo? Uno Stato democratico non esiste senza il rispetto dell'etica contenuta nell'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Porre dei limiti alla libertà individuale – siano essi alla realizzazione di desideri, o alla ricerca scientifica e tecnologica, o alla pratica medica, o ad altre pratiche – quando è in gioco il diritto all'esistenza, all'identità, a trovare un ambiente adatto per crescere in umanità, quando sono in gioco i diritti dell'uomo, è connaturato alla stessa natura dello Stato, soprattutto se democratico.

Signor Presidente, mi consenta di rivolgermi, in conclusione, ai colleghi che rispetto alla legge in esame hanno assunto o si apprestano ad assumere una posizione di contrarietà in nome di una radicale libertà di ciascuno, senza considerare l'uomo meritevole di tutela fin dai suoi inizi. Conosco molti di loro: su molte scelte concrete maggioranza e opposizione sono su posizioni diverse, ma in generale posso dire che ho trovato uomini e donne capaci di riflessione su valori umani profondi, se solo si accantonano momentaneamente superficiali opportunità di parte politica. Ebbene, chiedo loro di dare ascolto in primo luogo alla loro umanità.

Sono fiducioso che ne sortiranno scelte positive per il nostro popolo; sono fiducioso che sapremo riconoscere la continuità dell'essere umano dal concepimento alla nascita e sapremo essere attenti alla sua tutela. (*Applausi del senatore Rescaglio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfietti. Ne ha facoltà.

BONFIETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, non vi è dubbio che la legge che la Camera ha votato – come ha avuto modo di dire in una intervista la senatrice Bernasconi – sia una delle più brutte della storia della Repubblica e per questo ci stiamo impegnando seriamente per cambiarla.

Ciò che, tra le altre cose, non possiamo accettare è il tentativo di far passare quello approvato alla Camera come un testo contenente misure eticamente corrette, stravolgendo per ciò stesso il concetto di etica e di morale, attribuendolo ad un'unica e immutabile visione del mondo, quella proposta dalla maggioranza che si è formata su questo provvedimento alla Camera.

Credo, invece, che questo testo sia fortemente viziato da una pernicioso impostazione ideologica, che ne inficia e ne rende inaccettabile il contenuto, oltre a proporre – e questo non è di poco conto, a mio avviso – l'introduzione di principi giuridici in aperto contrasto con le norme del nostro ordinamento e a prevedere vere e proprie imposizioni per il personale medico, con nessun reale aumento di garanzia per le donne.

Dal dibattito che già si è svolto in Commissione sanità, che ho avuto occasione di conoscere tramite la lettura, sia pure affrettata, degli atti, sembra di poter dire che, sul merito, non ci si voglia confrontare, con un atteggiamento che a me è parso molte volte apertamente pregiudiziale e contrario a qualsiasi modifica del testo licenziato dalla Camera. Credo che, anche su queste difficili tematiche, sia invece necessaria una buona legge, non una legge purchessia, una normativa che sappia fissare regole chiare per le pratiche di fecondazione medicalmente assistita e che sia utile davvero per governare e interpretare una realtà già presente, già esistente da anni anche nel nostro Paese.

Quindi, una legge che garantisca, che tuteli la donna, che precisi e fissi regole chiare per gli operatori medici e per le strutture sanitarie, e non una normativa che interviene solo per vietare, ad esempio per impedire, come dispone l'articolo 4 del testo in esame, la fecondazione eterologa, permettendo poi – con evidente e incomprensibile, almeno per me, contraddizione – in altri articoli l'adozione di embrioni. Dicevo che occorre una legge non soltanto per vietare, perché significherebbe dover e voler prendere atto che in questo campo, certamente difficile, si lascia la più assoluta anarchia, quindi una malintesa forma di libertà, ai comportamenti dei singoli ed anche ai singoli centri privati che, come ben sappiamo, già esistono, senza controlli sulla salute della donna e del possibile nascituro. Questo è, secondo me, soltanto uno degli effetti negativi che il solo vietare, e quindi l'assenza di regolamentazione sulla fecondazione eterologa, può produrre.

A mio avviso, lo Stato, la legge, deve intervenire e garantire l'efficienza delle strutture e la professionalità degli operatori medici, innanzitutto in questo delicatissimo settore, e assicurare rispetto e considerazione per il desiderio di genitorialità di donne e uomini del nostro Paese. Si deve dare una cornice più rigorosa per l'accesso anche alla fecondazione eterologa, nel caso fosse necessario, per dare risposte al desiderio di genitorialità di coppie o di *single* che non potrebbero avere altrimenti figli.

Oggi sappiamo che solo i centri privati possono eseguire fecondazioni con seme di donatori, ma non esistono regole per il controllo di eventuali abusi o regole che assicurino un buon livello nelle condotte sanitarie. Sappiamo altresì che sono circa 160 – ce lo ha precisato il sena-

tore Camerini – i centri, per la maggior parte privati, che non hanno obbligo d'iscrizione al registro nazionale presso l'Istituto superiore di sanità. Sappiamo inoltre che presso tutti i principali Paesi è presente una regolamentazione, anche se non omogenea, relativamente alla fecondazione medicalmente assistita, compresa quella di tipo eterologo.

Andiamo avanti, quindi, nel confronto, nella discussione per elaborare una buona legge. Era anche mia l'idea che fosse più corretto continuare questa discussione in Commissione. Non credo che ci si possa sottrarre, dato che c'è stato un voto su questa decisione, dall'andare avanti anche in Aula sull'elaborazione di una buona legge e non si può, d'altra parte, non tener conto, credo, nel legiferare, anche di quel movimento culturale che tende da anni a vedere affermata la soggettività e la dignità della donna, soprattutto rispetto alle scelte che riguardano il suo corpo e la maternità.

Parlare in questo caso della necessità di lasciare alla libera autodeterminazione della donna la decisione di sottoporsi a tecniche senz'altro di grande delicatezza per poter soddisfare il legittimo desiderio di maternità non appare, almeno a me, certamente né peregrino, né privo di una valenza morale, sociale e politica in senso lato. Ciò che anche le norme contenute in questo disegno di legge dovrebbero innanzitutto garantire è il diritto alla procreazione, inteso come libertà fondamentale della persona: se questo è il diritto da tutelare, a cui moralmente ed eticamente riconosciamo – io personalmente riconosco – valore, allora sarà necessario fissare regole e garanzie per evitare ogni tipo di abuso e per tutelare adeguatamente i diritti del nascituro.

Su questi contenuti dovremo tutti sforzarci di continuare il confronto, su una materia di grande interesse, di grande importanza ed estremamente delicata, attesa dai cittadini, da moltissime donne e moltissimi uomini del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Carella e Scopelliti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Mancano però nove minuti alle 20...

PASQUALI. Non andrei oltre con il mio intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene, allora possiamo far parlare la senatrice Pasquali, se rispetta i tempi che ha detto, anche perché poi devo dare la parola al senatore Pinto per un'altra questione.

Ha dunque facoltà di parlare la senatrice Pasquali, anche considerato che la senatrice Bonfietti ha impegnato meno dei tempi che erano a sua disposizione.

PASQUALI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, se di fronte al problema della procreazione artificiale si pone l'interrogativo etico fondamentale se sia lecito o meno esercitare il pieno

controllo sul processo riproduttivo con interventi diretti a interferire con l'ordine biologico, il giurista deve affrontare problemi di regolamentazione di questo fenomeno sociale che finora si è svolto in un'area vuota di diritto.

Opportunità e limiti di un intervento legislativo sono sempre apparsi controversi e le soluzioni adottate o progettate nei diversi Paesi che hanno dato una soluzione legislativa al grave interrogativo di carattere etico e sociale sono apparse molto differenti tra di loro, sia nella linea di politica del diritto, sia nelle scelte tecniche.

Si deve osservare che, mentre la maggioranza dei dottrinari che si sono occupati del problema ha auspicato la legiferazione in materia come rimedio ad un vuoto di legge patologico rispetto ad una nuova realtà sociale, si è levata qualche voce isolata che ha posto i seguenti interrogativi: vale la pena riscrivere il diritto di famiglia per dare regolazione ad un fenomeno come la fecondazione artificiale, a tutela di interessi lodevoli, ma egoistici e limitati, come quello della procreazione artificiale? È possibile arrivare a soluzioni soddisfacenti quando fissare norme giuridiche significa sacrificare un interesse per la prevalenza di un altro? Lo scegliere in termini generali e astratti fra delicati interessi umani che appartengono alla più intima sfera dell'essere e della famiglia non significherebbe turbare delicati equilibri che sono al fondo della regolazione del diritto di famiglia generale? Ma la risposta non mi sembra difficile: tutto è preferibile al *Far West* imperante in questi anni.

È da notare inoltre che gli interrogativi sono stati suggeriti soprattutto dalle ipotesi della fecondazione eterologa, che è esclusa dal testo di legge che ci proviene dalla Camera; infatti, l'inseminazione medicalmente assistita, cioè con l'ovocita della moglie legittima o *more uxorio* fecondato con liquido seminale del marito o del compagno *in vivo* o *in vitro*, non presenta problemi giuridici rilevanti, se non in casi limite; e caso limite può essere la nascita di un figlio concepito con qualsiasi tecnica assistita, si tratti di *Gamete Intra Falloppian Transfer* (GIFT) o di fecondazione *in vitro* e trasferimento nell'utero, dopo la morte del padre e trascorsi i trecento giorni che corrispondono alla presunzione di legittimità del concepimento.

Essendo evidente che la problematica dell'inseminazione eterologa è incommensurabilmente più vasta rispetto a quella modesta dell'inseminazione omologa, è necessario rilevare che tale problematica è tanto più ardua in quanto, da un lato, l'esattezza dei metodi per individuare la paternità sembra aumentare il peso della verità biologica come fondamento della filiazione, dall'altro, il ricorso a dei donatori biologici porta ad una diversa concezione, che fonda il legame di filiazione sulla volontà e sulle esigenze sociali.

Tuttavia, nello scontro tra le diverse esigenze, ritengo che debba prevalere l'ammissione e l'inserimento nella legge, con la soppressione del comma che lo vieta, della procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo.

Ho dovuto superare una certa lacerazione per giungere a tali conclusioni. Questo non solo perché so di pormi contro la scelta morale del mio partito, ma ancor prima, a monte, perché nella valutazione di ciò che è a favore e di ciò che evidentemente è apparso a sfavore della procreazione eterologa ha una parte non indifferente la mia fede cattolica. Tuttavia, è prevalsa una visione razionale, che mi ha portato anche a domandarmi se l'esclusione di cui al comma 3 dell'articolo 4 del disegno di legge all'esame di quest'Aula non comporti diseguaglianze di trattamento tra l'uomo e la donna, coinvolgendo quindi una questione di costituzionalità.

Pensiamo all'alta percentuale di infertilità maschili irreversibili, di fronte a cui non resta altra possibilità, per la donna che senta prepotentemente l'istinto della maternità, che ricorrere all'inseminazione con donatore terzo. Mi sembra sommamente ingiusto che la donna sia privata della possibilità di supplire, con le tecniche di procreazione medicalmente assistita, a carenze della natura a lei non riferibili.

La legge suggerisce, come soluzione preliminare alla fecondazione artificiale, l'adozione o l'affidamento familiare. Ma io ritengo che la donna abbia il diritto di privilegiare la possibilità di avere un figlio geneticamente suo al 50 per cento rispetto a figli il cui codice genetico è assolutamente estraneo a quello dei genitori.

Conseguentemente alla possibilità di ricorrere all'inseminazione con donatore terzo, appare conforme a giustizia e ad un'esigenza etico-sociale il consenso, anche per fatti concludenti, del marito o del convivente, così come è ricavabile dall'attuale testo dell'articolo 9, comma 1, con la conseguente affermazione del divieto di disconoscimento di paternità. Non può essere ammessa alcuna possibilità di disconoscimento da parte di chi abbia coscientemente consentito al ricorso a gameti di altra persona al fine del concepimento. Occorre infatti garantire la donna inseminata con seme eterologo e la creatura procreata da futuri ripensamenti del padre, una volta che egli abbia dato il proprio consenso. La rivoluzione radicale sulle possibilità della genetica umana ha creato problemi che prima sarebbero stati impensabili per il compito del diritto: ridurre a norma e a sistema i fenomeni della vita sociale.

Concludo affermando che la legge, di fronte alle nuove aperture della scienza medica, deve porsi come un fattore non frenante ma solo regolatore e come tale non preclusivo degli sviluppi della scienza e non obbligante per la coscienza degli uomini, ai quali non può essere interdetta la possibilità di avere dei figli, che pur non essendo dono diretto della natura, non per questo debbono essere considerati «figli di un Dio minore» (*Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Carella e Scopelliti*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

**Sull'intervento della senatrice Scopelliti
nella seduta pomeridiana del 9 marzo**

PINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, prendo la parola in merito ad un intervento che la senatrice Scopelliti ha svolto in Aula nella seduta pomeridiana di giovedì 9 marzo. In tale intervento, cui farò brevissimo riferimento, ella dice il vero quando afferma che innanzi alla Commissione giustizia del Senato, nella seduta del 2 marzo dedicata appunto all'inizio dell'esame del disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita, aveva manifestato un duplice desiderio: in primo luogo, di partecipare alla discussione generale in Commissione; in secondo luogo, di ottenere che il suo intervento avvenisse dopo la cessazione del proprio impegno a Napoli in occasione del *Forum* euromediterraneo delle donne parlamentari.

In effetti, la Commissione ha avuto modo di impegnarsi su questo argomento così delicato in numerose sedute: il 2 marzo, il 7 marzo in seduta pomeridiana e notturna, l'8 marzo in seduta pomeridiana e il 9 marzo in seduta antimeridiana e pomeridiana.

La senatrice Scopelliti sostiene di aver chiesto di tener conto di questo suo impedimento e di attendere, per la chiusura della discussione, fino al suo rientro. Ora, voglio dire alla senatrice Scopelliti che, ben lungi dal non tener conto di questa pur giusta e legittima esigenza, nella seduta del 7 marzo, come il resoconto testimonia e documenta, «il presidente Pinto ricorda» (la discussione era nata sul proseguo dei lavori) «che nella precedente seduta si era convenuto di dar modo alle componenti femminili della Commissione – impegnate a Napoli nella Conferenza euromediterranea delle donne parlamentari – di esprimere la loro posizione sul provvedimento».

Devo anche aggiungere, signor Presidente (impegnerò i colleghi soltanto per qualche minuto ancora), che nelle successive riunioni della Commissione, anche se non risulta verbalizzato, ma i colleghi di ogni parte politica e parlamentare potranno testimoniarlo, ho fatto costante riferimento a questo impedimento che riguardava anche altre senatrici che onorano, con la loro presenza, la Commissione giustizia. Però bisognerà anche riconoscere che non è possibile pensare, come la senatrice Scopelliti ha dichiarato in Aula, che sia stato violato un diritto fondamentale, che sia stato leso il concetto della pari dignità di tutti i parlamentari. Non credo che possa esistere il diritto di un parlamentare a protrarre la discussione in Aula o in Commissione quando ci sono ragioni effettive che ne sottolineino l'urgenza.

Qual era la ragione dell'urgenza? Era la seguente: la 12^a Commissione di merito aveva iniziato, non fittiziamente, l'esame del provvedi-

mento in questione a prescindere dal parere che la Commissione giustizia poteva e doveva formulare. Si era andati anche oltre, signor Presidente, nel senso che nelle sedute successive, acquisiti i nuovi interventi, da parte mia si era esplicitamente fatto riferimento alla possibilità di attendere ancora per qualche altra seduta. La 12^a Commissione, però, aveva fissato per la serata del 9 marzo la conclusione dei propri lavori. Pertanto, appariva assolutamente doveroso, da parte della Commissione giustizia, far acquisire il proprio parere. Quindi, quando si parla di carenza di ragioni di urgenza, credo che non si dica il vero.

Infine, signor Presidente, ho fatto questa richiesta contrariamente alle mie abitudini e al profondo rispetto di quanto avviene in Aula, perché il Presidente che presiedeva la seduta del 9 marzo si riservava di parlare con il sottoscritto e di chiedere informazioni sullo sviluppo della situazione. È quello che sto facendo.

L'ultima parte della dichiarazione della senatrice Scopelliti mi ha particolarmente ferito quando afferma: «Signor Presidente, forse la mia posizione sul merito della legge, ormai nota, ha probabilmente contribuito ad accelerare in maniera immotivata e irrazionale l'iter dell'espressione del parere in Commissione giustizia».

Vorrei tranquillizzare prima di tutto il Senato, poi la senatrice Scopelliti, che, per il profondo interesse e rispetto che ho sempre nutrito e manifestato per le opinioni dei colleghi di qualunque parte politica, l'ultima cosa che abbia pensato o posto in essere è aver condizionato l'orientamento e il prosieguo dei lavori in virtù di un voto semplicemente supposto. A me non interessa la posizione degli altri; rispetto i voti e le posizioni altrui, ma certamente non hanno mai influito, tantomeno in questo caso.

Non chiedo ringraziamenti che non spettano a chi compie il proprio dovere. Mi attendevo un gesto di cortesia: non solo questo è stato negato, ma addirittura ho ricevuto ancora una volta un rilievo che credo di non meritare. (*Applausi del senatore Rescaglio*).

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, devo ringraziare il senatore Pinto per avermi dato l'opportunità, in questa sede, di poter chiarire quello che addolora lo stesso senatore Pinto ma ancor di più me, considerandomi o perlomeno avendomi per un certo periodo fatto considerare come la responsabile del voto contrario rispetto a quella bellissima relazione firmata dal senatore Senese, relativa al parere della Commissione giustizia sul disegno di legge sulla procreazione assistita. Mi ritenevo responsabile e sto superando questa angoscia anche personale; probabilmente sono una persona che vive il ruolo di legislatore con una passionalità che forse non appartiene a tutti, ma appartiene a me; quindi, ne soffro.

Non mi ritengo più responsabile perché le maggioranze avrebbero potuto essere altre, indipendentemente dalla mia presenza. Confermo però in questa sede che la mancata attesa del mio rientro mi ha negato il diritto-dovere di intervenire su una materia che mi interessava e che mi interessa in nome di un'urgenza avvertita soltanto dalla 2^a Commissione.

La Commissione affari costituzionali, anch'essa impegnata nell'espressione di un parere sullo stesso disegno di legge, non ha avuto questa premura tanto che ad oggi il parere non è stato ancora espresso; una particolare urgenza non è stata avvertita nemmeno dalla Commissione di merito, tanto che su richiesta delle senatrici i lavori della Commissione sanità sono stati sospesi proprio durante il *Forum* euromediterraneo. Non capisco la ragione di tale difformità di comportamento tra la Commissione giustizia, ove era stata avanzata una richiesta precisa, e le altre Commissioni.

Le giustificazioni, i pensieri o i retropensieri giungono così a delle considerazioni che il senatore Pinto ha oggi ritenuto offensive. In questi casi ho contratto una sana abitudine, che mi fa sempre indovinare: quella di applicare il principio del senatore Andreotti, secondo il quale a pensare male si fa peccato, ma qualche volta si azzecca.

PRESIDENTE. Entrambi i colleghi hanno esposto il loro punto di vista. Non so se a pensar male si sbaglia o si indovina, ma ritengo che il principio di buona fede ci debba sempre guidare, salvo prova contraria.

Se mi permettete un piccolo inciso personale, in riferimento all'ultima parte dell'intervento della senatrice Scopelliti, posso dire di aver fatto umilmente parte, nella scorsa legislatura, di un giurì d'onore, presieduto dal senatore Pinto. Ricordo con affetto e con stima lo stile, la misura, l'equilibrio con cui il presidente Pinto si è comportato in quella come in altre circostanze.

Si è quindi trattato, nella peggiore delle ipotesi, di un equivoco, ma certamente non vi è stata volontà deliberata da parte del presidente Pinto di creare una situazione che potesse nuocere all'espressione del punto di vista della senatrice Scopelliti in seno alla Commissione giustizia in relazione al tema ivi affrontato.

Penso che con reciproca soddisfazione possiamo considerare chiuso questo piccolo incidente meramente procedurale, non sostanziale e comunque non di merito.

SCOPELLITI. Certamente.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TABLADINI, *segretario*, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 15 marzo 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 15 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Norme a tutela dell'embrione umano (68).

– SALVATO. – Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione *in vitro* e il trasferimento di gameti ed embrioni (217).

– PEDRIZZI ed altri. – Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita (546).

– LAVAGNINI. – Norme a tutela dell'embrione umano (742).

– LAVAGNINI. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (743).

– MAZZUCA. – Introduzione dell'articolo 235-*bis* del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa (783).

– BUCCIARELLI ed altri. – Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita (1154).

– PERUZZOTTI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (1570).

– TOMASSINI ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita (2067).

– FOLLONI ed altri. – Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano (2210).

– SERENA. – Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonchè per l'impianto uterino di embrioni umani (2350).

– ASCIUTTI ed altri. – Tutela degli embrioni (2433).

– DIANA Lino ed altri. – Fecondazione medicalmente assistita (2963).

– SERENA. – Norme per la procreazione medicalmente assistita (3276).

– DI ORIO ed altri. – Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita (3381).

– Disciplina della procreazione medicalmente assistita (4048) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri).*

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli (4473).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati CREMA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (4445).

– LUBRANO di RICCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (1157).

– PIERONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (1482).

– LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti (3164).

– MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di tangentopoli (3379).

– LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti (4242).

(Relazione orale).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di navigazione satellitare (3903).
2. MONTAGNINO. – Modifica dell'articolo 51 delle norme di attuazione del codice di procedura penale (3436).

V. Discussione del disegno di legge:

1. Realizzazione di un nuovo sistema globale di comunicazione per la ricerca, il soccorso ed il salvataggio della vita umana in mare (Convenzione SOLAS del 1974) (766).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Allegato B

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

In data 14 marzo 2000, a nome della 9^a Commissione permanente, il senatore Cortiana ha presentato, a conclusione di una procedura di esame della materia svolta, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, una relazione sugli Organismi geneticamente modificati (*Doc. XVI, n. 13*).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 10 marzo 2000, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C.6761 - «Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. "Case di cura riunite" di Bari» (4519) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Tale disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) in sede referente, previ pareri della 1^a, della 5^a, della 10^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai Ministri dei trasporti e della navigazione e dal Ministro delle finanze:

«Disposizioni in materia di accisa sul gasolio per autotrasporto di merci» (4526);

«Disposizioni per il recupero dei crediti di imposta concessi in favore degli autotrasportatori» (4527);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Giappone, con allegato, firmato a Roma il 20 ottobre 1998, relativo alla Rassegna "Italia in Giappone 2001"» (4528).

In data 10 marzo 2000, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CASTELLANI Pierluigi. – «Conferimento onorificenze delle Forze armate» (4520);

VENTUCCI. – «Modifiche ed integrazioni della legge n. 392 del 27 luglio 1978 concernente la disciplina delle locazioni ad uso diverso da quello abitativo» (4521);

CAMPUS, CASTELLANI Carla, BRUNI e DE ANNA. – «Regolamentazione del settore delle erbe medicinali» (4522);

RUSSO SPENA, CÒ e CRIPPA. – «Norme per il riconoscimento degli infortuni, delle malattie professionali e delle esposizioni da amianto» (4523).

In data 13 marzo 2000 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MANCONI, PREIONI, DI PIETRO, DE LUCA Athos, PINTO, DEMASI, PIERONI, GUBERT, SEMENZATO, PETTINATO, CORTIANA, SARTO, SALVATO, RIPAMONTI, CARELLA, MASULLO, MARINI, PASQUINI, MUNDI, PAROLA, D'URSO, FIRRARELLO, DIANA LORENZO, CIRAMI, BONFIETTI, DE CAROLIS, FASSONE, BISCARDI, BOCO, GAMBINI, BESSO CORDERO, BESOSTRI, VALLETTA e VERALDI. – «Disposizioni in materia di affissioni abusive» (4525).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ELIA ed altri. – «Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 e successive modificazioni» (4505), previo parere della 2^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

RIPAMONTI, PIERONI e MANCONI. – «Modifiche al Libro primo, Titolo VII, del codice civile in tema di filiazione» (4481), previ pareri della 1^a e della 12^a Commissione;

DE LUCA Athos. – «Nuova disciplina delle locazioni ad uso diverso da quello abitativo» (4507), previ pareri della 1^a, della 10^a e della 13^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Moldova sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 19 settembre 1997» (4484), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 8^a e della 10^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FLORINO e BEVILACQUA. – «Inquadramento nel ruolo dei docenti laureati di cui alla tabella C annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1976, n. 88, degli insegnanti di stenodattilografia e tecnico-pratici in possesso di diploma di istruzione secondaria di secondo grado» (4474), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

DI PIETRO. – «Passaggi di proprietà dei veicoli e dei motoveicoli» (4504), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MULAS ed altri. – «Norme per l'attuazione degli articoli 46 e 47 della Costituzione, in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione ed all'azionariato delle rispettive aziende» (4382), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a e della 10^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 13 marzo 2000, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Volcic sul disegno di legge: «Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale – Sezione italiana, con sede in Roma» (3729-B) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) e sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il

Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998» (4347);

dal senatore Vertone Grimaldi sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare di Cina per la cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Pechino il 9 giugno 1998» (4366);

dal senatore Jacchia sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Polonia sulla collaborazione militare, fatto a Varsavia il 6 dicembre 1996» (4386) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 26 marzo 1998» (4397) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Pianetta sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Eritrea in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 febbraio 1996, e relativo Scambio di Lettere integrativo effettuato ad Asmara il 20 ed il 26 aprile 1999» (4427);

dal senatore Corrao sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura, dell'istruzione e della scienza fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo macedone, fatto a Skopje il 21 gennaio 1998» (4398) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Basini sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Laboratorio europeo di biologia molecolare relativo al programma del Laboratorio europeo di biologia molecolare a Monterotondo, con allegati, fatto a Roma il 29 giugno 1999» (4348).

A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 10 marzo 2000, il senatore Pellegrino ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. – «Norme speciali per la città di Roma, capitale della Repubblica italiana» (2853); VENTUCCI ed altri. – «Istituzione del Distretto autonomo di Roma» (3986).

Affari assegnati

In data 10 marzo 2000, è stato deferito alle Commissioni riunite 1^a e 4^a, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di

cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare inerente l'impiego di forze militari nel controllo del territorio nazionale.

In data 10 marzo 2000, è stato deferito alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare inerente l'incremento del prezzo dei prodotti petroliferi.

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di febbraio, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

Nello scorso mese di febbraio, i Ministri dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali, delle finanze, dell'industria della sanità, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinquies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificato dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per gli esercizi finanziari 1999 e 2000.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'ambiente, ha trasmesso, con lettere in data 25 febbraio 2000, comunicazioni concernenti l'attuazione dei seguenti ordini del giorno accolti dal Governo:

n. 0/1635/1/13 del senatore Bortolotto, in occasione della discussione del disegno di legge «Sanatoria dei decreti-legge recanti modifiche al Decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» divenuto legge n. 137 del 1977;

n. 0/946/1/13 dei senatori Carcarino ed altri, in occasione della discussione del disegno di legge «Disposizioni per il personale comandato presso il Ministero dell'ambiente» divenuto legge n.6 del 1977;

n. 0/2242-B/1/13 del senatore Carcarino e n. 0/2242/1/13 dei senatori Veltri ed altri, in occasione della discussione del disegno di legge «Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale» divenuto legge n. 344 del 1997;

n. 0/4236/2/13 dei senatori Parola e Pace e n. 0/4236/5/13 del senatore Polidoro in occasione della discussione del disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2000», divenuto legge n. 488 del 1999.

Detti documenti saranno trasmessi alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 25 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, la relazione sui progressi realizzati nel miglioramento della redditività e sull'avanzamento nell'esecuzione dei programmi di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, per il periodo 1994-1998.

Detta documentazione sarà stampata e inviata alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 9 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 96, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la relazione sui risultati ottenuti, nel corso del 1998, in conseguenza dell'applicazione delle norme di cui alla citata legge, in materia di dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato (*Doc. CL, n. 2*).

Detto documento sarà trasmesso alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

La Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 3 marzo 2000, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto e), della legge 12 giugno 1990, n. 146, la delibera adottata in via di urgenza dalla Commissione stessa nella seduta del 2 marzo 2000, relativa alla situazione degli scioperi proclamati nel settore del controllo del volo.

La predetta delibera sarà trasmessa alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente dalla Camera dei deputati, sarà portata a conoscenza del Governo. Della stessa sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 6 marzo 2000, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1,

punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa avvenuta in data 10 febbraio 2000.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 8 marzo 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente autonomo mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo (EAMO), per gli esercizi dal 1995 al 1997 (*Doc. XV*, n. 252);

Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), per gli esercizi dal 1996 al 1998 (*Doc. XV*, n. 253).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 9 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 2 marzo 2000 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relative alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo settembre-dicembre 1999 (*Doc. XLVIII*, n. 12).

Detto documento sarà inviato alla 5^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 1° marzo 2000, ha inviato il testo di cinque risoluzioni e di una risoluzione legisla-

tiva, approvate dal Parlamento stesso nella tornata dal 14 al 18 febbraio 2000:

«risoluzione sui progressi realizzati nel 1999 nell'attuazione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, contemplato dall'articolo 2, quarto trattino, del trattato sull'Unione europea» (*Doc. XII, n. 445*);

«risoluzione sul progetto di comunicazione della Commissione agli Stati membri recante gli orientamenti per l'iniziativa comunitaria sullo sviluppo rurale (LEADER +)» (*Doc. XII, n. 446*);

«risoluzione legislativa sulla proposta di decisione del Consiglio relativa all'approvazione, in nome della Comunità europea, del trattato dell'OMPI sul diritto d'autore e del trattato dell'OMPI sulle interpretazioni ed esecuzioni e sui fonogrammi» (*Doc. XII, n. 447*);

«risoluzione sulla coerenza delle diverse politiche» (*Doc. XII, n. 448*);

«risoluzione sulla ristrutturazione dell'industria europea, con particolare riferimento alla chiusura dello stabilimento Goodyear in Italia e ai problemi della ABB-Alstome» (*Doc. XII, n. 449*);

«risoluzione sui servizi postali europei» (*Doc. XII, n. 450*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

SALVATO, SCOPELLITI, MIGNONE, CÒ, RUSSO SPENA, DANIELE GALDI, CAMERINI, BERNASCONI, GIARETTA, ZILIO. – Il Senato:

premesso:

che il prossimo 9 aprile si terranno in Perù le elezioni politiche generali;

che secondo quanto denunciato da un gruppo di parlamentari appartenenti a diversi partiti dell'opposizione la ricandidatura di Fujimori per la terza volta alla presidenza del Perù sarebbe incostituzionale, in quanto la Costituzione del 1993 prevede che il Presidente non possa essere eletto per più di due volte;

che molte sono le segnalazioni provenienti da partiti dell'opposizione e da fonti giornalistiche circa la non democraticità e trasparenza delle operazioni elettorali;

che lo stesso gruppo di parlamentari ha denunciato la grave e preoccupante concentrazione di poteri nelle mani di Fujimori e l'assenza di garanzie di pari trattamento fra tutte le forze politiche durante la campagna elettorale;

che i candidati dell'opposizione dichiarano di essere costantemente controllati dal Servizio di Inteligencia Nacional alle dirette dipendenze di Fujimori;

che per tutte queste ragioni gli stessi deputati hanno chiesto ai parlamentari anche italiani di partecipare in qualità di osservatori alle prossime elezioni;

che il parlamento inglese ha deciso di inviare una propria delegazione di osservatori,

impegna il Governo:

ad esprimere la propria forte preoccupazione alle autorità peruviane circa le condizioni di svolgimento della campagna elettorale e la effettiva esistenza di pari condizioni fra governo e forze dell'opposizione;

a sollecitare l'Unione europea ad inviare una delegazione ufficiale di osservatori in vista delle prossime elezioni generali.

(1-00527)

Interpellanze

VEGAS, VENTUCCI, D'ALÌ, LAURO, NOVI, AZZOLLINI, TERRACINI, TRAVAGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 26 della legge finanziaria per il 2000 prevede che il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nel rispetto della vigente normativa in materia di scelta del contraente, stipuli, anche avvalendosi di società di consulenza specializzate, convenzioni con le quali l'impresa prescelta si impegna ad accettare ordinativi di fornitura deliberati dalle amministrazioni dello Stato;

che l'articolo 26 prevede che le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato siano obbligate ad approvvigionarsi utilizzando tale convenzione;

che si tratta di disciplinare acquisti che movimentano risorse finanziarie nell'ordine di circa 1.000 miliardi l'anno e che tali acquisti concernono mobili, macchine di ufficio, servizi di pulizia, servizi di manutenzione di impianti elettrici, telefonici, elettronici, di trattamento dell'aria, impianti elevatori e relativi anche a quant'altro occorra alle amministrazioni dello Stato di beni non immobili;

che la vigente normativa in materia di scelta del contraente prevede che tale scelta deve essere operata dagli organi della pubblica amministrazione come stabilito dall'articolo 4, lettera e), del decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1998, n. 154, e dal decreto ministeriale 8 giugno 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 124 del 1° luglio 1999;

che la vigente normativa nella materia non prevede che la pubblica amministrazione possa delegare la scelta del contraente ad enti privati quali le società per azioni;

che il Ministro del tesoro con proprio decreto in data 24 febbraio 2000, non sottoposto alla verifica di alcun organo di controllo, ha delegato alla Consip spa la funzione di «amministrazione giudicatrice» delle convenzioni affidandole – *praeter legem* – compiti propri del provveditorato generale dello Stato e unificando nel medesimo soggetto (di natura privata) una pluralità di funzioni tale da escludere una reale possibilità di controllo sulla gestione della spesa pubblica;

che il dicastero non ha applicato l'articolo 3 del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, che attribuisce agli organi di governo solo funzioni di indirizzo politico riservando in via esclusiva ai dirigenti «l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi, compresi tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno»;

che l'eliminazione dei controlli del Consiglio di Stato e della Corte dei conti previsti dall'articolo 26 riguarda esclusivamente la fase successiva della procedura di acquisto come disciplinata dal citato articolo 26 della legge finanziaria n. 488 del 1999;

che per tale via potrebbe derivare grave danno all'erario sia per i maggiori non controllabili costi della nuova procedura adattabile al di fuori di uno schema preventivo e organizzativo, sia in conseguenza del fatto che ne risulta del tutto svuotata la funzione del provveditorato generale dello Stato e inutilizzato il relativo personale (450 unità tra dirigenti e impiegati);

che ove tale prassi venisse estesa anche ad altri settori della pubblica amministrazione si originerebbero ingiustificate duplicazioni di organi, strutture, personale e relativi oneri,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se e in che misura la procedura di cui sopra corrisponda a criteri di legge;

quali costi la nuova procedura provocherebbe, in relazione alla duplicazione di strutture e personale, all'amministrazione;

se il Governo non ritenga più opportuno ed economicamente conveniente annullare o modificare il citato decreto del Ministro del tesoro del 24 febbraio 2000;

se la scelta del ricorso alla creazione di una società per azioni (Consip), anche se con il 100 per cento di capitale dello Stato, possa ritenersi rispettosa del principio generale di buona ed equilibrata amministrazione, in ossequio al quale gli amministratori di denaro pubblico non possono assolutamente prescindere da una ponderata gestione delle risorse umane disponibili evitando inutili sprechi e sovrapposizioni di competenze e valutando adeguatamente la congruità del mezzo scelto in relazione all'obiettivo da raggiungere;

quali iniziative si intenda assumere per tutelare in ogni campo dell'azione amministrativa l'interesse pubblico e quello costituzionalmente protetto al buon andamento e all'imparzialità della pubblica amministrazione.

(2-01054)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a sette mesi dall'approvazione della legge n. 265 del 3 agosto 1999 gli uffici del Ministero dell'interno non hanno ancora predisposto le norme attuative;

che la legge in questione dettava disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142;

che gli articoli relativi al capo II e III della legge n. 265 prevedono queste norme attuative,

si chiede di conoscere:

le ragioni dei ritardi registrati e sottolineati dall'interpellante;

se il Ministro in indirizzo intenda mettere ordine nella caotica gestione degli uffici competenti.

(2-01055)

BONFIETTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato che a Bologna viene sempre più spesso denunciata, anche da consiglieri comunali, una sorta di assedio da parte di spacciatori a circoli ricreativi e di aggregazione giovanile (Link, Livello 57, Estragon) con minacciose presenze, perfino armate, sia all'esterno che all'interno stesso di queste strutture, si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per colpire, nello specifico delle realtà sopracitate, lo spaccio di droghe e tutelare la incolumità complessiva dei giovani.

(2-01056)

Interrogazioni

SPECCHIA, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, MONTELEONE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da alcuni decenni è atteso il raddoppio della tratta ferroviaria Bari-Lecce;

che negli ultimi mesi vi sono state iniziative da parte degli enti locali, della regione Puglia, dei parlamentari pugliesi, degli organi d'informazione, delle associazioni ed anche di rappresentanti del Governo centrale;

che le Ferrovie dello Stato nelle scorse settimane hanno assicurato che tra settembre e ottobre del presente anno 2000 sarà pronta la progettazione esecutiva per gli interventi da realizzare, mentre le gare di appalto saranno espletate entro il marzo del 2001;

che l'Unione delle province pugliesi nei giorni scorsi ha affermato che l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, dottor Cimoli, avrebbe riferito dati inesatti al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole D'Alema, che vi sarebbe un progetto esecutivo per la tratta Bari-Lecce datato addirittura 1994 e che i 320 miliardi per il raddoppio in questione sarebbero stati destinati nel tempo ad altri lavori;

che addirittura è emerso che nel marzo 1996 sono stati pubblicati sui maggiori quotidiani nazionali i bandi di gara per il raddoppio delle tratte ferroviarie Mola di Bari-Fasano e Tutturano-Surbo, cioè le stesse tratte per le quali le Ferrovie dello Stato, relativamente al su citato problema della tratta Bari-Lecce, hanno dichiarato a tutti di non avere i progetti esecutivi;

che i progetti esecutivi «nascosti» per diversi anni e costati 2 miliardi, secondo i progettisti, sarebbero immediatamente cantierabili;

che non si comprende perchè le Ferrovie dello Stato non abbiano utilizzato detti progetti sperperando denaro pubblico e danneggiando seriamente i cittadini pugliesi per il mancato raddoppio della tratta ferroviaria su innanzi citata;

rilevato che è necessario fare chiarezza su questa gravissima vicenda e ottenere dalle Ferrovie dello Stato che vengano utilizzati subito i progetti esecutivi pronti da alcuni anni, si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere al riguardo.

(3-03537)

ROBOL. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*
– (Già 4-18495)

(3-03538)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il 26 novembre 1997, nella cornice di Palazzo Chigi, veniva sottoscritto dai maggiori operatori del settore del codice di autoregolamentazione televisiva per la tutela dei minori; in tale documento venivano indicati tutti i principi rilevanti cui una corretta programmazione televisiva dovrebbe attenersi nel rispetto dei molteplici problemi educativi vissuti dai bambini e dagli adolescenti;

che in tale sede si riconosceva ai minori il diritto alla tutela della *privacy*, ritenendo sconvenienti e inadatte anche le trasmissioni in cui si mandano in onda immagini di minori riprese a loro insaputa con metodo «candid camera» per spettacoli di intrattenimento;

che, considerate le continue violazioni al codice di autoregolamentazione summenzionato, puntualmente denunciate, tra gli altri, anche dal MOIGE, per garantire una effettiva tutela dei minori dalle comunicazioni televisive inadatte attraverso idonei strumenti giuridici è stato presentato in Senato un disegno di legge che porta la firma di sessantotto proponenti, in rappresentanza dell'intero arco politico presente in Senato;

che nonostante i citati tentativi di sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori le televisioni più diffuse continuano a trasmettere programmi offensivi nei confronti dei minori, non ultima la trasmissione «Chi ha incastrato Peter Pan», in onda in prima serata, che rincorre l'*audience* utilizzando dei bambini ignari con lo scopo di divertire gli adulti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga di dover adottare tutte le opportune iniziative affinché simili programmi vengano interrotti quanto prima e in futuro non siano più trasmessi;

se non si ritenga di dover sollecitare la competente Authority affinché non resti inerte di fronte alle molteplici denunce già ricevute e svolga una corretta azione di monitoraggio e di sanzione nei confronti delle continue violazioni alla tutela dei minori dalle trasmissioni televisive violente o inadatte;

se, inoltre, non si ritenga di dover agevolare l'iter legislativo del citato provvedimento che ancora attende l'inizio del suo esame in Parlamento, affinché entri in vigore quanto prima una normativa che tuteli i minori dalle trasmissioni violente e sessualmente inadatte.

(3-03539)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che il 7 febbraio 2000 Lord Robertson, segretario generale della NATO, ha ufficialmente comunicato al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan alcuni dati sull'utilizzo di munizionamento all'uranio impoverito durante le operazioni militari nella Federazione jugoslava;

che secondo quanto dichiarato dalla NATO gli aerei A-10 hanno lanciato 31.000 proiettili all'uranio in territorio kosovaro, al confine con l'Albania, in particolare lungo il percorso della superstrada Pec-Djaco-vica-Prizren, in un'area oggi controllata dai militari italiani;

che 31.000 proiettili, dei quali ognuno contiene circa 300 grammi di uranio impoverito, rappresentano una quantità di circa 10 tonnellate di uranio impoverito;

che uno studio pubblicato dai Verdi nel mese di giugno 1999 stabiliva che già un quantitativo pari a un chilogrammo, equivalente a circa tre-quattro proiettili esplosi, è suscettibile di contaminare in forma chimica e radioattiva svariate decine di metri quadrati di terreno circostante all'esplosione, terreno che la normativa sanitaria italiana imporrebbe di trascinare e decontaminare;

considerato che appare evidente che i militari italiani, i volontari civili e la popolazione residente risultano esposti a considerevoli rischi sanitari, tali da richiedere interventi tempestivi a tutela della loro salute,

si chiede di sapere:

se le autorità militari della zona abbiano a titolo precauzionale già provveduto a recintare tutte le aree in cui siano evidenti i crateri scavati dai proiettili o si trovino carri armati o altri veicoli militari colpiti, soprattutto a tutela dell'incolumità dei militari, dei volontari civili e soprattutto degli abitanti della zona stessa;

se le autorità militari della zona abbiano, al fine di tutelare la salute dei militari italiani impegnati in Kosovo, adottato le misure *standard* di protezione NBC (nucleare-batteriologico-chimico);

se sia stata verificata l'opportunità della permanenza dei civili italiani nelle zone contaminate;

come si intenda informare la popolazione kosovara sui rischi connessi alla contaminazione da uranio impoverito, con particolare riferimento alla possibilità che bambini giochino a ridosso o addirittura sopra i «tank» colpiti;

se i dati resi pubblici dalla NATO, in relazione alle quantità e alle zone in cui è stato fatto uso di proiettili all'uranio impoverito o altri tipi di armamenti all'uranio impoverito, siano da considerarsi completi o solo parziali e in particolare se la NATO non ritenga di dover fornire i dati relativi al munizionamento all'uranio impoverito utilizzato in Serbia.

(3-03540)

PERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.*

– Premesso:

che la scorsa settimana la Commissione centrale per i programmi di protezione del Ministero dell'interno, presieduta dal Sottosegretario di Stato senatore Massimo Brutti, ha concesso a Giovanni Brusca, capomafia di San Giuseppe Jato, coautore della strage di Capaci, lo *status* di «collaboratore di giustizia»;

che questo riconoscimento è arrivato solamente a quattro anni dal suo arresto;

che il programma prevede un contributo mensile di 500.000 lire, mentre al pentito ufficiale della procura di Palermo Balduccio Di Maggio era stata concessa una «sovvenzione statale» di un miliardo;

che in questi quattro anni Giovanni Brusca, come ricordava Lino Jannuzzi sul «Giornale» del 13 marzo 2000, ha svelato agli inquirenti la nuova struttura di potere della mafia siciliana nel periodo dell'egemonia dei clan corleonesi e di Totò Riina, fornendo un contributo così importante da essere giudicato attendibile da numerosi tribunali e dal procuratore nazionale antimafia dottor Pierluigi Vigna,

si chiede di conoscere:

per quali ragioni la Commissione centrale per i programmi di protezione e le procure competenti abbiano atteso un tempo così lungo per concedere a Brusca quello *status* che ad altri mafiosi pluriassassini giudicati «non credibili» da tribunali e corti d'assise, come Salvatore Cancemi, o che hanno ripreso a svolgere attività di mafia, omicidi compresi, durante il periodo di protezione, come Balduccio Di Maggio, sono stati concessi con ben altra rapidità e con ben maggiore sacrificio finanziario da parte dello Stato;

se, per ipotesi, questo atteggiamento perlomeno sorprendente da parte di alcuni delicati apparati dello Stato sia dipeso dall'assenza di dichiarazioni da parte di Brusca contro Giulio Andreotti o dalle sue dichiarazioni su Balduccio Di Maggio al processo Pecorelli o ancora, come scrive Jannuzzi, dal fatto che «le sue rivelazioni erano messe in relazione con le deposizioni ancora segretate di Vito Ciancimino e con le relazioni

di servizio dell'allora comandante del ROS colonnello Mario Mori», da cui conseguirebbe che «il papello di Riina, se è arrivato da qualche parte, non è arrivato ad Arcore ma a Roma, ed è finito nelle mani non degli amici di CAF (Craxi-Andreotti-Forlani), ma di coloro che il CAF combattevano da anni e che avrebbero fatto, come in effetti fecero, qualsiasi cosa, anche per via giudiziaria, per rovesciarlo»;

se, infine, risulti vero che esistono deposizioni segretate di Vito Ciancimino, chi le abbia segretate e per quale ragione e quale giudizio si esprima su questo uso del segreto da parte di alcune procure che appare del tutto inammissibile nonché assimilabile al vecchio e deprecato uso del segreto di Stato.

(3-03541)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MILIO. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere se il comma 3 dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 472 del 18 dicembre 1997 debba interpretarsi nel senso che il certificato di cui alla disposizione in questione, se negativo, ha pieno effetto liberatorio del cessionario esclusivamente in relazione all'esistenza di contestazioni in corso e di quelle già definite per le quali i debiti non sono stati soddisfatti e di cui al primo periodo della medesima norma, ovvero se abbia effetto liberatorio anche per il pagamento delle imposte e delle sanzioni riferibili alle violazioni – non ancora contestate o che dovessero venire successivamente scoperte – commesse nell'anno in cui è avvenuta la cessione e nei due precedenti di cui alla prima parte del comma 1 del medesimo articolo.

(4-18552)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che tramite decreto, nel luglio 1997, hanno preso avvio in tutta Italia le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario;

che dopo una laurea triennale, un biennio specialistico, quattro semestri di scuola di specializzazione non si ottiene neppure un riconoscimento che abiliti alla professione di insegnante; l'unica possibilità è quella di partecipare ad un concorso pubblico;

che per carenze legislative e situazioni contingenti nessuno è ancora in grado di sapere quale sarà il destino delle centinaia di migliaia di precari che non supereranno il concorso ordinario a cattedra e che non hanno raggiunto l'anzianità necessaria per l'accesso ai corsi abilitanti;

che la normativa in vigore ignora la figura del laureato specializzato, non prevedendo neppure un suo inserimento nelle graduatorie definitive, che sono invece aperte a tutti gli abilitati tramite corso-concorso;

rilevato che questo vuoto legislativo risulta funzionale ad un progetto di trasformazione della scuola di specializzazione, pensata in origine come un «master» professionale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario accelerare l'*iter* legislativo per l'istituzione delle scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario e definire il progetto entro il 31 marzo 2000, tenuto conto della chiusura a breve delle iscrizioni;

se non si ritenga necessario avviare gli opportuni provvedimenti allo scopo di consentire la semestralità degli obiettivi formativi e il conseguente ottenimento di qualifiche modulari;

se non si ritenga infine necessario fissare la rateizzazione della retta anch'essa in semestralità.

(4-18553)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il comune di Montemiletto (Avellino) ha ricevuto negli ultimi anni circa 17 miliardi, in base alla legge n. 32 del 1992, per la ricostruzione del patrimonio abitativo, distrutto o danneggiato dall'evento sismico del 1980;

che parte di detti fondi sono stati assegnati con delibere CIPE 8 agosto 1995 e 20 novembre 1995 (lire sei miliardi e trecento milioni), con delibera CIPE 8 agosto 1996 (lire sei miliardi) e con ulteriore delibera CIPE 6 agosto 1998 (lire 5 miliardi);

che l'articolo 3 della legge n. 32 del 1992 finalizza la destinazione di detti fondi in via prioritaria e in ordine successivo, senza ammissione di deroga, in favore:

dei soggetti proprietari di un'unica abitazione e ancora costretti in sistemazioni precarie o provvisorie in conseguenza degli eventi sismici;

dei soggetti proprietari di un'unica abitazione;

dei soggetti proprietari di immobili inclusi nei piani di recupero dei comuni classificati come disastri o gravemente danneggiati;

che oltre a questi fini l'articolo 3 della citata legge permette che i comuni possano destinare i fondi per il terremoto ad opere di carattere pubblico;

che la destinazione dei fondi ed i relativi criteri sono deliberati, secondo l'articolo 3 di detta legge, dai consigli comunali;

che il comune di Montemiletto con delibera consiliare n. 70 dell'11 novembre 1996 fissava i criteri per l'utilizzo della somma di 6 miliardi, assegnata con delibera CIPE dell'8 agosto 1996;

che, successivamente la giunta comunale con delibera n. 247 del 20 agosto 1997 prendeva atto che la legge n. 677 del 31 dicembre 1996 modificava i termini per la presentazione della domanda per l'ottenimento del contributo (spostandoli dal 31 marzo 1984 al 30 giugno 1988), constatava che sul finanziamento di 6 miliardi era stata impegnata la somma di 2 miliardi e deliberava di procedere all'utilizzo della somma disponibile per finanziare le pratiche presentate entro il 30 giugno 1988, secondo un elenco allegato alla delibera indicante 36 pratiche per un importo compless-

sivo di lire 3.630.653.800; un elenco che, a quanto risulta, non è stato mai affisso all'albo pretorio del comune, privando altri cittadini della possibilità di poter presentare opposizione;

che detto elenco non è suddiviso in cittadini con priorità *a)* e *b)* secondo quanto prescritto dall'articolo 3 della legge n. 32 del 1992; il comune di Montemiletto ha provveduto al riparto dei fondi assegnati per il terremoto del 1980 con delibere consiliari n. 4 del 13 febbraio 1995, n. 70 dell'11 novembre 1996, n. 19 dell'11 aprile 1997, n. 48 del 14 dicembre 1999 e, ultimamente, con delibera consiliare n. 5 dell'11 febbraio 2000;

che con quest'ultima delibera, il comune di Montemiletto prende atto che la disponibilità finanziaria utilizzabile per la ricostruzione ammonta a lire 6.650.000.000; precisa, altresì, che tutte le domande relative ai cittadini con priorità *a)* (proprietari di un'unica abitazione e ancora costretti in alloggi precari o provvisori) sono state finanziate e in conseguenza di ciò il consiglio comunale delibera di assegnare la somma di lire 6.650.000.000 ai soggetti con priorità *b)* (proprietari di un'unica abitazione);

che il dirigente generale del Ministero dei lavori pubblici, dottoressa Bozzi, con nota n. 2234 dell'8 ottobre 1996, chiedeva al comune di Montemiletto l'invio, entro 60 giorni dalla data di pubblicazione della delibera CIPE 8 agosto 1996, della delibera consiliare di programmazione, oltre all'invio degli elenchi nominativi dei destinatari dei contributi in priorità *a)* e *b)* con le attestazioni di legge (data domanda entro il 31 marzo 1984, data progetto entro il 31 marzo 1989, dichiarazione sostitutiva atto notorio circa unicità dell'abitazione, eventuale ordinanza di sgombero e precarietà situazione abitativa);

che, recentemente il dirigente generale del Ministero dei lavori pubblici, dottoressa Bozzi, con nota n. 934 del 10 febbraio 2000, ha fatto presente al comune di Montemiletto che il Ministero è in attesa degli elenchi nominativi dei beneficiari con l'attestazione che è stata acquisita agli atti del comune la dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio relativa all'unicità dell'abitazione; con la stessa nota ministeriale si chiede che i richiedenti il contributo vengano inclusi in apposito elenco, con priorità per i soggetti in situazione precaria e provvisoria, secondo i criteri di cui alla delibera CIPE 13 luglio 1993, da pubblicare all'albo pretorio del comune per eventuali opposizioni e da trasmettere al Ministero dei lavori pubblici;

che la nota ministeriale indica la necessità di concedere i contributi ai soggetti risultati in situazione precaria, lettera *a)*, attingendo detti contributi dai fondi già disponibili presso il comune di Montemiletto; si comprende dalla nota sopracitata che il comune di Montemiletto: *a)* non ha mai predisposto e affisso all'albo pretorio del comune gli elenchi nominativi dei beneficiari con priorità *a)* e *b)* secondo l'articolo 3 della legge n. 32 del 1992; *b)* le domande dei soggetti con priorità *a)* non sono state tutte finanziate, contrariamente a quanto affermato dal comune di Montemiletto con delibera n. 5 dell'11 febbraio 2000;

che ciò trova ulteriore conferma dai casi della signora Angiolina Minichiello (citata nella nota ministeriale n. 934 del 10 febbraio 2000)

e del caso del signor Felice Musto a cui il sindaco di Montemiletto con nota n. 5243 del 25 novembre 1997 comunicava che per mancanza di risorse finanziarie non poteva essere finanziato il contributo già determinato in data 25 giugno 1988, anche se, successivamente a questa comunicazione, il sindaco emetteva, il 10 ottobre 1997 il decreto di finanziamento a favore del condominio Barletta;

che i contributi pare che siano stati concessi senza la dichiarazione sostitutiva di atto notorio del requisito di unicità di abitazione abitativa; il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Avellino, relativamente al procedimento penale n. 447 del 1998 a carico della giunta del comune di Montemiletto evidenzia che il consulente tecnico del pubblico ministero ha accertato che non fu redatta alcuna graduatoria, tra tutti i possibili aventi diritto, per l'assegnazione dei finanziamenti di cui alla delibera CIPE 8 agosto 1996, risultando, invece, compiuta una mera consultazione degli atti da parte degli amministratori, i quali, in conclusione della stessa, hanno inteso finanziare l'elenco che risulta allegato alla delibera di giunta n. 247 del 20 agosto 1997,

si chiede di sapere:

l'ammontare complessivo dei finanziamenti concessi al comune di Montemiletto secondo la legge n. 32 del 1992 e successive modificazioni;

se il comune di Montemiletto abbia predisposto una graduatoria degli aventi diritto secondo i criteri prescritti dall'articolo 3 della legge n. 32 del 1992, se detta graduatoria sia stata affissa all'albo pretorio del comune per le eventuali opposizioni e se detta graduatoria sia stata inviata al Ministero dei lavori pubblici;

se i contributi finora concessi siano stati destinati a cittadini che hanno presentato dichiarazione sostitutiva di atto notorio, di unicità dell'abitazione, dell'attestazione del nesso di causalità tra sisma e danno, della precarietà abitativa e se detti beneficiari siano inclusi nell'apposita graduatoria affissa all'albo pretorio;

.quanti finanziamenti siano stati concessi e se tutti i cittadini con priorità a) abbiano ottenuto il contributo;

se sia legittimo e lecito emettere la determinazione del contributo senza la copertura finanziaria, come è il caso del signor Felice Musto, e se questa procedura sia stata usata nei confronti di altri cittadini;

se sia legittima la graduatoria allegata alla delibera di giunta n. 247 del 20 agosto 1997;

quali atti il Ministero dei lavori pubblici abbia predisposto nei confronti del comune di Montemiletto appena si è reso conto che la graduatoria da compilare secondo l'articolo 3 della legge n. 32 del 1992 non era mai stata predisposta.

(4-18554)

MANFREDI, SELLA DI MONTELUCE, PICCIONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che qualche anno fa parte del territorio della provincia di Vercelli è entrato a far parte di una nuova provincia con capoluogo Biella;

che gli insegnanti di ruolo della scuola secondaria residenti nella provincia di Vercelli, all'epoca in cui non era stata ancora istituita la nuova provincia, furono assegnati dal provveditorato di Vercelli alle loro attuali sedi;

che detti insegnanti si sono trovati in ruolo nella provincia di Biella;

considerato:

che ciò è avvenuto proprio quando per l'anzianità di servizio acquisita e per il contemporaneo crearsi di posti in Vercelli o zone assai limitrofe sarebbe stato possibile ottenere il trasferimento in una sede più vicina a quella di residenza;

che gli insegnanti di cui in premessa si sono trovati a dover richiedere il trasferimento da altra provincia e con ciò venire considerati successivamente all'espletamento di tutte le operazioni di trasferimento endoprovinciale;

che insegnanti anche con anzianità di 25 anni si trovano a dover percorrere centinaia di chilometri per raggiungere il posto di lavoro;

che la situazione di detti insegnanti non è paragonabile al docente proveniente da altra provincia da lui scelta perché costoro sono stati estromessi dalla provincia di Vercelli a seguito di una differente suddivisione amministrativa del territorio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se la situazione corrisponda a verità e se la stessa si verifichi in altre province di nuova costituzione;

quali provvedimenti si intenda prendere per sanare questa situazione di disagio vissuta dagli insegnanti di cui in premessa;

se il Ministro in indirizzo non intenda promuovere una sanatoria con delle liste di insegnanti ad esaurimento dei provveditorati di Biella e di Vercelli.

(4-18555)

SALVATO. – *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che Rehhal Oudghough è cittadino marocchino, regolarmente soggiornante in Italia;

che egli ha conseguito in Italia il titolo di infermiere professionale frequentando con profitto la scuola per infermieri professionali annessa all'ente ospedaliero «Ospedali Galliera» di Genova, superando l'esame di Stato; il signor Oudghough è regolarmente iscritto al collegio provinciale degli infermieri professionali (IPASVI) di Genova al numero di posizione 5698 dal 22 luglio 1993;

che il signor Oudghough è residente in Italia a Genova, con la sua famiglia, ed ha permesso di soggiorno per lavoro valido sino al 2003;

che l'ente pubblico ospedaliero Opere pie riunite Devoto Marini Sivori di Lavagna (Genova) bandì un concorso pubblico per l'assunzione di un infermiere professionale, in esecuzione della delibera del proprio

consiglio di amministrazione n. 74 del 30 settembre 1999, esecutiva, bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 85 del 26 ottobre 1999;

che il signor Oudghough presentò tempestivamente domanda di ammissione al concorso;

che con raccomandata con avviso di ricevimento la commissione d'esame in persona del presidente dottor Sandro Morchio comunicava che la domanda di ammissione del ricorrente «non può essere accolta in quanto l'accesso all'impiego nelle pubbliche amministrazioni è subordinato al possesso della cittadinanza italiana o di altro paese dell'Unione europea (articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 9 maggio 1994)»;

che è da notare che l'amministrazione contestualmente alla domanda di ammissione al concorso fu informata della recente modifica legislativa, indicata con precisione dall'infermiere;

che malgrado ciò l'amministrazione ritenne di respingere senza esitazione la domanda di ammissione al concorso; solo a seguito di lettera dell'avvocato contattato dall'infermiere la commissione concorsuale ritenne di investire l'interpretazione della legge il servizio consulenza enti locali presso il Coreco della Liguria;

che ancora oggi sui moduli di iscrizione ai concorsi pubblici è indicata la voce «dichiara di essere cittadino italiano», poiché come spesso accade la pubblica amministrazione si adegua con ritardo alle modifiche della legge;

che il decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 (testo unico sulla condizione degli stranieri) all'articolo 2 recita: «lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano...» (comma 2); «La Repubblica italiana, in attuazione della convenzione dell'OIL n. 143 del 24 giugno 1975, ratificata con legge 10 aprile 1981, n. 158, garantisce a tutti i lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena eguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani» (comma 3);

che il signor Oudghough è lavoratore, come risulta dal suo permesso di soggiorno, ambisce al posto di lavoro bandito dall'amministrazione dell'Istituto opere pie riunite Devoto Marini, ed è regolarmente soggiornante; pertanto non vi è motivo alcuno di escluderlo dal concorso *de quo*, ai sensi del comma 3 del decreto legislativo 286 del 1998;

che la legge è chiarissima nell'estendere al lavoratore straniero «parità di trattamento e piena eguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani», nè alcun limite a tale eguaglianza può desumersi dalla normativa vigente;

che il requisito della cittadinanza italiana per l'accesso ai concorsi pubblici era previsto da leggi implicitamente ma manifestamente abrogate dalla normativa sopravvenuta col Testo unico;

che l'unico limite speciale per lo straniero «extracomunitario» sta nel regolare soggiorno, requisito che il signor Oudghough possiede;

che nessun limite potrebbe consistere nel titolo di studio, poiché l'infermiere escluso lo ha conseguito in Italia;

che nessun limite costituzionale vi è alla partecipazione del cittadino straniero ai pubblici concorsi, anzi la norma in materia (articolo 97, comma 3 della Costituzione) non fa riferimento ai cittadini (italiani), al contrario di numerose altre disposizioni costituzionali;

che unica traccia nella Costituzione di un riferimento ai «cittadini» (italiani) pubblici dipendenti si rinviene nell'articolo 54; questa norma infatti stabilisce che le funzioni pubbliche impongono ai cittadini di adempierle con onore, prestando giuramento; ciò è estraneo alla questione del signor Oudghough, poiché l'infermiere non svolge pubbliche funzioni nel senso previsto dalla legge (tantomeno dalla dottrina giuridica), trattandosi di compito esecutivo subordinato agli ordini del medico, non a caso qualificato «pubblico servizio» (cfr. Cassazione penale 22 febbraio 1995, n. 2808, in Cassazione penale, 1997, 1807; Cassazione penale 1987, in Rivista penale 1988, 184);

che il recentissimo regolamento di attuazione del testo unico sull'immigrazione, decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, pubblicato nel supplemento ordinario n. 190 della *Gazzetta Ufficiale* 3 novembre 1999, n. 258, all'articolo 50 stabilisce: «i presidi e le istituzioni sanitarie pubbliche e private comunicano al Ministero della sanità il nominativo dello straniero assunto ...» (comma 5); «... il Ministero della sanità provvede altresì ai fini dell'ammissione agli impieghi e dello svolgimento di attività sanitarie nell'ambito del Servizio sanitario nazionale... conseguiti in un Paese non appartenente all'Unione europea» (comma 7);

che queste norme procedurali (riguardanti il riconoscimento di titoli professionali esteri) presuppongono con ogni evidenza la previsione legislativa di un rapporto di impiego pubblico con lo straniero «extra unione europea», anche con titoli non conseguiti in Italia; a maggior ragione il signor Oudghough doveva essere ammesso al concorso poiché il titolo italiano lo ha già;

che, inoltre, il decreto-legislativo n. 29 del 1993, articolo 36 (reclutamento del personale), recita: «l'assunzione nelle amministrazioni pubbliche avviene con contratto individuale di lavoro...» (comma 1); infatti il rapporto di lavoro tra l'amministrazione e i dipendenti ha da tempo per legge natura privatistica; ciò rende ancor più chiaro il diritto degli extracomunitari ad accedere al pubblico impiego;

che le prove del concorso in questione si sono tenute in brevissimo tempo, e benché il signor Oudghough si sia rivolto al TAR della Liguria per ottenere l'ammissione al concorso da cui è stato escluso il provvedimento di sospensiva e di ammissione con riserva non è stato ottenuto poiché alla data dell'udienza davanti al TAR le prove si erano già concluse ed il TAR ha rifiutato la sospensiva per tale motivo,

si chiede di sapere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dell'amministrazione pubblica Opere pie riunite Devoto Marini Sivori di Lavagna (Genova) e della commissione concorsuale suddetta

presso tale ente per garantire l'accesso ai pubblici concorsi a tutti gli aventi diritto, italiani o stranieri.

(4-18556)

DE LUCA Athos, RUSSO SPENA, AGOSTINI. – *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che la procura della Repubblica presso il tribunale di Latina, a seguito di una dettagliata denuncia presentata dal capogruppo dei Popolari di Latina, Enzo De Amicis, dal coordinatore provinciale dei Verdi, Luigi di Mambro, e dal capogruppo del PRC, Ruggero Mantovani, ha aperto una importante e delicata inchiesta sul «centro intermodale» di Latina Scalo, ovverosia su un centro logistico per il trasferimento e lo scambio di merci dal traffico su gomma a quello ferroviario;

che il progetto è stato realizzato con circa 22 miliardi di finanziamento erogati dall'Unione europea nell'ambito dell'obiettivo 2 per la regione Lazio, finanziamenti di cui al bando obiettivo 2 - misura 1.3 Reg. - CEE 2052/88 e 2081/93;

che per la realizzazione del progetto è stato approvato prima dalla regione Lazio e poi dal comune di Latina un progetto di bonifica dell'area dismessa dell'ex zuccherificio di Latina Scalo (nota n. 6805 del 14 ottobre 1996 della regione Lazio all'oggetto DOCUP - Ob. 2 - Misura 1.3 - progetto per la realizzazione OO.UU. - bonifica e recupero dell'area dismessa ex zuccherificio di Latina Scalo; delibera n. 197 del 4 dicembre 1996 comune di Latina);

che i lavori di bonifica e adeguamento della struttura dell'intermodale sono terminati nel dicembre del 1998, con relativa certificazione e collaudo, ma l'opera non è mai entrata in funzione, nè risulta che le Ferrovie dello Stato abbiano concluso accordi per lo scambio merci;

che per i lavori di demolizione, smaltimento e bonifica delle vastissime coperture in eternit e delle rilevanti quantità di impianti e tubazioni coibentati in amianto furono destinate somme di poche centinaia di milioni, di gran lunga inferiori a quelle preventivate in oltre un miliardo di lire;

che, al contrario, sarebbero stati erogati quasi tre miliardi di parcelle per incarichi professionali relativi all'opera;

che, a seguito della denuncia di Popolari, Verdi e Rifondazione comunista, la procura della Repubblica ha fatto eseguire sopralluoghi, scavi, rilievi fotografici e trivellazioni sull'ampia area posta sotto sequestro, accertando considerevoli quantità di amianto sia in superficie che sotterrate in luogo del regolare smaltimento e stoccaggio presso le discariche autorizzate;

che in superficie e nel sottosuolo sarebbero state rinvenute anche consistenti quantità di olii esausti, tanto da indurre la magistratura a disporre le opportune analisi per verificare l'eventuale inquinamento della falda acquifera dalla quale attingono per l'irrigazione numerosi complessi

agroalimentari posti in prossimità dell'area, nonché materiali ferrosi provenienti dall'impianto dismesso e maldestramente sotterrati;

che, secondo quanto diffuso dalla stampa, alcune importanti fasi della demolizione delle coperture in amianto dell'ex complesso zuccherificio sarebbero avvenute addirittura senza la presentazione o comunque senza l'approvazione da parte dell'azienda sanitaria locale del previsto piano di smaltimento e, in ogni caso, con modalità assurde, atteso il rinvenimento di amianto in gran parte del terreno sul quale, da quasi un mese, proseguono gli scavi disposti dalla magistratura,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere con urgenza in relazione alla tutela della salute dei cittadini residenti nell'area e in relazione alle gravi responsabilità degli amministratori.

(4-18557)

CAMBER. – Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa. – Premesso:

che la stampa non ha riportato, per quanto risulta allo scrivente, la grave notizia, risalente ancora allo scorso mese di dicembre, secondo la quale tre pescherecci italiani sono stati attaccati con armi da fuoco da mezzi navali della Marina croata e costretti a raggiungere porti della costa dalmata ove sono stati posti sotto sequestro;

che per quanto risulta allo scrivente il sequestro dei tre pescherecci è tuttora in corso;

che tale incidente non è purtroppo il primo, ma fa parte di una ampia casistica, in essere da molti anni, che ha visto la Marina croata accanirsi contro pescherecci italiani con la motivazione di presunti «sconfinamenti» quasi sempre inesistenti;

che tale incidente non può trovare definizione diversa da quella di vero e proprio atto di pirateria marittima in quanto avvenuto in acque internazionali;

che tale atteggiamento «bellicoso» adottato dalla Marina croata, insinua fondati timori negli operatori, che oltre ai normali rischi del lavoro in mare devono guardarsi – nel 2000 – dagli assalti di novelli bucanieri; vengono così a crearsi difficoltà per l'esercizio della pesca nell'Adriatico, che incidono negativamente sull'economia del settore e sulla stessa occupazione;

che tutto ciò avviene in un momento in cui tra l'Italia e la Croazia sussistono (o dovrebbero esserci) rapporti di buon vicinato, mentre in realtà il problema sembra essere stato affidato non alla diplomazia ma alle cannoniere croate;

che allo stato tra l'Italia e la Croazia manca un accordo sull'attività della pesca in Adriatico, con negative conseguenze sulle condizioni di sicurezza per la marineria in Adriatico,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda promuovere per evitare che, in altre possibili circostanze, marinai italiani della flotta peschereccia possano subire

danni fisici a causa della facilità con la quale la Marina croata fa ricorso alle armi;

quali iniziative siano state intraprese per ottenere il dissequestro dei tre pescherecci, il cui fermo incide negativamente sulla stessa occupazione del personale marittimo impiegato nelle attività pescherecce;

quali interventi urgenti siano stati adottati affinché l'attività peschereccia nell'Adriatico venga regolata sulla base di precisi accordi bilaterali con la Croazia e con gli altri paesi interessati.

(4-18558)

CAMBER. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con l'apertura del nuovo scalo di Milano-Malpensa anche i voli della tratta Trieste-Milano e viceversa sono stati trasferiti da Linate al nuovo aeroporto;

che sulla scia delle polemiche innescate dalla distanza di Malpensa da Milano e dall'inefficienza dei collegamenti terrestri dallo scalo aeroportuale al capoluogo lombardo in questi giorni il Governo sta decidendo quali linee aeree potranno ritornare ad usufruire dello scalo di Milano-Linate;

che i voli dall'aeroporto del Friuli-Venezia Giulia a Milano e viceversa apparirebbero non essere compresi tra quelli che potranno ritornare ad usufruire di Linate, poichè il traffico passeggeri su questa tratta non supera la soglia dei 300.000 passeggeri trasportati;

che di contro altre realtà aeroportuali, quali ad esempio Alghero ed Ancona, per le quali il traffico passeggeri è ugualmente al di sotto della soglia delle 300.000 unità, apparirebbero essere nell'elenco delle tratte che potranno tornare ad usufruire di Milano-Linate, sulla base del fatto che si tratta di «aree depresse», il che giustificherebbe un provvedimento «d'eccezione» a loro favore;

che l'aeroporto del Friuli-Venezia Giulia, già penalizzato dall'eliminazione di diversi collegamenti, nazionali ed internazionali, risulterebbero, se escluso dal gruppo di collegamenti aerei facenti nuovamente capo a Milano-Linate, ulteriormente emarginato,

si chiede di sapere se il Governo intenda adottare anche per lo scalo aeroportuale del Friuli-Venezia Giulia un criterio di eccezionalità tale da permettere l'inserimento dei voli sulla tratta Trieste-Milano e viceversa tra quelli facenti scalo a Milano-Linate.

(4-18559)

GRILLO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'articolo 115, comma 2, lettera d), del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77, impone, per l'esercizio finanziario 1999, e quindi a decorrere dall'anno 2000, la redazione del conto economico di cui all'ar-

titolo 71 del citato decreto legislativo n. 77 del 1995 anche ai comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti;

tenuto conto:

che l'applicazione delle disposizioni di cui al citato decreto legislativo comporta per i piccoli comuni gravissimi disagi dovuti alla carenza di personale e di mezzi (in particolare di natura informatica);

che negli ultimi anni si è proceduto ad un consistente trasferimento di competenze ai comuni con un contestuale taglio alle risorse finanziarie disponibili, senza che gli stessi comuni siano stati messi nelle condizioni di attivare corsi di aggiornamento;

rilevato:

che in data 29 ottobre 1999 presso la Commissione bilancio del Senato della Repubblica veniva approvato un ordine del giorno a firma di alcuni parlamentari del Polo nel quale si invitava il Governo a prendere urgenti provvedimenti al fine di esonerare i comuni sotto i 3.000 abitanti e le comunità montane sotto i 10.000 abitanti dall'obbligo di redazione del conto economico o quanto meno a prevedere un rinvio della operatività della norma;

che, ad oggi, non risulta che il Governo abbia adottato i suddetti provvedimenti nonostante le indicazioni del Parlamento,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare al fine di esonerare i comuni al di sotto dei 3.000 abitanti e le comunità montane al di sotto dei 10.000 abitanti dall'obbligo di redigere il conto economico previsto dall'articolo 71 del decreto legislativo n. 77 del 1995 o, in subordine, al fine di differire ulteriormente l'entrata in vigore per i comuni e le comunità montane suddette con l'auspicata diversificazione delle procedure a favore dei piccoli comuni.

(4-18560)

RUSSO SPENA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per la solidarietà sociale. – Premesso:

che una ragazza moldava di 16 anni è stata violentata, nel gennaio scorso, da un gruppo di coetanei albanesi in un centro di accoglienza per immigrati nel Salento;

che la giovane, proveniente dalla Moldavia, era giunta in Puglia su un gommone partito da Valona; bloccata dalle forze di polizia e condotta al centro Regina Pacis, a Melendugno, è stata successivamente trasferita a Casalabate nel centro Lorizzonte, attrezzato per l'accoglienza di minorenni non accompagnati, gestito dai volontari del CTM di Lecce;

che nel centro, che accoglie altri minori extracomunitari, la giovane è stata raggiunta, di notte, da un gruppo di albanesi che hanno iniziato ad insultarla e mentre alcuni assistevano, uno di essi abusava ripetutamente di lei;

che, terrorizzata, la ragazza è fuggita dal centro e più tardi è stata ritrovata per strada da una pattuglia dei carabinieri ai quali ha raccontato la violenza subita,

si chiede di sapere:

se di fronte ad un simile terribile episodio, non si ritenga di prevedere la chiusura di questi centri, di cui sono state recentemente constatate, per la grande maggioranza di essi, le drammatiche condizioni per quando riguarda la tutela dei diritti e delle garanzie delle persone trattenute;

trattandosi di una vicenda che coinvolge minorenni, se non si ritenga di dover prevedere forme di accoglienza ed assistenza idonee ed adeguate ad affrontare la delicata condizione degli immigrati minori ed adolescenti non accompagnati.

(4-18561)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che i rappresentanti delle organizzazioni di categoria dei medici pediatri hanno interrotto le trattative, in corso presso il Ministero della sanità, per il rinnovo della convenzione della pediatria di base;

che tale decisione prelude ulteriori iniziative di protesta che verranno annunciate nei prossimi giorni;

che le motivazioni del suddetto gesto sono rilevabili nella decisione di concedere ai medici generici, con pazienti di età inferiore a 14 anni, un contributo annuo di lire 35.000 cadauno oltre la normale quota capitaria;

che un simile accordo crea le premesse per instaurare una forte competizione, fondata esclusivamente su parametri economici, fra le categorie dei medici generici e dei pediatri, sicuramente a danno del diritto primario del cittadino alla tutela della salute,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per riaprire le trattative con le organizzazioni nazionali dei medici pediatri e per scongiurare il pericolo della fine della assistenza pediatrica convenzionata;

se si ritenga che una simile decisione, cui conseguirà inevitabilmente da parte dei medici di medicina generale una caccia ad acquisire i bambini di età compresa fra i 6 ed i 14 anni, possa garantire una efficace tutela per la salute dei suddetti bambini;

se non si ritenga che un simile accordo possa gravemente danneggiare i medici pediatri ed in particolare quelli che esercitano nelle periferie o nelle zone di montagna che dovrebbero sostenere oltre che al disagio di assistere bambini in piccoli comuni e frazioni disperse anche la concorrenza dei medici generalisti interessati, per maggior guadagno, ad assistere soggetti in età pediatrica.

(4-18562)

BESSO CORDERO. – *Al Ministro dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerato:

che nel 1989 è stata pubblicata sul BUR della regione Piemonte la domanda presentata dalla Società Idroelettrica srl al presidente della

giunta regionale per la costruzione di un impianto idroelettrico sul torrente Chiusella;

che nel 1989 la giunta di comunità montana ha deliberato la richiesta per l'autorizzazione derivazione acqua per produzione energia elettrica;

che nel 1989 la giunta di comunità montana ha affidato incarico ad un professionista per il progetto di massima;

che nello stesso anno il consiglio di comunità montana ha deliberato l'approvazione di tale progetto;

che nel medesimo anno è stata elaborata la bozza di convenzione con Idreg Piemonte spa con successiva delibera di consiglio bocciata dal Coreco;

che nel 1992 la regione Piemonte ha concesso alla comunità montana la derivazione dell'acqua dal torrente Chiusella per produzione di energia idroelettrica in contrapposizione ad analoga domanda di concessione presentata da una società privata;

che nel medesimo anno il comune di Alice ha espresso con delibera di giunta approvazione al progetto subordinando la stessa ad alcune garanzie a tutela del territorio interessato;

che nel 1993 veniva deliberato un contributo sulla base della legge n. 10 del 1991 di lire 2.835.000.000 da parte dello Stato;

che nel 1996 l'Enel ha ufficializzato l'esito della settima graduatoria dei progetti per i contributi, dalla quale l'impianto non è risultato autorizzato alla stipula di convenzione con Enel;

che nel 1997 il Ministero delle finanze ha inviato una lettera alla comunità montana per richiedere sulla base della concessione della regione Piemonte del 1992 un canone annuo di lire 55.082.000;

che nel 1997 la giunta di comunità ha affidato all'architetto Favero l'incarico di consulenza per la verifica dei progetti;

che nel medesimo anno la giunta di comunità montana ha deliberato il bando per addivenire alla costituzione di una società mista per la costruzione della centrale al fine anche di sanare il debito accumulato di circa lire 300.000.000;

che è risultata vincente fra tre concorrenti la società Idreg Piemonte che ha concesso alla comunità montana lire 700.000.000, come risulta dal verbale della delibera di giunta di comunità montana, per la costituzione di società mista per il finanziamento, la realizzazione e la gestione dell'impianto;

che con atto successivo è stata costituita la società Seval srl per la realizzazione dell'impianto e con la partecipazione del 30 per cento in capo alla comunità montana ed il 70 per cento in capo alla Idreg Piemonte;

che la comunità montana ha ceduto alla Seval, gestita dalla Idreg Piemonte, la successiva gestione del progetto;

che nel 1998 il consiglio di comunità montana ha approvato a maggioranza lo statuto della società mista Seval;

che nello stesso anno il consiglio di comunità montana ha nominato come proprio rappresentante in seno alla Seval l'ingegnere Piero Favero;

che il progetto interessa quattro comuni della valle: Alice, Meugliano, Rueglio ed Issiglio;

che nel 1999 il comune di Alice ha emesso una delibera di consiglio contraria al progetto;

che nello stesso anno anche il comune di Rueglio ha adottato una delibera contraria al progetto;

che nell'anno successivo è nato ufficialmente il comitato Chiusella Vivo con lo scopo di contrastare la realizzazione della centrale organizzando assemblee pubbliche ed una raccolta di firme che ha superato ad oggi le 1.500 sottoscrizioni;

che nel marzo di quest'anno le giunte comunali di ben sei comuni della comunità montana hanno deliberato l'invito al presidente e alla giunta della comunità montana a riconsiderare le scelte fatte per la costruzione della centrale;

che nella medesima delibera è stato espressamente chiesto di sottoporre il progetto al riesame dei competenti organismi statali e regionali alla luce delle attuali normative di impatto ambientale e paesaggistico;

considerato inoltre che sia dal punto di vista tecnico (il regime del torrente è stato calcolato a carattere fluviale, le precipitazioni sono in forte diminuzione), sia dal punto di vista ambientale (eccessivo impatto ambientale che non sarebbe ammesso con l'applicazione della nuova normativa), sia dal punto di vista economico (l'opera da valutazioni economiche attualizzate non risulta remunerativa), sia dal punto di vista delle motivazioni storiche e culturali delle tradizioni della valle che hanno legato al torrente abitudini ed usi degli abitanti non appare sostenibile la convenienza di tale progetto,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, e per quanto di competenza, comunque intervenire su una vicenda per la quale sia i molti cittadini sottoscrittori, sia alcune delle amministrazioni pubbliche locali hanno chiesto il riesame del progetto al fine della tutela ambientale e della verifica per quanto concerne la ricaduta economica del medesimo.

(4-18563)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia. – Premesso:

che la sconcertante vicenda degli 8 concorsi svoltisi all'ASI nel 1998, su cui vi sono state pesanti censure da parte del collegio ispettivo istituito *ad hoc* dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sembra essere giunta al suo epilogo, in quanto il Ministero vigilante, nel rispetto dei doveri istituzionali di sua competenza più volte sollecitati da numerosissimi atti di sindacato ispettivo, sarebbe fortemente intenzionato ad invitare i vertici dell'ASI a procedere all'annullamento dei

concorsi sopra citati ed a trasmettere gli atti alle procure penali ed amministrative competenti;

che il consiglio d'amministrazione dell'ASI nella riunione del 7 marzo 2000 ha intanto proceduto alla nomina per il quadriennio 2000-2004 dei membri dell'organo di valutazione e controllo strategico dell'ASI ed ha contestualmente autorizzato la procedura per l'affidamento di un contratto determinato nella misura di 180 milioni annui al dottor Luigi Mattei, attuale responsabile dell'ufficio controllo dell'ASI presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di cui agli atti di sindacato ispettivo 4-14143 e 4-18267, che diventerà addirittura presidente del nucleo di valutazione restando perfino in aspettativa presso il Ministero di provenienza;

che il fatto ben più grave è che con tale discutibile decisione il consiglio d'amministrazione dell'ASI ha accolto favorevolmente una richiesta del dottor Luciano Criscuoli, direttore generale del dipartimento ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che in tal modo, può sopprimere l'ufficio di controllo dell'ASI presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, coordinato dal predetto dottor Mattei e provvedere ad avvicendamenti a lui più graditi;

che la decisione assunta dal consiglio d'amministrazione dell'ASI getta una pesante ombra sui tempi e i modi della procedura di annullamento dei predetti concorsi dell'ASI, in quanto proprio il dottor Criscuoli nella qualità di direttore generale della ricerca è stato incaricato dal titolare del Dicastero vigilante di avviare la procedura di annullamento dei concorsi dell'ASI che potrebbe così essere inficiata da accordi non dichiarati e sottobanco;

che l'assemblea del personale dell'ASI nella riunione del 9 marzo 2000 ha denunciato l'iniqua politica del personale dell'ente, culminata in assunzioni facili e ben remunerate e nell'espletamento di più concorsi irregolari svoltisi all'ASI di cui quelli all'esame del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, rappresentano soltanto i più eclatanti in termini di beffa al personale, ed ha avviato la procedura per la denuncia dei vertici dell'ente per comportamento antisindacale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR) presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sia informato delle decisioni assunte dal consiglio d'amministrazione dell'ASI sul nucleo di valutazione, dal momento che criteri di composizione e direttive di valutazione sono di competenza del CIVR ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 204 del 1998;

se il Ministro vigilante sia al corrente dell'imminente trasferimento in ASI del dottor Mattei in stretta collaborazione con il suo diretto superiore, il che alimenta il fondato sospetto di accordi sottobanco tra i vertici dell'ente e il responsabile della direzione ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

quando il Ministro vigilante intenda rispondere in Parlamento ai numerosissimi atti di sindacato ispettivo in cui si denunciano le pesanti irregolarità dell'ASI;

quando il Ministro vigilante intenda adempiere al dovere di invitare l'ASI all'annullamento dei concorsi di cui in premessa e di trasmettere alle procure competenti gli atti congiuntamente al pesante rapporto del collegio ispettivo in cui si rilevano le pesanti violazioni di legge;

se non vi siano consistenti motivazioni per avviare la procedura di richiesta di dimissioni del presidente e del consiglio d'amministrazione dell'ASI.

(4-18564)

MANCONI, PETTINATO. – *Al Ministro della giustizia.* – Considerato che le norme in vigore e i loro combinati disposti (regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario, articolo 16, compatibilità di funzioni) vietano ai magistrati in servizio l'assunzione di cariche pubbliche;

premessi:

che dal mese di ottobre 1999 il dottor Giuseppe Chiaravalloti, procuratore generale in carica presso la corte d'appello di Reggio Calabria, è pubblicamente impegnato nella campagna elettorale per le elezioni regionali calabresi, in cui è candidato alla presidenza della giunta regionale;

che dalla stampa, che riferisce questa circostanza, risulta altresì che il dottor Chiaravalloti ha continuato ad espletare i propri uffici, richiedendo solo nel mese di dicembre l'aspettativa per motivi familiari;

che un elettore calabrese ha presentato un appello-denuncia al Presidente della Repubblica, al Ministro della giustizia e ad altre alte cariche dello Stato, in cui si denunciava la presenza del dottor Chiaravalloti presso la corte d'appello di Reggio Calabria in data successiva alla sua collocazione in aspettativa,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto esposto in premessa e quali iniziative concrete e tempestive intenda assumere per garantire il rispetto delle leggi vigenti.

(4-18565)

VALENTINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la procura della Repubblica presso il tribunale di Civitavecchia è priva del capo dell'ufficio dall'ottobre 1999;

che tale stato di cose, al di là dell'apprezzabile impegno dei sostituti procuratori della Repubblica, comporta un clima di attesa che da troppo tempo si protrae con inevitabili ricadute su una serie di decisioni da assumere, che non possono che essere prese con carattere di definitività;

che la situazione ricordata ha determinato presso il foro civitavecchiese motivo di oggettivo disagio attesa l'esistenza di conoscere, nel più breve tempo possibile, il nome del suo più importante interlocutore, i cri-

teri di organizzazione dell'ufficio e quant'altro indispensabile alla più corretta e proficua collaborazione fra operatori di giustizia;

che il Consiglio superiore della magistratura non ha ancora provveduto alla nomina del procuratore della Repubblica di Civitavecchia nonostante siano già da tempo (dicembre 1999) noti i nomi dei magistrati che intendono concorrere a tale carica,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare il Consiglio superiore della magistratura ad una celere decisione che possa, finalmente, risolvere tutte le problematiche che inevitabilmente si verificano presso gli uffici giudiziari indicati in assenza di una stabile dirigenza.

(4-18566)

PETRUCCI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL confederali e di categoria di Lucca solo pochi giorni fa avevano firmato un accordo che prevedeva l'assunzione di 140 apprendisti presso lo stabilimento della Manifattura tabacchi di Lucca, allo scopo di incrementare la produzione; tale intesa rappresentava un segnale positivo rispetto alle prospettive e all'impegno dell'Ente tabacchi italiani nei confronti del nuovo stabilimento di Lucca, anticipando sul piano produttivo-occupazionale alcune ricadute del piano industriale a suo tempo presentato alle organizzazioni sindacali nazionali;

che la firma di tale accordo rappresentava inoltre un momento importante perché contribuiva a far diminuire la profonda e in buona parte giustificata diffidenza che circolava tra i lavoratori e più in generale nell'opinione pubblica, una diffidenza dovuta al dibattito frammentario e con poche certezze che da anni perdura sul futuro dello stabilimento di Lucca, legata in particolar modo all'ipotesi che nel nuovo stabilimento, pensato anni addietro, sui circa 120.000 metri quadrati di superficie, oltre il 50 per cento dovrebbe rimanere inutilizzato;

che a pochi giorni di distanza dall'accordo, che per i motivi sopracitati aveva contribuito a dissipare parte dei dubbi sul futuro della Manifattura tabacchi di Lucca, l'Ente tabacchi italiani ha presentato invece un nuovo piano industriale che prevede un pesante ridimensionamento dei livelli produttivi e occupazionali previsti per lo stabilimento di Lucca;

che nel nuovo piano i volumi produttivi previsti per i sigari passano dai 621.000 chilogrammi della prima versione a 285.000 chilogrammi e gli occupati da 532 unità a 354 unità (è da tenere presente che attualmente risultano occupati 503 addetti a cui si vanno ad aggiungere 16 lavoratori interinali e le 140 nuove assunzioni previste nell'accordo locale del 28 febbraio scorso);

che a seguito della presentazione del nuovo piano industriale dell'Ente tabacchi italiani le organizzazioni sindacali hanno immediatamente espresso un forte dissenso, perché oltre al ridimensionamento produttivo ed occupazionale, con un calo della produzione dei sigari e la cessazione della produzione delle sigarette, si corre il rischio di vedere vanificata la

piena entrata in funzione del nuovo stabilimento, ad oggi già costato circa 100 miliardi; per questi motivi i sindacati hanno indetto l'immediato stato di agitazione dei lavoratori della Manifattura tabacchi e proclamato uno sciopero per il prossimo 31 marzo, rivendicando precise garanzie sui livelli occupazionali e le prospettive dell'unità produttiva di Lucca, l'accelerazione dei tempi di avvio dello stabilimento di Mugnano, l'utilizzo delle aree all'interno di questo e il rispetto degli impegni assunti nell'accordo recentemente siglato, relativamente alle 140 assunzioni;

che le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori per il futuro dello stabilimento di Lucca della Manifattura tabacchi sono condivise dagli enti locali e dalle istituzioni e in generale dall'opinione pubblica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione dello stabilimento della Manifattura tabacchi di Lucca e soprattutto se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'Ente tabacchi italiani, affinché le garanzie richieste dalle organizzazioni sindacali siano accolte, in particolare modo quelle relative al rispetto dell'impegno dell'assunzione dei 140 apprendisti, al mantenimento dei livelli occupazionali concordati nella stesura del primo piano dell'Ente tabacchi italiani ed al futuro del nuovo stabilimento sul versante produttivo, evitando in tale modo che l'investimento di decine di miliardi effettuato in questi anni nel nuovo stabilimento venga vanificato.

(4-18567)

BRIGNONE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che anche quest'anno da parte degli uffici del registro della provincia di Cuneo sono stati notificati alle imprese, ed in particolare a moltissime aziende agricole, atti di accertamento di violazione alla tassa annuale partita IVA per l'anno 1997;

che le stesse procedure si sono verificate l'anno scorso, provocando notevoli disagi ai contribuenti ed inutili spese per l'amministrazione pubblica, poichè la maggior parte delle richieste è risultata del tutto infondata;

che ancora una volta il cittadino e le imprese vengono ingiustamente accusati di omissioni non commesse;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi onde accertare le cause e le responsabilità di questi disservizi, in modo da evitare che essi si ripetano ulteriormente.

(4-18568)

CAMBER. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che gli insegnanti di religione cattolica, nonostante la professionalità e l'impegno profuso nella realizzazione degli obiettivi formativi degli alunni, risultano a tutt'oggi privi del riconoscimento giuridico;

che per supplire a tale carenza normativa sono state presentate in Parlamento numerose proposte di legge di varie rappresentanze politiche;

che nonostante l'importanza e l'attualità dell'argomento l'iter di queste proposte di legge è molto lento, con la conseguenza che gli insegnanti di religione non riescono a godere di un loro stato giuridico;

che appare incomprensibile il fatto che i docenti di religione cattolica non debbano essere posti sullo stesso piano di tutti gli altri docenti, anche sulla scorta degli accordi contenuti nel Concordato,

si chiede di sapere:

quali siano i reali intendimenti del Governo in merito all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole del nostro paese;

se non si ritenga necessario ed urgente stabilire lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica al fine di ridare equità di riconoscimento al loro insegnamento.

(4-18569)

MANCONI, SALVATO. – *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che Rehhal Oudghough è cittadino marocchino ed ha conseguito il titolo di infermiere professionale frequentando con profitto la scuola annessa all'ente ospedaliero «Ospedali Galliera» di Genova, superando l'esame di Stato; è regolarmente iscritto al collegio provinciale infermieri professionali (IPASVI) di Genova al numero di posizione 5698 dal 22 luglio 1993;

che il signor Oudghough è residente in Italia, a Genova, con la sua famiglia ed è in possesso di permesso di soggiorno per lavoro, valido sino al 2003;

che l'ente ospedaliero «Opere pie riunite Devoto Marini Sivori» di Lavagna (Genova) ha bandito un concorso pubblico per l'assunzione di un infermiere professionale, in esecuzione della delibera del consiglio di amministrazione n. 74 del 30 settembre 1999 (bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 85 del 26 ottobre 1999);

che il signor Oudghough ha presentato domanda di ammissione al concorso ma, con raccomandata con avviso di ricevimento, la commissione d'esame, nella persona del suo presidente, gli ha comunicato che la domanda di ammissione «non può essere accolta in quanto l'accesso all'impiego nelle pubbliche amministrazioni è subordinato al possesso della cittadinanza italiana o di altro paese dell'Unione europea (articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 9 maggio 1994)»;

considerato:

che lo stesso signor Oudghough, contestualmente alla domanda di ammissione al concorso, aveva informato l'amministrazione ricevente dell'avvenuta recente modifica legislativa che gli consentiva di accedere ai concorsi;

che malgrado ciò l'amministrazione ha ritenuto di respingere la domanda di ammissione al concorso e solo a seguito della lettera di un avvocato, inviata per conto del signor Rehhal Oudghough, la commissione concorsuale ha ritenuto di investire della questione il servizio consulenza enti locali presso il Coreco ligure; è del tutto evidente che ci si doveva

comportare in maniera esattamente opposta: sarebbe stato più opportuno rivolgere il quesito al Coreco o ad altri enti consultivi prima di respingere la domanda del ricorrente;

che sui moduli di iscrizione ai concorsi pubblici è indicata la voce «dichiara di essere cittadino italiano», poichè – come spesso accade – la pubblica amministrazione si adegua con ritardo alle modifiche della legge, ma il decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 (testo unico sugli stranieri) all'articolo 2, recita che «lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei diritti in maniera civile attribuiti al cittadino italiano...» (comma 2); la Repubblica italiana, in attuazione della convenzione dell'OIL n. 143 del 24 giugno 1975, ratificata con legge 10 aprile 1981, n. 158, garantisce a tutti i lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena eguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani» (comma 3); «lo straniero regolarmente soggiornante partecipa alla vita pubblica locale» (comma 4);

ritenuto:

che tali norme sono certamente precettive e imperative, nè possono relegarsi a mere dichiarazioni di principio senza notevoli effetti modificatori del nostro diritto interno, anche sul piano dei principi generali del diritto, la normativa riguarda diritti di rilievo costituzionale e ha carattere di riforma generale della condizione giuridica dello straniero nell'ambito della riserva di legge prevista dal comma 2 dell'articolo 10 della Costituzione, espressamente richiamato dal legislatore all'articolo 1 del decreto legislativo n. 286 del 1998;

che il signor Oudghough, come risulta dal suo permesso di soggiorno, ha tutti i requisiti per ambire al posto di lavoro bandito dall'amministrazione dell'istituto «Opere pie riunite Devoto Marini»; nessun limite può ravvisarsi nel titolo di studio, poichè l'infermiere lo ha conseguito in Italia, nè alcun limite alla partecipazione del cittadino straniero ai pubblici concorsi è previsto dalla Costituzione che, al contrario, all'articolo 97, comma 3, non fa riferimento alla cittadinanza, come invece accade per numerose altre disposizioni costituzionali;

che il recentissimo regolamento di attuazione del testo unico sull'immigrazione, decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, pubblicato nel supplemento ordinario n. 190/L alla *Gazzetta Ufficiale* n. 3 novembre 1999, n. 258, all'articolo 50 stabilisce: «I presidi e le istituzioni sanitarie pubbliche e private comunicano al Ministero della sanità il nominativo dello straniero assunto...» (comma 5); «... il Ministero della sanità provvede altresì ai fini dell'ammissione agli impieghi e dello svolgimento di attività sanitarie nell'ambito del Servizio sanitario nazionale... conseguiti in un paese non appartenente all'Unione europea» (comma 7);

queste norme procedurali, riguardanti il riconoscimento di titoli professionali esteri, presuppongono, con ogni evidenza, la previsione legislativa di un rapporto di impiego pubblico con lo straniero «extra Unione europea», anche con titoli non conseguiti in Italia, ma il signor Oud-

ghough doveva essere ammesso al concorso poichè il suo titolo di studio è stato conseguito in Italia;

inoltre, il decreto legislativo n. 29 del 1993, articolo 36, reclutamento del personale, recita: «L'assunzione nelle amministrazioni pubbliche avviene con contratto individuale di lavoro...» (comma 1), infatti il rapporto di lavoro tra l'amministrazione e i dipendenti ha per legge natura privatistica; ciò rende ancor più chiaro il diritto degli extracomunitari ad accedere al pubblico impiego;

che le prove del concorso in questione si sono tenute in brevissimo tempo e benchè il signor Oudghough si sia rivolto al TAR della Liguria per ottenere la riammissione al concorso il provvedimento di sospensiva e di ammissione con riserva non è stato ottenuto poichè, alla data dell'udienza davanti al TAR, le prove si erano già concluse, così che il TAR ha rifiutato la sospensiva per tale motivo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dell'amministrazione pubblica «Opere pie riunite Devoto Marini Sivori» di Lavagna (Genova) e della commissione concorsuale suddetta presso tale ente, per quanto sopra esposto;

attraverso quali iniziative si intenda garantire a tutti gli aventi diritto l'accesso ai pubblici concorsi.

(4-18570)

BOCO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che il sito di Sasso di Castro è stato scelto per l'ampliamento della cava di prestito, già esistente e utilizzata come tale dalla TAV, da parte della Società autostrade per la realizzazione del nuovo tratto di attraversamento appenninico della A/1 e che, a tal fine, nel dicembre 1999 la Società autostrade ha presentato il relativo studio di impatto ambientale;

che nel Piano territoriale di coordinamento provinciale della provincia di Firenze (PTCP), approvato con delibera del consiglio regionale n. 94 del 15 giugno 1998, l'area in oggetto è inserita fra gli «ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve ed aree naturali protette di interesse locale», che tali ambiti costituiscono invariante strutturale ai sensi della legge della regione Toscana n. 5 del 1995, articolo 5, comma 6, e che, nella Carta dello statuto, il Sasso di Castro è individuato come geotopo (area 14, sito 18/14);

che l'area in oggetto è proposta come sito di importanza comunitaria (SIC) ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE del 21 maggio 1992, definita «direttiva Habitat», «concernente la conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche», con la quale l'Unione europea ha ribadito l'importanza del mantenimento della biodiversità nel territorio comunitario ed ha promosso la realizzazione di speciali siti di conservazione per la salvaguardia di *habitat* rari e specie minacciate dal pericolo d'estinzione (una rete di siti chiamata Rete Natura 2000);

che la regione Toscana ha approvato le perimetrazioni fornite dalle università toscane con il progetto Bioitaly per l'individuazione dei SIC (siti di importanza comunitaria) e che in questo momento si sta aspettando la conferma di tali proposte da parte dell'Unione europea;

che l'area SIC «Sasso di Castro-Monte Beni» è in corso di elaborazione la proposta per l'istituzione di una riserva naturale provinciale ai sensi della legge della regione Toscana n. 49 del 1995;

che la legge n. 78 del 1998 della regione Toscana, «testo unico in materia di cave, torbiere, miniere, recupero di aree escavate e riutilizzo di residui recuperabili», all'articolo 1, comma 2, recita: «la regione favorisce e incentiva il recupero delle aree di escavazione dismesse in abbandono e il riutilizzo dei residui provenienti dalle attività estrattive e di quelli ad essi assimilabili derivanti da altre attività, anche al fine di minimizzare il prelievo delle risorse non rinnovabili, in relazione agli obiettivi della legge della regione Toscana 18 maggio 1998, n. 25 (norme per la gestione dei rifiuti), e della programmazione in materia»;

che il «decreto Ronchi» sui rifiuti inquadra organicamente e pone le basi del coordinamento tra le politiche regionali in materia di rifiuti, sancite dalla legge della regione Toscana n. 25 del 1998 sulla gestione del Piano regionale di gestione dei rifiuti e che, in particolare, il Piano regionale già prevede al punto 6.2.4 che siano realizzati, in ogni ambito territoriale ottimale (ATO) dei rifiuti, impianti di trattamento, selezione e valorizzazione dei rifiuti inerti provenienti da demolizioni stimabili in circa 2.000.000 metri cubi all'anno nella regione;

che nel luglio dello scorso anno il consiglio della regione Toscana ha approvato una delibera, ai sensi della legge regionale n. 25 del 1998, che prevede «disposizioni per favorire il riuso di materiali recuperabili per la realizzazione di opere pubbliche e di interesse pubblico, finanziate dalla regione»;

che si può stimare che i materiali di risulta, provenienti dai lavori dell'alta velocità e della variante di valico, corrispondano ad una cifra di circa 20 milioni di metri cubi, cifra equivalente al fabbisogno medio annuo dei materiali inerti, stimato dall'attuale Piano regionale per le attività estrattive (PRAE), approvato il 7 marzo 1995 ai sensi della legge della regione Toscana n. 36 del 1980;

che i nuovi contenuti del Piano regionale per le attività estrattive e di recupero (PRAER) si articolano «in due settori autonomi, che possono essere approvati anche separatamente, concernenti rispettivamente i materiali per usi industriali, per costruzioni e opere civili ed i materiali ornamentali come definiti all'articolo 2, e sono elementi essenziali di ciascun settore del PRAER:

a) l'individuazione complessiva delle risorse relative ai materiali estrattivi e, nell'ambito di queste, dei giacimenti, potenzialmente coltivabili, nel rispetto dei vincoli e delle limitazioni d'uso del territorio;

b) la stima della produzione dei materiali assimilabili a quelli provenienti da attività estrattive e l'individuazione del relativo potenziale di riutilizzo nel periodo considerato dal Piano»;

che nel nuovo Piano regionale per le attività estrattive e di recupero dovranno essere realizzati «la stima del fabbisogno complessivo dei materiali da estrarre, nel periodo definito dal PRAER, e il conseguente dimensionamento dei Piani delle attività estrattive e di recupero delle province, disciplinati al capo II, sulla base dei principi dello sviluppo sostenibile e tenuto conto di quanto previsto alla lettera *b*)»;

che lo studio «Promozione del riuso produttivo dei materiali inerti di scavo della tratta ferroviaria ad alta velocità Firenze-Bologna», commissionato dal Comitato di garanzia della regione Toscana (articolo 10 dell'accordo-quadro del 27 luglio 1995) e svolto nel 1998-1999 da «Amici della Terra-Italia», affrontando l'analisi dei sistemi di scavo, di trasporto e dei procedimenti di stoccaggio di questi materiali nel tratto toscano, ha permesso di individuare tutta una serie di possibilità di riutilizzo sul territorio della regione nel campo degli impieghi stradali, degli inerti di pregio per il confezionamento dei calcestruzzi, delle materie prime per cementi e dei ripristini ambientali;

che da questo studio si evince che, degli 8-9 milioni di metri cubi in banco del tratto toscano preso in considerazione, la massima parte di essi risulta riutilizzabile nelle modalità e secondo i sistemi di selezione e trattamento comunemente adottati nella regione, o tutt'al più per mezzo di aggiustamenti tecnici del tutto compatibili sia tecnologicamente che economicamente con la produzione locale *standard*;

che anche la fattibilità economica dei processi di selezione e di trattamento degli smarini è ormai un fatto consolidato poichè lo studio succitato ha dimostrato che a fronte di una spesa sostenuta dalla TAV di circa 11.000 lire per metro cubo di materiale per il conferimento nelle discariche si avrebbe, se questo materiale fosse immesso sul mercato dopo il trattamento, un utile minimo di almeno 2.460 lire al metro cubo (si arriva fino a cifre molto superiori se si considerano materiali più pregiati);

che al fine di ottimizzare la possibilità di recupero degli smarini dei cantieri della TAV e della variante del valico, in base alla legge della regione Toscana n. 78 del 1998 e al risultato dello studio «Promozione del riuso produttivo dei materiali inerti di scavo della tratta ferroviaria ad alta velocità Firenze-Bologna», esistono le condizioni per modificare gli accordi già intercorsi con la TAV, al fine di ridurre le cave e le discariche di inerti previste dal progetto originario;

che con la decisione della giunta della regione Toscana n. 53 del 14 febbraio 2000 si prende atto dell'avvio del procedimento di valutazione d'impatto ambientale, relativo alle cave di prestito di Sasso di Castro e di Galliano, e dei tempi entro i quali dovrebbe concludersi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi al fine di bloccare l'ampliamento della cava di prestito nell'area di Sasso di Castro;

se non intendano sollecitare tutte le iniziative idonee a consentire il recupero e il riuso dei materiali di scavo provenienti dalle gallerie dell'alta velocità e della variante di valico, come previsto dalla nuova normativa in materia di attività estrattiva e reperimento di materiali inerti, in modo da

rendere superfluo o minimizzare il fabbisogno di materiali provenienti da attività estrattiva;

se risulti che la progettazione generale della variante di valico in questione sia corredata da uno studio approfondito sulle possibilità di riutilizzo dei materiali di risulta in connessione con i cantieri della TAV;

se non ritengano opportuno sollecitare la sospensione dei termini del procedimento di valutazione d'impatto ambientale per le cave di Sasso di Castro e di Galliano;

se non si ritenga opportuno che ogni ulteriore ipotesi di apertura di cave per approvvigionamento di inerti sia affrontata solo dopo che sia dimostrata l'impossibilità tecnica di riutilizzo dei materiali scavati dalle gallerie;

se non ritengano necessario attivare tutte le iniziative al fine di istituire una riserva naturale provinciale, ai sensi della legge della regione Toscana n. 49 del 1995, comprendente l'intera zona a partire dall'area proposta come sito di importanza comunitaria «Sasso di Castro-Monte Beni».

(4-18571)

MILIO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che la legge 9 dicembre 1998, n. 431, ha sottratto ogni competenza in materia di esecuzioni di rilascio di immobili ai prefetti, mediante la soppressione delle commissioni prefettizie e la riconduzione della competenza esclusivamente all'autorità giudiziaria;

che il prefetto di Firenze ha disposto una drastica limitazione alla concessione dell'assistenza della forza pubblica alle esecuzioni di rilascio di immobili, come si evince dalla lettera prot. n. 09901441/14.10 Gab da lui inviata al presidente del tribunale di Firenze in data 16 settembre 1999, lettera con la quale limita l'assistenza della forza pubblica, per il territorio del comune di Firenze, a soli «due sfratti al giorno, escluso il sabato», prevedendo anche la sospensione dell'assistenza nel periodo dal 15 dicembre al 10 gennaio, nell'intero mese di agosto nonché – genericamente – «in tutte le circostanze nelle quali si presenteranno particolari esigenze che richiederanno impegni straordinari delle forze dell'ordine»;

rilevato che il citato provvedimento del prefetto di Firenze risulta chiaramente finalizzato ad attuare una graduazione delle esecuzioni di rilascio, come viene palesemente dimostrato dal fatto che nessuna previsione è contenuta nel provvedimento relativamente alla concessione della forza pubblica per l'uso diverso,

si chiede di conoscere:

quali disposizioni intendano assumere i Ministri interrogati al fine di ricondurre il comportamento del prefetto di Firenze – e in generale dei responsabili di tutte le prefetture – al rispetto della legge n. 431 del 1998, fra l'alto evitando il fallimento della medesima legge di riforma delle locazioni abitative fondata sul presupposto del ritorno del bene nella disponibilità del proprietario alla scadenza contrattuale;

come possa giustificarsi da parte del prefetto di Firenze il fatto che la previsione in ordine alla disponibilità della forza pubblica possa essere effettuata con pesanti limitazioni (solo due sfratti ogni giorno per cinque giorni la settimana, nessuna concessione in agosto, nessuna concessione dal 15 dicembre al 10 gennaio, nessuna concessione in caso di non definite particolari esigenze) per quanto concerne gli sfratti di immobili ad uso abitativo è sempre prevista la disponibilità della forza pubblica per gli sfratti riguardanti immobili ad uso diverso dell'abitativo.

(4-18572)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei affari esteri e per gli italiani all'estero, del commercio con l'estero e per le politiche comunitarie.* – Si chiede di sapere quale risposta abbiano dato i Ministri in indirizzo alla seguente lettera:

«Parrocchia San Clemente 28891 Cesara - Vb Diocesi di Novara Tel. e fax: 0323-827120; al Presidente del Consiglio, Palazzo Chigi, Roma; Al Ministro degli esteri, piazzale Farnesina, Roma; al Ministro del commercio con l'estero, Palazzo Chigi, Roma; al Ministro delle politiche comunitarie, Palazzo Chigi, Roma; e.p.c.: all'Ambasciata di Russia, via Gaeta, 5 - 00100 Roma; all'ONU, piazza S. Marco, 50 - 00186 Roma; agli Organi di informazione.

Mi scuso se oso di nuovo scrivere al signor presidente del Consiglio e alcuni suoi Ministri in merito ai rapporti Italia-Russia... Cecenia.

Già in altre tre precedenti lettere ponevo la questione degli aiuti economico-militari alla Russia mentre erano in corso i bombardamenti a Grozny.

Sono stato spinto a scrivervi di nuovo dopo la lettera alla diocesi del mio vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, di ritorno da una visita ai missionari in Ciad (Africa).

Così scrive: "... è stata fatta emergere l'urgenza che in Europa la Chiesa sia attenta alle scelte di politica estera dei vari paesi. Spesso il capitolo della politica estera è piuttosto sfuggente nelle campagne elettorali, per cui la gente non sa molto dei rapporti che si vanno costruendo a livello internazionale. Poichè la storia, anche recente, dimostra che si possono fare delle scelte molto discutibili, se non inaccettabili (come per esempio a proposito della vendita delle armi o dell'appoggio offerto a determinate fazioni o nazioni per interessi prevalentemente economici), si chiede che i cristiani in Europa siano una voce significativa a nome di chi, come tanti popoli africani, non ha voce".

Mi sono sentito interpellato in prima persona. Certo ci sarebbe da affrontare la vendita di armi a tanti paesi africani con il coinvolgimento di quasi tutte le banche, le tante guerre dal Kosovo all'Iraq. Mi limito a porre la questione "Cecenia" e i nostri aiuti militari alla Russia.

Quindi, richiedo oggi, con ancor maggior urgenza: "... è vero quanto ho sentito partecipando alla marcia della pace a Siena il 31 dicembre scorso: l'Italia ha approvato le leggi n. 397 e n. 398 per l'assistenza militare alla Russia e la cooperazione economica con l'apparato bellico di

quella nazione. È previsto lo sviluppo dell'aereo militare Yak 130 e la modernizzazione degli armamenti russi. E non è stata prevista nessuna clausola che vincoli questo accordo al rispetto dei diritti umani".

Alcuni organi d'informazione hanno già pubblicato le mie precedenti lettere, sottolineando la non-risposta del nostro Governo. Spero non vogliate deludere questa esigenza di informazione, credo più che legittima.

Sono certo che siete anche a conoscenza di quanto scritto e fatto dal Consiglio nazionale di Pax Christi, del digiuno di padre Angelo Cavagna e di don Albino Bizzotto dei Beati costruttori di pace e di tanti altri...

Fiducioso in una risposta, porgo i migliori saluti.

Renato Sacco, Parroco di Arola, Nonio e Cesara - Vb, Consigliere nazionale di Pax Christi (Tel. e Fax: 0323-827120)».

(4-18573)

PASTORE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il 19 febbraio scorso i sottosegretari alle comunicazioni Vincenzo Vita e all'ambiente Valerio Calzolaio hanno incontrato a Pescara i rappresentanti del comitato costituitosi nel quartiere di San Silvestro per protestare contro la mancata delocalizzazione delle antenne ritenute nocive per gli abitanti in quanto fonte di emissioni nettamente superiori ai limiti di legge;

che con l'occasione i rappresentanti del Governo hanno ribadito che il sito in questione non è più compreso tra quelli previsti a tale destinazione nel piano nazionale delle frequenze, annunciando inoltre una rapida soluzione della questione;

che gli stessi Sottosegretari hanno ricordato che sono stati stanziati, nel collegato alla legge finanziaria, 644 miliardi di lire per il risanamento di 14 siti ritenuti illegali sul territorio nazionale tra i quali il sito di San Silvestro costituisce, a detta degli stessi Sottosegretari, un caso «pilota»;

che, nell'elenco dei siti da bonificare, recentemente diffuso, manca ogni riferimento all'Abruzzo e quindi a quello di San Silvestro e sono indicati invece siti delle regioni Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio e Molise,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tale situazione;

come si spieghi l'esclusione dall'elenco suddetto del sito di San Silvestro e quindi con quali fondi si dovrebbe procedere alla bonifica dello stesso.

(4-18574)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte tra il 12 e il 13 marzo 2000 è stata incendiata a Loreto (Ancona) l'automobile – una Citroen XM – di Ferdinando Benedetti, psicologo, dirigente della Asl 7, e marito di Fanny Lovadina, assessore comunale alle attività economiche e produttive, alla vigilanza urbana, al personale e all'ambiente, nonché segretaria cittadina dei DS;

che, secondo una prima ricostruzione, in attesa dell'esito dei rilievi disposti dalla magistratura, gli autori del gesto hanno dapprima spaccato i finestrini con un'ancora normalmente usata dalle piccole imbarcazioni della marineria locale e poi dato alle fiamme un sedile o altri elementi dell'abitacolo: le fiamme, che si sono subito propagate, hanno distrutto la Citroen, parcheggiata vicino all'abitazione della coppia suindicata, una Ford Escort station wagon parcheggiata accanto alla Citroen, e danneggiato un motociclo Ape;

che i piromani hanno lasciato sopra la cappotta della Citroen XM un'ascia bipenne, e lo stesso simbolo è stato disegnato con una vernice spray in una vicina bacheca;

che, secondo gli inquirenti, il vero obiettivo dell'attentato incendiario era l'assessore al comune di Loreto Fanny Lovadina;

che la sommaria conoscenza dei simboli di Ordine Nuovo consente di ipotizzare che gli autori dell'atto intimidatorio nei confronti dell'assessore abbiano tentato di depistare le indagini, mascherando il gesto come un attentato della destra;

che l'impegno di Fanny Lovadina, soprattutto come assessore alle attività economiche e produttive, sempre teso a rompere un clima di grandi sopraffazioni che purtroppo si registra a Loreto nel mondo del commercio, consente di ipotizzare che l'attentato sia stato compiuto da manovali del crimine e che i mandanti siano locali,

si chiede di sapere:

se e come il Ministro dell'interno intenda attivarsi per tutelare gli amministratori che perseguono l'interesse della collettività anche nelle situazioni locali più problematiche, e, nel caso specifico sopra descritto, come intenda contribuire a far luce sulla vicenda;

se non sia finalmente ora di seguire con attenzione quanto si sta verificando nelle Marche, dove le azioni malavitose si moltiplicano con la conseguenza di un pericoloso allentamento dei vincoli del vivere civile, e di richiamare la forze dell'ordine ad attivarsi per sconfiggere sul nascere l'atteggiamento che si va diffondendo del «tutto si può fare»;

se sia intenzione del Ministro dell'interno accertare lo stato delle forze dell'ordine nelle Marche alla luce dei nuovi fenomeni di criminalità dilagante e verificare la necessità di un loro potenziamento.

(4-18575)

CAMBER. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nella regione Friuli-Venezia Giulia è attivo un unico distretto militare, quello di Udine, cui fanno riferimento tutti i 246 comuni della regione nonché alcuni della parte orientale del Veneto (Caorle, Portogruaro, Eraclea, Quarto d'Altino, eccetera);

che presso tale distretto sono attivi l'ufficio leva, il gruppo selettori e il consiglio di leva, ossia la struttura che raccoglie le liste di leva dei comuni, provvede alle chiamate e collabora con il consiglio di leva;

che annualmente vengono sottoposte a visita o comunque a selezione mediante 6.800 persone più altre 3.000 circa relative ad aggiuntivi

di cittadinanza italiana o iscritti all'AIRE (Registro italiani all'estero), per un totale di circa 10.000 soggetti;

che notizie ufficiose danno per certa la chiusura del distretto militare di Udine a partire dal 1° gennaio 2001 con conseguente spostamento dello stesso a Padova,

si chiede di sapere:

se abbiano fondamento le notizie di chiusura del distretto di Udine;

in caso affermativo, per quale motivo nell'assumere il provvedimento di chiusura non si sia tenuto conto del grave depauperamento della presenza logistica dell'Esercito nella regione Friuli-Venezia Giulia, già penalizzato dalla chiusura di numerose caserme, nè si sia tenuto conto del conseguente enorme disagio per le circa 10.000 persone che annualmente si vedrebbero costrette a recarsi presso il distretto militare di Padova.

(4-18576)

CAMBER. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che la stampa nazionale ha dato scarsa informazione in merito alla disgrazia accaduta nella notte fra il 2 e il 3 marzo 2000, quando un peschereccio del compartimento di Rimini, il «Ringo II», in battuta di pesca nell'Adriatico con a bordo 6 uomini di equipaggio, è scomparso;

che soltanto dopo 24 ore circa iniziavano le ricerche ed il relitto del motopesca veniva localizzato nei fondali a largo di Chioggia, in acque territoriale croate;

che da un primo esame del relitto sembra che il peschereccio italiano sia stato speronato e affondato;

che è stato ritrovato solo il corpo di uno degli uomini di equipaggio, mentre a tutt'oggi nulla si sa della fine degli altri membri dell'equipaggio;

che le ricerche effettuate sembrano incontrare diverse difficoltà burocratiche che impediscono alla Marina militare italiana interventi di ricerca celeri ed urgenti;

che vi sono stati, anche nel recente passato, episodi in cui la guardia costiera croata ha attaccato con le armi pescherecci italiani,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti siano state adottate per recuperare le salme dell'equipaggio del peschereccio nonchè il relitto;

se non si ritenga di accertare eventuali responsabilità a carico della Marina croata, segnalando alla magistratura che già ha aperto un'inchiesta l'opportunità di indagare anche in questa direzione.

(4-18577)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03538, del senatore Robol, sui cittadini italiani ex internati in Germania.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario della 794^a seduta, del 9 marzo 2000, a pagina VII, sotto il titolo: «Sui lavori del Senato» all'ultima riga del primo capoverso sostituire le parole: «15 marzo» con le altre: «22 marzo».

